



«Per fare i bambini ci vogliono un padre e una madre. E i bambini che non hanno un padre sono figli di una madre non molto



buona. I bambini che hanno solo un padre non sono bambini, perché un uomo può costruire solo robot, nemmeno bambini

sfortunati come quelli che non hanno un padre». Le offese che avete letto sono di Rocco Buttiglione, dette il 15 ottobre

IL REGIME COME ANESTESIA

Antonio Padellaro

Il fatto che il direttore di un grande quotidiano venga pesantemente e ripetutamente minacciato dagli avvocati del presidente del Consiglio; il fatto che i cronisti di quel grande quotidiano vengano definiti dai suddetti legali «mele marce» perché scrivono sulle vicende del plurinquisito presidente del Consiglio; il fatto che pochi mesi dopo quello stesso direttore venga accompagnato al portone del grande quotidiano, salutato dalla manifesta soddisfazione del plurinquisito premier. Tutti questi fatti messi insieme avrebbero sicuramente suscitato una qualche apprezzabile reazione in un qualsiasi paese appena normale: a cominciare, per esempio, dal quel Botswana che ci precede, con altre 43 o 44 nazioni nella classifica che misura il grado di civiltà e progresso sul pianeta. Forse, però, una spiegazione del perché l'Italia sia così tristemente scivolata alla casella 45 sta proprio nel fatto che in Italia, invece, non è successo assolutamente nulla; e che, anzi, la notizia della defenestrazione di quel direttore è stata giudicata una non notizia dalla quasi totalità degli altri organi di informazione, e dunque rapidamente trasferita in archivio. Ricordate «Alice nel paese delle Meraviglie»? «Se ognuno s'impicciasse dei fatti suoi», disse la Duchessa quasi ringhiando «il mondo girerebbe molto più svelto!».

Per fortuna c'è sempre qualcuno che s'impiccia, e le tristi circostanze che hanno accompagnato le dimissioni di Ferruccio de Bortoli dalla direzione del «Corriere della sera», il 29 maggio del 2003, vengono ora riproposte nel libro «Regime» di Peter Gomez e Marco Travaglio. Regime è parola a cui siamo particolarmente affezionati perché è stata coniata su queste stesse pagine quando l'Italia di Silvio Berlusconi ha cominciato a prendere forma e contenuti. Abbiamo scritto regime quando Enzo Biagi è stato espulso dalla Rai, per aver permesso a Roberto Benigni di ridere sul futuro presidente del Consiglio. Lo scandaloso episodio avveniva nel programma «Il fatto», giudicato il migliore del secolo da una giuria Rai e cancellato anch'esso con un tratto di penna. Abbiamo scritto regime quando con il diktat ducesco dettato dalla Bulgaria, Berlusconi accusava di «uso criminoso della televisione pubblica» Biagi, Santoro e Luttazzi; o quando la censura ha tagliato dal video lo spettacolo di Sabina Guzzanti e il teatro di Paolo Rossi.

SEGUE A PAGINA 25

Festeggiano sulle macerie della Costituzione

La Camera approva la riforma che smantella l'unità nazionale e istituisce il premier-despota Berlusconi brinda in piazza sotto le bandiere leghiste, mentre Bossi ringrazia e l'Udc si accoda. Il centrosinistra prepara già il referendum. Fassino: saranno gli italiani a fermare lo scempio



Berlusconi tra i leghisti Cè e Calderoli che offrono fiori e dolci in piazza Montecitorio dopo il voto sulla devolution

Foto di F. Frustaci/Eidon

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LA DITTATURA DI UN UOMO SOLO

Franco Bassanini

È ra duro e aspro lo scontro politico - forse come non mai - in quell'autunno del 1947, dopo che De Gasperi, di ritorno dagli Stati Uniti, aveva messo fine all'esperienza dei governi di unità nazionale fra le forze che insieme avevano combattuto la guerra di liberazione contro il nazifascismo. Ma la Costituzione che alla fine di quell'anno fu approvata a larga maggioranza dall'Assemblea Costituente, continuò a rappresentare, ciononostante, il prodotto di un lavoro comune, il frutto di una comune passione civile, il risultato di un confronto alto e vero fra le grandi culture democratiche del paese. Perché forte era in tutti la consapevolezza che un popolo può affrontare anche i conflitti più aspri sulle politiche, sulle strategie, sulle riforme.

SEGUE A PAGINA 25

REFERENDUM LA GRANDE CORSA

Agazio Loiero

Le riforme costituzionali della Lega, destinate a sfasciare l'Italia, sono andate in porto. Mancano per il definitivo sigillo parlamentare due altri passaggi, ma è assai difficile che sulla loro strada si verifichi un incidente che ne blocchi il percorso. Via via che si procede verso la fine della legislatura, diventerà verosimilmente più difficile emendare il testo. Per motivi che non vale neanche la pena di ricordare apparirà sempre più flebile la voce dei parlamentari del centrodestra e sempre più forte quella del premier che può decidere, specie in un maggioritario imperfetto come il nostro, con un battito di ciglia il destino politico di ogni singolo componente della Casa delle libertà.

SEGUE A PAGINA 2



SONO CONTENTO DI ESSERE ARRIVATO ALL'ASSOLUZIONE. MA SOPRATTUTTO, VISTO CHI FREQUENTAVO...

...SONO CONTENTO DI ESSERCI ARRIVATO VIVO.

FAUSTO SAINO

Inferno iracheno: truppe di Varsavia pronte al ritiro. Reparto Usa si rifiuta di compiere una missione: 17 soldati arrestati

I polacchi se ne vanno, americani si ammutinano Gli assassini di Baldoni minacciano gli italiani in Iraq

Cassazione

ANDREOTTI ASSOLTO
MA RESTA L'OMBRA FINO ALL'80

Saverio Lodato

Può bastare. Ma la macchia è rimasta. Dalle undici e quarantatré di ieri, 15 ottobre 2004, Santa Teresa d'Avila, invocata per la liberazione delle anime dal Purgatorio, oltre che protettrice dei lavoratori di merletto, quella che segue è parola di Cassazione.

SEGUE A PAGINA 11

L'Esercito islamico iracheno, ossia il gruppo che ha ucciso Baldoni e rapito i reporter francesi lancia nuove minacce all'Italia. Via le vostre truppe o uccideremo tutti i vostri connazionali, anche civili, presenti in Iraq. E mentre il primo ministro di Varsavia conferma che nel 2005 comincia il ritiro delle truppe polacche, una notizia conferma le difficoltà in cui si dibatte l'esercito americano. Un'unità si è rifiutata di compiere una missione, 17 militari sono stati arrestati. Ancora bombe su Falluja, alcuni ulema minacciano di chiamare alla jihad.

BERTINETTO A PAGINA 7

Buttiglione

Ora difende il falso in bilancio e insulta le ragazze madri

SERGI A PAGINA 6

Social Forum

A Londra i no global sfidano Blair: la pace al primo posto

MARSILLI A PAGINA 9

16 ottobre, la razzia degli ebrei

ROMA, QUELLA NOTTE DEL '43

Giacomo Debenedetti

Fino a poche settimane prima, ogni venerdì sera, all'accendersi della prima stella, si spalancavano tutte le grandi porte della Sinagoga, quelle verso la piazza del Tempio. Perché le grandi porte, invece delle bussole laterali e un po' recondite come tutte le altre sere? Perché invece degli sparuti candelabri a sette bracci quello sfavillare di tutte quante le luci, che traeva fiamme dagli ori, splendore dagli stucchi - gli stemmi di Davide, i nodi di Salomone, le Trombe del Giubileo - e sontuosi bagliori dal broccato della cortina appesa davanti all'Arca Santa, all'Arca del Patto col Signore? Perché ogni venerdì, all'accendersi della prima stella, si celebrava il ritorno del Sabato.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo

Le facce

Di nuovo Sandro Bondi, sempre più compenetrato nel suo ruolo di predicatore del Bene Supremo, iscritto all'anagrafe col nome di Silvio Berlusconi. Ma, per essere davvero credibile, Bondi non dovrebbe presentarsi in tv in coppia con don Gianni Baget Bozzo, come ha fatto l'altra sera da Giuliano Ferrara. Infatti, su metà del piccolo schermo Bondi sorrideva e spiegava che Berlusconi è l'uomo buono e moderato che si è assunto la missione di portare la pace all'Italia (e del resto del mondo chi se ne frega). Intanto, sull'altra metà del video, Baget Bozzo faceva la faccia cattiva, ma così cattiva che sembrava voler contraddire ogni palpito e ogni sospiro di quel sant'uomo di Bondi. Il quale tentava di convincerci che, da quando il ricchissimo Berlusconi ci governa, anche noi siamo pieni di soldi. Ma Baget Bozzo ha interrotto il sogno, sibilando all'improvviso: «Forza Italia è il primo partito occidentale della storia d'Italia». In effetti, era ora che qualcuno lo rivelasse: De Gasperi era una spia del Kgb e, avendo avuto tra i suoi fondatori gente come lui, l'Europa oggi è antiamericana, culattona e serve di Osama bin Laden.

MONDADORI

ann-marie macdonald
come vola il corvo

il nuovo romanzo
dell'autrice di **CHIEDI PERDONO**

www.librimondadori.it

P ZERO CORSA

PIRELLI

Simone Collini

LE MACERIE della Costituzione

Mentre Berlusconi brindava con i leghisti Maccanico incontrava i giornalisti per illustrare un documento unitario per fermare «questo obbrobrio»



Rutelli: una giornata nera nella storia della Repubblica. Bertinotti: democrazia ferita. Ed Epifani assicura l'appoggio del sindacato alla lotta per l'abrogazione

«Una vergogna, pronti al referendum»

Fassino: gli italiani fermeranno questo scempio. Tutta l'opposizione promette battaglia

ROMA Un giorno «nero», «infausto», «triste», quello dell'approvazione alla Camera di un «obbrobrio», un «puzzle di difficile composizione», un «vestito di Arlecchino». E a dirlo non sono soltanto le forze dell'opposizione, la cosiddetta Grande alleanza democratica, che a pochi giorni dalla nascita ha già prodotto un documento unitario per annunciare la battaglia referendaria contro la riforma della Costituzione voluta e votata dalla Casa delle libertà. Dopo il voto a Montecitorio che segna il giro di boa dell'iter legislativo (una seconda lettura dovrà esserci sia al Senato che alla Camera) hanno ribadito il giudizio negativo su questo testo che ha preso le mosse dalla «bozza di Lorenzago». Cgil, Cisl e Uil, le autonomie locali, singoli presidenti di Regione e associazioni varie.

Subito dopo il voto finale, mentre Berlusconi andava a festeggiare con gli esponenti della Lega, i parlamentari di tutta l'opposizione si sono riuniti al terzo piano di Palazzo Montecitorio, dove ha sede il gruppo dei Ds. A nome di tutta la Grande alleanza democratica, Antonio Maccanico

ha letto un documento unitario che annuncia la battaglia referendaria in difesa dell'Italia Unità: «Se lo stravolgimento della Costituzione repubblicana approvato oggi dal centrodestra alla Camera dovesse diventare legge dello Stato si impegnano a proporre il referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione». Nel testo, sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione, si spiegano in 9 punti i motivi della battaglia, a cominciare dal fatto che questa riforma «cancella il concetto stesso di unità nazionale», «trasforma il presidente del Consiglio in un despota», «indebolisce il ruolo del Presidente della Repubblica» e «ha costi elevatissimi».

L'obiettivo è quello di continuare a dare battaglia in Parlamento, ma intanto di iniziare a preparare la mobilitazione per il referendum. «La maggioranza disegna un vestito di Arlecchino che nessuno sarà in grado di far indossare all'Italia», dice Piero Fassino annunciando «una battaglia con tutti gli strumenti istituzionali che prevede la Costituzione». Il segretario dei Ds spiega che il centrosinistra continuerà a opporsi in Senato, dove dovrà esercitare un nuovo passaggio tra non meno di tre mesi, dopodiché, se



Luciano Violante con Piero Fassino e Francesco Rutelli ieri in aula di Montecitorio; a lato una vignetta de The Economist

Nasce il comitato referendario

ROMA «La riforma costituzionale verso il referendum: mentre continua la battaglia in Parlamento, nasce un coordinamento nazionale per una campagna di informazione e mobilitazione in tutte le città d'Italia».

Nel giorno dell'approvazione da parte della Camera del progetto di riforma della seconda parte della Costituzione, Astrid, Libertà e Giustizia e i Comitati Dossetti per la difesa della Costituzione hanno inviato una lettera ai segretari dei partiti di opposizione, ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, ai

presidenti o segretari delle organizzazioni imprenditoriali e ad alcune centinaia di associazioni e movimenti della società civile.

La lettera - firmata da Franco Bassanini, Sandra Bonsanti e Maurizio Serofilli - dà seguito all'incontro nazionale di Roma del 2 ottobre, al quale parteciparono Scalfaro, Prodi, Amato, Fassino, Rutelli, Epifani, Bertinotti, Cofferati, Veltroni, Franceschini, Angius, Mancino, Sylos Labini, e molti altri.

Fu allora deciso di avviare iniziative di riflessione e mobilitazione in tutte le città d'Italia e di incaricare le tre associazioni organizzatrici dell'incontro del 2 ottobre di promuovere una forma di coordinamento di queste iniziative. A tal fine, è stata convocata una riunione organizzativa che avrà luogo a Roma il 25 ottobre presso la Cgil nazionale.



istituzioni, allunga la transizione istituzionale del paese nel momento in cui ci vorrebbe una maggiore certezza, ed aumenta l'insicurezza delle persone». Stesso giudizio da parte della Cisl, che critica i tempi contingentati del dibattito parlamentare e denuncia le «sperequazioni territoriali» che deriverebbero dall'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni su scuola, sanità e sicurezza, e da parte della Uil, che parla di legge «confusa» e di «puzzle di difficile composizione». Dice in particolare Luigi Angeletti: «Se fosse confermato il potere del premier di sciogliere le Camere ci orienteremo a votare no al referendum confermativo».

Basterebbero le posizioni espresse dai tre sindacati confederali per dare un'idea di quale schieramento si prepari alla battaglia referendaria. Ma sulla stessa linea del fronte dell'opposizione si schierano anche associazioni varie, come Libertà e Giustizia, Astrid e i Comitati Dossetti, che si sono già dati appuntamento per il 25 per iniziare a dar vita ai comitati referendari, e anche le autonomie locali, come l'Unione delle province italiane, che con il presidente Lorenzo Ria esprime «l'insoddisfazione per una riforma che poteva essere condivisa tra le istituzioni che compongono la Repubblica e che ora andrà a creare tensione tra le forze politiche, istituzionali e i cittadini». Senza contare poi che esclusi alcuni (molto pochi) governatori di centrodestra, anche i presidenti di Regione sono fortemente contrari alla riforma e, in particolare, a come è stato designato il Senato federale: «Si è proceduto a testa bassa, senza ascoltare ragioni, in assenza di un reale confronto con Regioni e Autonomie. Il risultato è un peggioramento netto del testo precedente, con un iter legislativo simile al gioco dell'oca», sbotta il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani.

la nota

La legge elettorale che serve al despota

Pasquale Cascella

Non basta il premier-despota, una Camera robot e un Senato ermafrodita (sempre che il ministro Mirko Tremaglia non voglia volgarizzarne l'identità), un federalismo secessionista e l'unità nazionale in svendita. Avremo anche una legge elettorale ad hoc per la Casa delle libertà. Nell'attesa di perfezionare il capolavoro, dalle sordide minacce di crisi si passa agli sguaiauti festeggiamenti leghisti. Con il pensiero al convalescente Umberto Bossi e le rose bianche per l'incontinento Silvio Berlusconi. Chissà perché - se anche i simili alleati hanno avuto il loro pezzo di stoffa da sbandierare - dalla piazza si tengono alla larga Gianfranco Fini e Marco Follini. O, forse, è fin troppo chiaro: l'uno ha puntato i piedi facendo sbilanciare un premierato già assolutistico a danno dei residui poteri di garanzia del presidente della Repubblica; l'altro potrebbe impuntarsi nel nuovo passaggio al Senato, proponendo una sorta di bis della sceneggiata estiva a Montecitorio.

Allora, cambia o non cambia il «pasticciaccio brutto di Lorenzago», come lo chiama l'ex presidente Francesco Cossiga? A dire il vero hanno già cercato di metterci una toppa ieri. A un certo

punto, il relatore Donato Bruno, di Forza Italia, ha dirottato l'informativa all'assemblea sui criteri con cui si sarebbe proceduto al coordinamento formale del testo (un lavoro tecnico, volto a ricucire le vecchie formulazioni con quelle emendate e restituire organicità linguistica e ordinamentale al provvedimento), sull'«amarezza» provata nell'unica volta in cui la Camera ha dato un voto contrario». Il riferimento era, appunto, all'articolo 24 sgambettato da An. «In particolare...». Qui il relatore è stato interrotto dal presidente Pier Ferdinando Casini: «Le chiedo di rimanere al coordinamento formale. Lei ha capito tutto, perché tra noi ci intendiamo».

Da capire, per chi se ne intende, c'era il tentativo di imporre surrettiziamente - come se le prerogative del presidente della Repubblica fossero delle virgole da spostare tra una parola e l'altra - una interpretazione fattuale in base alla quale il potere di nomina del capo dello Stato dei presidenti delle Authority, del presidente del Cnel e del vice presidente del Csm non dovrebbe essere condizionabile né dalla proposta né dalla controfirma del governo. Ma se An attraverso la bocciatura dell'intero articolo ha inteso non riconoscere quel che già

ora è costituzionalmente acquisito, vale a dire l'autonomo potere di grazia del presidente, come distinguere gli atti su cui il governo può ritenere di esercitare un proprio contropotere da quelli in cui la controfirma ha un valore meramente formale?

Al Quirinale malsopportano queste e altre ambiguità del disegno di legge. E tanto Berlusconi quanto Fini e Calderoli lo sanno bene. Il fatto che i tre facciano orecchie da mercante (è il caso di dirlo) può servire a saggiare, nel passaggio al Senato, la portata del conflitto istituzionale, con lo stesso capo dello Stato, per provare a neutralizzarlo prima che possa compromettere la lettura definitiva da parte delle due Camere, quella che prevede il voto sull'identico testo. E, ancor più, perché influisca più di tanto nel referendum oppositivo a cui l'opposizione è fermamente decisa a ricorrere. C'è, poi, l'incognita dell'Udc. Al Senato la partita sarà gestita da Francesco D'Onofrio, che già nella baia di Lorenzago «si era - la colorita espressione è stata pronunciata in sua presenza da un collega di partito - calato le braghe». Né a palazzo Madama c'è un guastafeste come Bruno Tabacchi che ieri ha affidato all'astensione (come il socialista

Bobo Craxi e il repubblicano Giorgio La Malfa) il proprio dissenso. Ma Follini si è riservato l'ultima parola. E non è affatto detto - anzi, Cossiga è convinto che sia furbesamente messa in conto - che faccia gioco a Berlusconi, giacché qualche correzione «guidata» al Senato imporrebbe un passaggio aggiuntivo alla Camera, facendo slittare l'ultima doppia lettura e provocando il rinvio del fastidioso referendum a dopo le elezioni politiche. Ma vale altrettanto per la Lega che non sta nella fregola di far leva sulla devolution per tornare a varcare la quota proporzionale alle politiche? Guarda caso il premier ha prontamente tirato in ballo la revisione della legge elettorale in senso proporzionale. Evidentemente a doppio uso: nell'immediato funge da contentino all'Udc, in prospettiva può far tirare il freno al Carroccio.

Ci manca solo questo: che il popolo sovrano sia espropriato del diritto di pronunciarsi per tempo sul mercimonio della Costituzione e invece costretto a votare con un marchingegno elettorale varato all'ultima ora varato con qualche leggina ordinaria. Berlusconi ha già lanciato lo slogan: «Lo scopo finale è garantire la governabilità». Intanto suona come una confessione d'impotenza.

segue dalla prima

Referendum la grande corsa

Del bruttissimo testo trovo inutili parlarne ancora se non per dire che la sua approvazione ha sortito effetti, oltre che esilaranti, contraddittori. Non è un caso che ieri i parlamentari della Lega si affannavano ad enfatizzare i vantaggi che il progetto di legge costituzionale offre al nord ed An ed Udc a darne invece una versione lenitiva, rassicurante per il sud. Forse, giunti a questo punto, per il centrosinistra è più utile tentare di individuare la maniera per neutralizzare la riforma, attraverso il referendum, che bisogna vincere ad ogni costo. Per vincerlo però bisogna mettere in campo,

sin da oggi, una strategia sapendo che la vittoria non è scontata. Vediamo di capire perché non lo è. Intanto perché si ha l'impressione che il centrodestra pensi, più di quanto non faccia il centrosinistra, al rischio di una sconfitta e si attrezzi in tempo. Tanto è vero che, quasi di soppiatto, la Casa delle libertà ha già cominciato a proporre la sua propaganda referendaria. Provate in questi giorni a leggere «Corriere della Sera», troverete una pagina di pubblicità nella quale un Follini in vena d'ottimismo afferma: «Il Federalismo più giusto è quello che unisce». Ma va? Il centrosinistra invece al problema-propaganda non ha ancora pensato. Si dirà: è ancora presto. Non lo so. Andiamo poi al merito del referendum. Anche qui il centrosinistra sembra mostrare le sue difficoltà. La riforma

ma, senza dubbio, è per molti versi devastante, ma la maggioranza dei cittadini l'avverte in tale dimensione solo per istinto. Non ne ha consapevolezza perché, come questo giornale ha scritto tante volte, la materia costituzionale è aspra e complessa e questa frivola stagione politica non predilige né le asprezze, né la complessità. Di più. Gli effetti negativi della riforma non si collegano nell'immediato ma nel tempo medio e lungo. Di contro, il centrodestra ha due vantaggi che può incassare subito. Può dire di aver costruito, dopo decenni di enfasi riformatrice, un progetto costituzionale organico, contenente anche la diminuzione del numero dei parlamentari, argomento notoriamente popolare in questo Paese. Sì, certo, poi qualcuno lo spiegherà alla gente che la «forma di governo» e la «forma di Stato» sono un

guazzabuglio ecc. ecc. Si tenga sempre conto però che lo squilibrio mediatico tra le due coalizioni è quello che è. Esiste poi un altro elemento negativo che il centrosinistra non dovrebbe sottovalutare. Sto parlando della fissazione del referendum che, nei fatti, è nelle mani del governo. In questi giorni è circolata la notizia che tale delicato appuntamento elettorale il centrodestra avrebbe convenienza a tenerlo, giusto per scongiurare i diffusi dissapori che aleggiavano sulle loro riforme, nel 2006. Confesso di far fatica a credere una cosa del genere. Sono convinto infatti che c'è più logica nel ritenere che si terrà nel tardo autunno del 2005. Perché? Perché, se come tutti credono, il centrosinistra vincerà le prossime elezioni regionali, Berlusconi ha un interesse grandissimo ad interrompere, attraverso il referendum, un trend eletto-

rale che potrebbe, come è avvenuto nel 2001 a vantaggio del centrodestra, portare il centrosinistra diritto alla vittoria alle politiche del 2006. È vero che andare al referendum si potrebbe rivelare per il premier un azzardo, ma non andarci significa lasciare che la scia elettorale delle regionali si consolidi nella mente degli italiani come evento fatalistico, immutabile. Berlusconi deve dunque rischiare ed il rischio è nelle sue corde. Giocherà questo scontro come un'ordalia. Metterà in riga la stampa non allineata, andrà in giro per l'Italia per dare la sua versione trionfalistica sulle riforme. Farà insomma una battaglia come non l'ha mai fatta. E dunque tutto perduto per la coalizione di Prodi? Niente affatto. Se saprà organizzare una strategia adeguata, se saprà entrare nel merito delle riforme, se avrà la capacità di spiegare con un

linguaggio semplice, accessibile lo scempio che la Casa delle libertà, per accontentare la Lega, ha ordito ai danni degli italiani, il referendum è alla portata del centrosinistra. Perché alla fine è questo il problema. Ma bisogna organizzarsi da subito, pensare a dei comitati regionali per il referendum, farli presiedere a personaggi non politici, uomini di cultura, come Umberto Eco che ha già partecipato, prima dell'estate, con entusiasmo ad un confronto su questo tema a Milano, a uomini di spettacolo come Benigni. L'unica cosa che non si può fare è assistere impassibili alla propaganda del centrodestra cominciata, ripeto, ben prima che le riforme fossero approvate. Quasi a dimostrazione che nei mutati gesti del premier anche il calendario acquista un posto di rilievo.

Agazio Loiero

Luana Benini

LE MACERIE della Costituzione

Berlusconi arriva con tutto il governo per festeggiare con il Carroccio. Lo sfregio alla Carta ripugna a una pattuglia di maggioranza Tabacci, La Malfa, Craxi, Miliotto...



De Mita: mai tenebre così intense prima che sorga l'alba... norme costituzionali come regole di condominio. Il capogruppo Ds: un tenebroso giocattolo di diktat e strozzature

ROMA È fatta. La destra ha cambiato la Costituzione repubblicana. Al suo posto, «un mostro giuridico», confuso e contraddittorio che paralizzerebbe la vita democratica del paese, denuncia l'opposizione. Una giornata nera, quella di ieri. «Dies nigro signando lapillo» (Chiti, scomodando Marziale). Una giornata «infausta» e gravida di conseguenze. Nella quale ad esultare con toni enfatici è soprattutto la Lega. Con il suo capogruppo Cè tirato a lucido. Si cambia anche la cravatta prima di leggere il discorso: «Dopo 143 anni di centralismo si spezzano le catene che hanno soggiogato il Nord...». La grande riforma è la sconfitta dell'idea che deriva da Plauto dell'«homo hominis lupo che voi avete sempre portato avanti per legittimare il potere e lo Stato centralista, la sconfitta della vostra filosofia che si ispira a Hobbes, Hegel, Marx e Gramsci...». Con il ministro Calderoli che applaude, sorride. Infine stringe i pugni come dopo un goal, ringrazia tutti ed evoca il leader maximo con la frase stampata sul francobollo appena emesso dalle Royal Mail, le reali poste inglesi: «Get well soon Umberto». E subito dopo in italiano: «Guarisci presto, Umberto». Segue un applauso molto poco bipartisan. Quando si accende il tabellone che dà via libera alla riforma (295 sì, 202 no, due astenuti) tutta l'attenzione della nutrita presidenza (oltre a Berlusconi, Fini, Pisanu, Gasparri, Prestigiacomo, Matteoli, Scajola, Urbani, Giovanardi, Castelli, Tremaglia, Maroni) è per lui, l'ex odontoiatra che si è improvvisato padre costituente, cucendo e rattoppando la tela sfilacciata. Abbracci e pacche sulle spalle. Mentre i Verdi alzano cartelli funebri con su scritto: «L'Italia piange la Costituzione della Repubblica condannata a morte dal governo Berlusconi».

Emiciclo pieno, con tutti i leader di maggioranza e di opposizione. Ma c'è il sospetto che presto, questa riforma costituzionale, non abbia molti padri e madri a rivendicarla.

Nella giornata del voto a Montecitorio non c'è nessuna solennità. E la zampata del vecchio leone Ciriaco De Mita segna una distanza stellare dagli slogan preconfezionati delle seconde e terze file del centrodestra mandate a parlare in dichiarazione di voto. «Mai le tenebre sono così intense prima che sorga l'aurora» conclude biblicamente De Mita in mezzo agli applausi scroscianti e lunghissimi del centrosinistra (in piedi e poi in fila a complimentarsi), ai lazzi e ai boati leghisti che rompono l'attenzione composta con la quale tutto l'emiciclo lo ha ascoltato (il leghista Gibelli gli lancia contro persino il fascicolo degli emendamenti, subito rinvitato dal mittente dal verde Cento). Bordate con stile quelle di De Mita. All'udicino Volonté (che ha rivendicato i miglioramenti del testo ad opera del suo partito attaccando rabbiosamente l'opposizione rea di seguire i «diktat di Prodi»): «Avete fatto un patto mediocre e un po' rozzo di maggioranza. Altro che miglioramento! Voi avete costruito la macchina che usa contemporaneamente il freno e l'acceleratore, e quando si usano insieme, la macchina non cammina». A Gianfranco Fini: «L'anomalia, o se volete, la mostruosità della norma che voi proponete non è né il governo

Hanno fatto in pezzi la Costituzione

La Camera vota, la Lega esulta. Violante: altro che premier, sarà un despota



Berlusconi con Fini e Calderoli ieri a Montecitorio

Brambatti/Ansa



È l'immagine e il testo dell'inserzione pubblicitaria a colori apparsa in questi giorni sul Corriere della Sera, a cura dell'Udc. Mentre i deputati centristi - tranne lodevoli eccezioni, come quella di Bruno Tabacci che ha espresso, a titolo personale un dissenso

profondo - votavano disciplinatamente un pasticcio costituzionale. È solo un sogno, da pubblicità appunto, il federalismo che unisce. Ma è vero che, purtroppo, Follini c'entra, con i suoi dell'Udc. Ma non basterà, per queste «riforme», una pezza a colori.

Luzi: non si può perdonare chi vuole distruggere lo Stato

ROMA In Italia è in atto «un discredito delle istituzioni, della politica e della vita nazionale associata», con effetti «disastrosi» sul tessuto della convivenza civile nazionale. A chi gli chiede un giudizio sul dibattito politico e parlamentare, il neo senatore a vita Mario Luzi rinvia a una sua recente intervista apparsa sul periodico «Nuova Antologia», fondato da Giovanni Spadolini.

A parere di Mario Luzi, sull'onda di questa «disgregazione, che si sta creando nel corpo sociale civile della Nazione», fioriscono poi «anche le



peggiori e più egoistiche iniziative e disegni». Ciò che è in atto, sottolinea il poeta fiorentino protagonista della stagione migliore dell'ermetismo, è un attacco allo Stato di matrice risorgimentale. «Con la massima indifferenza, almeno apparente, è in corso un lavoro di distruzione di quello che mio nonno, mio padre, i miei zii hanno fatto; voglio dire - afferma Luzi - tutte le generazioni che si erano adoperate per migliorare questo Paese. Questo non lo perdono. Si sta distruggendo il lavoro del Risorgimento, questa è una fase antirisorgimentale».

così cambia lo Stato

- **Il Capo dello Stato** sarà eletto da un'assemblea della Repubblica, formata dalle due Camere, dai Presidenti delle Regioni e delle provincie autonome. Non rappresenta più l'unità nazionale ma la Nazione, è il garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica. Eletto a scrutinio segreto con la maggioranza di due terzi (ma dopo il terzo scrutinio bastano i tre quinti, e dopo il quinto basta la maggioranza assoluta) potrà avere 40 anni, non 50 come oggi. Il Capo di Stato indice le elezioni della Camera e del Senato, nomina i presidenti delle Autorità e, come oggi, il vicepresidente del Csm.
- **Il Primo Ministro**, non più Presidente del Consiglio, viene eletto direttamente, in collegamento con una o più liste elettorali. È lui che determinerà la politica del governo, e potrà nominare e revocare i ministri. Illustrerà, senza doverne ottenere necessariamente la fiducia, il suo programma alla Camera, potrà porre la questione di fiducia e chiedere che si esprima «con priorità su ogni altra proposta, con voto conforme alle proposte del governo». In caso di bocciatura, si dimetterà provocando lo scioglimento della Camera, a meno che la stessa maggioranza che lo ha eletto non esprima un altro candidato.
- **Camera e Senato** La prima è l'organo politico, avrà 518 deputati (oggi 630), di cui 18 eletti all'estero, più tre deputati a vita nominati dal Capo di Stato. L'età minima dei deputati, eletti per cinque anni, scende a 21 anni (ora è 25). Le sue Commissioni di inchiesta avranno gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, e la presidenza sarà assegnata all'opposizione. I senatori del Senato federale saranno 252 (oggi sono 315) eletti nelle Regioni contestualmente al consiglio regionale. I 42 delegati delle Regioni (due per ogni regione, due per le provincie autonome di Trento e Bolzano) parteciperanno ai lavori del Senato senza diritto di voto. I senatori saranno eleggibili a 25 anni (oggi a 40).
- **Le Regioni** avranno potestà legislativa esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, definizione della parte di programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione, polizia amministrativa regionale e locale. Tornano ad essere di competenza dello Stato la tutela della salute, le grandi reti strategiche di trasporto e navigazione di interesse nazionale, la sicurezza sul lavoro, l'ordinamento della comunicazione e delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo, la produzione e il trasporto di energia.

L'intervista

Leopoldo Elia

Ex presidente Corte Costituzionale

«Berlusconi solo al comando, come Mussolini»

«Non è una riforma ma una presa di potere: il capo dello Stato diventa un'ombra, l'impianto è tutto a favore del premier»

MILANO «Una presa di potere, non un riforma», commenta Leopoldo Elia, presidente onorario della Corte costituzionale. Che aggiunge: «Una concentrazione di poteri inedita, se non si fa riferimento al cosiddetto ventennio. Un unicum in Europa. Altro che presidenzialismo o semipresidenzialismo. Mentre si fa il possibile per cloroformizzare il paese, perché non avverta il pericolo di quanto stiamo vivendo. La minaccia che si realizza oggi, potrebbe toccare anche la prima parte della Costituzione. Sappiamo che non piace a una parte di questa maggioranza. Qualcuno l'ha giudicata di impronta sovietica, una sciocchezza che denuncia l'animo ostile». E ancora, pensando a un'ipotetica scadenza elettorale: «Siamo impiccati al voto di un giorno. Per il resto potremmo andare tranquillamente al mare, pensare ad altro e via così. Tanto c'è un uomo solo al comando...».

Oreste Pivetta

Presidente, che fare allora?

«Impegnarsi perché la gravità di questo intervento venga compresa, perché la gente capisca che viene privata di un proprio diritto alla democrazia. Tra un anno e sei mesi o tra due anni si andrà al referendum e nel frattempo è necessario lavorare perché sia chiara a tutti l'entità del danno. Ha detto bene Prodi di recente: mentre a Roma si va a sottoscrivere la nuova Costituzione europea, a Roma si disfa quella italiana. Ma occorre che tutti i leader politici, non solo Prodi, lavorino e avrei voluto ascoltarli in questi giorni alla Camera. È lo statuto stesso del paese che viene messo in gioco...»

C'è chi esulta, ovviamente, e chi lascia fare indifferentemente. Dove stanno i pericoli?

«Direi che non è percepito o non si è fatto in modo che fosse percepito a sufficienza quello che è accaduto tra Senato e Camera nelle prime due letture. Niente di paragonabile con quanto è avvenuto con il titolo quinto, che alme-

no riguarda un argomento preciso, circoscritto: il rapporto tra stato e regioni. In questo caso sono arrivati a toccare la forma di governo, che viene piegata in un modo del tutto inedito, non solo in Europa. Non ci si faccia l'esempio degli Stati Uniti dove l'equilibrio dei poteri è garantito e dove il presidente è eletto dal popolo e dispone di grandi responsabilità, ma deve fare i conti con il Congresso, ed è vero che il presidente non può essere sfiduciato, cioè sciogliere l'assemblea, cioè sciogliere l'assemblea. Ma non può neppure sfiduciare, cioè sciogliere l'assemblea. Siamo a qualcosa che non è neppure paragonabile al semipresidenzialismo francese, perché in Francia le elezioni sono ben distinte e può benissimo darsi il caso della coabitazione, come sanno bene Chirac e Jospin, e può accadere che un presidente si trovi di fronte una maggioranza diversa dalla sua. In Italia sono riusciti a costruire un impianto a tenuta stagna e tutto a favore del premier».

Seguendo e inasprendo peraltro il modello adottato per grandi co-

muni e regioni.

«Con la scusa dell'antiribaltone, il primo ministro può utilizzare tutti quegli strumenti più qualunquosi che furono escogitati allora... La regola diventa: simul stabunt, simul cadent. sono stati eletti, insieme devono cadere insieme. Un patto di ferro. Non può cadere solo il premier, che una volta eletto è un intoccabile per cinque anni. Tutto questo sarebbe ed è assolutamente inconcepibile in un regime democratico. Non si discute di comuni e regioni, responsabili di questioni importanti ma d'ordine limitato, non di principio o di valore generale. Si discute di una camera dei deputati che deve affrontare in sede legislativa temi di attuazione di norme costituzionali in relazione a diritti fondamentali, all'ordinamento giudiziario, alle leggi elettorali, all'immigrazione o al sistema radiotelevisivo... sotto la spada di Damocle dello scioglimento...». La camera non risponde con il voto conforme, con un voto bloccato, anomalo, di fiducia, si scioglie la camera, non basta che

si dimetta il primo ministro».

Il parlamento vota sotto ricatto.

«Certo. E non si pone riparo a questa sudditanza con l'invenzione di una strana mozione di sfiducia costruttiva, che dovrebbe essere sottoscritta unicamente da una maggioranza della maggioranza, una maggioranza cioè formata nell'ambito di quella stessa maggioranza, collegata in sede elettorale con il primo ministro. Basterebbe al cosiddetto premier disporre di un gruppo anche ristretto di fedelissimi, di kamikaze disposti a tutto e quindi disposti a non firmare, per garantirsi il controllo e per rimanere in carica, con una polizza sulla vita che vale un quinquennio. Non è così in Germania, dove la mozione di sfiducia costruttiva vale per la maggioranza dell'intero parlamento, non è così in Gran Bretagna, perché se Tony Blair si trovasse senza più la sua maggioranza si dovrebbe dimettere, mentre non si dimette l'assemblea. Tutti conosciamo le vicende e la fine politica di Margaret Thatcher, per quanto riguarda l'Inghil-

terra, di Adenauer o di Brandt, per motivi diversi, in Germania. Invece a questo nostro primo ministro si concede d'essere invulnerabile, come non esiste in nessun paese democratico. Mi sembra purtroppo che pochi abbiano il coraggio di dirlo e di scriverlo...».

Mentre si mette da parte il presidente della repubblica...

«Il capo dello stato è ridotto a un'ombra. Non si capisce bene di che cosa sia garante... Dovrà nominare i presidenti della autorità indipendenti, ma abbiamo visto che cosa è successo alla Annunziata con la presidenza della Rai. Che possa concedere la grazia è importante, ma si vede bene che è qualcosa di secondario rispetto a tutto il resto».

Il parlamento è ricattabile in ogni momento... Il presidente ridotto a una larva. E la corte costituzionale?

«Con i sette membri di nomina parlamentare su quindici si accentuano i pericoli di politicizzazione».

Da una maggioranza all'altra. Si

parlamentare, né il governo presidenziale, ma è il governo personale, la cui logica porta all'annullamento del Parlamento, istituzione della democrazia rappresentativa...». A Cè: «In realtà stiamo operando nella direzione di trasferire i poteri della centralità dello Stato al centralismo regionale». Infine, al relatore forzista Donato Bruno: «Avete fatto un bicameralismo basato sulla presunzione della convergenza. Norme costituzionali scritte come fossero norme di condominio». Un discorso lungo, interrotto solo dal cortese richiamo di Casini ai tempi: «È una crudeltà interrompermi...». Alla fine la

gazzarra. Con il leghista Dussin che grida una frase che è tutta un programma: «L'ora d'aria è finita!».

Nessuna solennità, si diceva. Berlusconi arriva all'ultimo momento per ascoltare il discorso piatto di uno dei suoi avvocati, Michele Saponara, che in mezzo al brusio e al disinteresse interviene a nome di Fi. La Lega e An motivano il loro voto con argomentazioni opposte, esaltando l'una la devozione, l'altra la ricentralizzazione di gran parte delle competenze regionali. Marco Follini dopo il voto scatta via senza commenti (l'Udc in realtà è molto scontenta). Fini non commenta e si limita a fare il gesto del pollice in su. Il relatore forzista Donato Bruno quando deve leggere le correzioni sintattiche fissate in sede di coordinamento formale prova a introdurre qualche osservazione sulla bocciatura da parte di An dell'art.24 della riforma: «Vorrei sfatare quanto ho ascoltato dei ricatti reciproci fra An e l'Udc, esprime amarezza...». Ma Casini lo blocca bruscamente: «Le chiedo di restare al coordinamento formale. Se si parla di questo molti colleghi chiederanno di intervenire, lei mi capisce...». Proteste da destra. Casini: «Non ho bisogno della vostra tutela...». I più responsabili nella maggioranza guardano senza speranza al successivo passaggio al Senato. «Confidare nelle modifiche di Palazzo Madama? Mah! Li c'è D'Onofrio. Basta pensare a quello che è successo a Lorenzago tra una saliscia e l'altra...» sbotta l'udicino Bruno Tabacci che si è astenuto insieme a una pattuglia del centrodestra (Giorgio La Malfa, Bobo Craxi, Egidio Sterpa, Vincenzo Miliotto...). Giorgio La Malfa, in particolare si è infervorato in aula: «Ci asterremo e ci rendiamo conto che è una presa di distanza, una rottura con la maggioranza...». Un grido da sinistra: «Sei lo zampino di quelli lì».

Toni duri nel centrosinistra. Luciano Violante: «Si doveva istituire il premierato, avete costruito un despota. Il modello di primo ministro non è né Schoeder, né Blair, né Bush. Dietro questa riforma c'è l'ombra di Putin...». E ancora: «Avete costruito un tenebroso giocattolo di diktat e strozzature: è scomparsa la capacità di mediazione propria della politica e la scena è dominata dall'illusione autoritaria». Il verde Marco Boato parla di «schizofrenia fra devolution e ristatalizzazione». Pierluigi Mantini, Dl ha una battuta felice: dietro la Costituzione del 1948 si sentivano le voci di Mazzini, Cavour, Cattaneo, Beccaria, «grandi voci e nomi lontani, ma le voci che ascoltiamo dietro questo vostro testo costituzionale parlano in modo ipocrita di piccole patrie e di modesti interessi di partito...».

La storia continua. Mancano ancora tre passaggi e il referendum.

È sempre recitata da parte del centro destra, con un minimo d'assistenza da parte del centro sinistra, la storiella della necessità di rafforzare l'esecutivo per il bene del paese...

«Ricorriamo agli esempi. De Gasperi, ma anche Fanfani, Moro, Craxi hanno governato con efficacia, senza tuttavia dover ricorrere alle forzature di questo periodo. Con la scusa delle norme antiribaltone si va all'espropriazione. Anche il famoso progetto Salvi sul premierato, prevedeva prima dello scioglimento la sfiducia costruttiva, ma la mozione doveva essere presentata da una maggioranza parlamentare. Non si chiedeva una maggioranza della maggioranza. Questi pretendono una garanzia assoluta. No, invece, non possiamo concederla, perché non si possono fermare le lancette del tempo al giorno delle elezioni. Si deve prevedere tutto. Anche la possibilità di cambiare e la possibilità che un candidato bravo in campagna elettorale non sappia governare».

Natalia Lombardo

LE MACERIE della Costituzione

La Costituzione è stravolta, il paese è a pezzi ma tutto si risolve con un tributo al leader del Carroccio e una festa padana a Montecitorio



Spumante, tramezzini, mazzi di rose
Il leader della Lega dice: sono contento
E il capo del governo è raggiante
l'asse è rinsaldato

Berlusconi & Lega, brindisi allo scempio

Il premier in piazza con Calderoli, poi reclama il conto e chiama Bossi: ora guarirà davvero



Il mazzo di rose bianche con nastro verde portato da Berlusconi ai leghisti

Giambalvo/Ap

ROMA «Un ottimo ricostituente per Bossi. Era raggiante, credo che guarirà sul serio»: pochi minuti dopo il voto Silvio Berlusconi è corso a chiamare il leader del Carroccio, trascinato dal ministro Roberto Calderoli, raggiante anche lui, nella saletta del governo. Lo stravolgimento della Costituzione approvato ieri dalla maggioranza si è risolto in un tributo a Bossi e in una festa di famiglia leghista. Ospite d'onore proprio Berlusconi, che è salito sul Carroccio nella piazza di Montecitorio. Come una sposa, con il mazzo di rose bianche avvolte in carta verde (i colori padani) che gli ha rifilato Francesca Martini, il premier si è lasciato andare all'esultanza, prova dell'asse privilegiato del patto di governo: alza il pugno chiuso in un tifo da stadio al grido di «viva, ce l'abbiamo fatta», complimenti a Calderoli e «grazie Alessandro» rivolto a Cè che non la smette di urlare «è la libertàaaa». I flash dei fotografi colgono l'attimo in cui Berlusconi abbassa la manina. «Voi giratevi di là», ha detto il premier alla truppa maculata di verde, così ha evitato la foto di gruppo dietro lo striscione che inneggiava «Si al federalismo. Grazie Bossi». (Si senza accento...).

Ciocche verdi più padane che punk, striscione di cartoncino Bristol, fazzoletti e bandiere nascosti in sacchetti di cellophane sotto i banchi dell'aula e subito dopo annodati attorno agli onorevoli colli. La truppa parlamentare del Carroccio ha preparato la festa dalla notte prima. Resistono tutti prima del voto solo per scaramanzia, «sono dell'Inter, quindi non si sa

Dopo il voto finale l'ordine è tutti in piazza e poi nella sala di Montecitorio per i pasticcini

”

Cronista in ospedale per un gomitata di un body guard del premier

ROMA Cinque giorni di prognosi per contusione al costato. un cronista finisce in ospedale per accertamenti durante la rissa (in parte anche rissa) intorno a Berlusconi che segue il voto della camera sulle riforme. Succede verso le ore 15 quando, inaspettatamente, il premier, dopo aver commentato, all'interno di Montecitorio, il sì alla riforma della costituzione fortemente voluta da governo e maggioranza, decide di uscire sulla piazza e fare una puntata alla festa dei leghisti. mucchio selvaggio di giornalisti,

cameramen e addetti alla difesa del presidente del Consiglio.

Nicola Corda, dell'agenzia radiofonica «area», riesce a piazzarsi in pole position, mette il microfono davanti alla bocca di Berlusconi e comincia a intervistarlo. a questo punto, uno dei body guard del premier, per proteggere il capo del governo, cerca di allontanare il cronista con una poderosa gomitata. gomitata così poderosa che il giornalista si piega in due. all'infermeria della camera gli consigliano, per ulteriori verifiche, di andare in ospedale.

mai», scherza Davide Caparini. Edouard Ballaman (il questore rissaiolo) si è presentato in aula con la frezza invadita di spray, un giovane cronista della Padania è tutto un riccio verde «mi ha costretto Calderoli», il quale conferma, «l'ho pitturato io...». Era tentato anche lui, poi si dev'essere ri-

cordato del suo ruolo. Dopo il voto finale l'ordine è: tutti in piazza. La truppa è però a ranghi ridotti, c'è Castelli ma è sparito Maroni, che pure era in aula. «Era già fuori quando noi stavamo telefonando a Bossi ma quando siamo usciti non c'era più, non cominciate a fare illazioni...», avverte Cal-

deroli. Maroni si felicita in ritardo, ha perso la festa perché è dovuto scappare a un convegno ai Castelli. Dopo il bagnetto di folla (che non c'è) tutti nella sala del gruppo a Montecitorio per il festino in stile ultimo giorno di scuola. Ci sono Caparini, le deputate Lussana e Martini (in nero), poi Rossi,

Gibelli e Polledri, le «girls» dell'ufficio legislativo sono accolte da un «se non ci fosse state voi...». Sul muro la foto di Bruno Salvadori, «un valdostano padre del federalismo, fu lui a coinvolgere Bossi negli anni 70», racconta Cè. Forse è uno degli «amici che non ci sono più», che ha ricordato il leader leghista

nell'ennesima telefonata che lo avrà sfiancato, anche se esulta dopo «gli anni di fatiche».

Tovaglia tovaglioli bicchieri verdi, mignon e tartine, bibite e spumante lumbard, il «Bellavista». Col botto sbotta un «Padania liberaaaa...». Carbonari usciti allo scoperto, nel Devolu-

Dentro il Carroccio

Ma ai lumbard non basta: vittoria a metà

Carlo Brambilla

MILANO «Vittoria». E siccome non esiste vittoria senza festa, eccoli i parlamentari e ministri padani a cantare e brindare al «successo storico», al compimento di un'impresa iniziata quasi vent'anni fa. A cantare soprattutto le gesta dell'artefice: «Grazie Umberto». E lui, Umberto Bossi, dalla clinica Hildebrand di Brissago, ancora alla prese con i postumi di quel maledetto infarto che l'ha colpito l'11 marzo scorso, ha in qualche modo partecipato alla festa. Commosso, ha commentato l'evento come avrebbe fatto un ciclista d'altri tempi: «Sono contento, molto contento».

Gli avevano appena telefonato Berlusconi e Calderoli: «E fatta». E Bossi li ha ringraziati entrambi. Il suo primo pensiero alla notizia? «Ho pensato a tutti questi anni... Agli anni di fatiche, di lotte, ai momenti difficili, ho pensato al tempo trascorso, agli amici che non ci sono più...». Ha ringraziato tutti, anche l'opposizione per quegli applausi («Davvero graditi») bipartisan dell'aula di Montecitorio beneauguranti per la sua pronta guarigione.

Eppure fra tanta festa politica, fra tante gioie ed emozioni, non sono mancate le note fuori dal co-

ro. Insomma la base leghista dura e pura è rimasta freddina. «Quello non è ancora il federalismo...», è stato il motivo dominante andato in onda dai microfoni aperti di Radio Padania. «Un punto di partenza», «vedremo come andrà a finire», «bene, ma...». Ecco, il clima è quello della cosiddetta «presa d'atto», ma costellata da tanti

«ma» e tanti «se». Insomma soddisfazione e sostegno ma certo non il trionfalismo mandato in scena dai dirigenti del Carroccio. E il direttore dell'emittente, l'europarlamentare Matteo Salvini, conferma: «Secondo me ha detto bene quell'ascoltatore che ha parlato di un eccellente punto di partenza...Ma adesso tutti attendono la

svolta fiscale e mi sembra una giusta e saggia attesa».

E poi chi ha vinto davvero? Bossi o Berlusconi? La base leghista ha il naso fino. E qualcuno ha fiutato qualcosa che non va in tutto quel gioire del Premier. Pacta servanda sunt, certo: Berlusconi può sbandierare di essere l'uomo che ha «mantenuto i patti», che

ha dato corpo e sostanza a quegli impegni sottoscritti con Bossi quasi quattro anni fa. Gli aveva promesso il federalismo e il «federalismo è cosa fatta». Ma la massima latina completa suona così: «...sicut stabilius rebus». Ed ecco che Bossi è costretto ad attaccarsi alle «circostanze», ovvero allo «stato delle cose», appunto. Più di così la Lega

non poteva pretendere: ed è questo il messaggio che stanno cercando di far passare i dirigenti del movimento nordista: una classica copertura politica. I patti non erano esattamente quelli, il federalismo istituzionale era strettamente legato alla immediata entrata in vigore del federalismo fiscale e non era prevista nemmeno tutta

quella enfasi sul cambiamento delle funzioni e dei poteri del Premier. Se le cose stanno davvero così ha vinto Berlusconi. Lui puntava al premierato forte e ha l'ha ottenuto. La Lega puntava al federalismo e ci si è appena avvicinata. Bossi, anche se ancora bloccato da una lunga riabilitazione, resta un politico navigato. Ieri poteva fare una cosa sola: cantare, a sua volta, vittoria, sottolineando che era finalmente arrivato «il gran giorno» tanto atteso e sospirato. Ci mancherebbe altro. Ma anche fatto cenno «a tutti quegli anni di fatica». Pensierino non trascurabile, quasi a voler già mettere tutti in guardia: che la festa continui, ma attenzione le fatiche non sono finite. In realtà, sempre ragionando in chiave leghista, la parola vittoria andrebbe sostituita con «compromesso». In politica ci sta. Ma quanto è lontano quel compromesso dai patti sottoscritti? «Che la festa continui», incoraggia Bossi. Perché se si fa festa vuol dire che si è vinto, perché non si è mai visto esplodere gioie ed emozioni per un «compromesso». Ma la base leghista ha il naso fino e non ha troppa voglia di sprecarsi in osanna e peana per una vittoria sostanzialmente scrivibile a Berlusconi. In attesa del ritorno di Bossi ha prevalso la diffidenza.

PERA AL GEROVITAL

Pasquale Cascella

All'apparenza se li porta bene, i suoi 61 anni, Marcello Pera. Più o meno l'età del premier, con cui ha ingaggiato una vera e propria rincorsa alla boutade: quello a sussurrare di amanti segrete dei senatori e il presidente del Senato di ventenni immaginate a spogliarsi nel solenne emiciclo. L'età, si sa, può giocare qualche brutto scherzo. Di memoria, per dire. A cui, evidentemente, imputare la confusione mostrata ieri da Pera nel rallegrarsi dell'imminente arrivo al Senato della legge di revisione di una quarantina di articoli della Costituzione: «Un passo importante, il terzo dei quattro previsti». Gavino Angius lo ha prontamente corretto, con tatto e circospezione: «Dispiace deluderlo, però si tratta solo del secondo». Ed è stato pure generoso, il capogruppo dei Ds, perché ha mostrato di non credere che un presidente del Senato, gaudente certo, ma da apprezzare per l'«alta sapienza istituzionale» con cui ha già mostrato di garantire la «meravigliosa riforma

della Costituzione ideata dai saggi nella baita di Lorenzago», possa addirittura confondere il procedimento legislativo ordinario con quello costituzionale. Quest'ultimo prevede la doppia lettura da parte delle due Camere, che non significa 4 passaggi dall'una all'altra, ma tanti passaggi fino a quando Camera e Senato non siano in grado di approvare l'identico testo. Al di là che si sia ancora al secondo, e non al terzo passaggio, resta da capire come Pera possa prevedere che tutto si consumi in 4 passaggi senza abbicare preventivamente al suo ruolo di garante della libertà legislativa del Senato. A meno che - come suggerisce l'ex dc Francesco D'Onofrio, senza accorgersi di tracciare una perfida diagnosi - non anticipi l'applicazione della riforma applicata alla Camera. Che, appunto, prevede l'accesso al Senato delle venticinquenni. Così come il potere assolutistico del premier. Anche su questo piano è una gran bella gara. Al gerovital.

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



TERME DELL'EMILIA ROMAGNA.

La natura si prende cura di te

Nei centri termali dell'Emilia Romagna la salute scorre tra scienza e natura

Affida il tuo benessere alle benefiche proprietà dell'acqua termale.

Un' acqua millenaria che ti cura e ti protegge, un rimedio naturale che unito all'esperienza e alla competenza della medicina termale si prenderà cura di te, rigenerando la tua salute e la tua armonia psicofisica.

Il tuo benessere sarà del tutto naturale, sarà come l'acqua termale.



Terme dell' Emilia Romagna

Il tuo equilibrio riprende da qui

- Terme di **Salsomaggiore** • Centro Termale **Baistrocchi** (Salsomaggiore Terme)
- Albergo Terme **Tommasini** (Salsomaggiore Terme) • Terme di **Tabiano** • Terme di **Cervia**
- Terme di **Riccione** • Terme di **Monticelli** • Terme di **Castrocaro** • Terme di **Porretta**
- **Euroterme** (Bagno di Romagna) • Terme di **S. Agnese**(Bagno di Romagna)
- Grand Hotel Terme **Roseo** (Bagno di Romagna) • Terme di **Castel S. Pietro** • Terme di **Riolo**
- Terme della **Salvarola** • Terme **Felsinee** (Bologna) • Terme di **Punta Marina** • **Riminiterme**
- Terme di **Brisighella** • Terme della **Fratta** • Terme di **Cervarezza** • Terme di **S. Andrea**
- Terme dell'Agriturismo (Monterenzio)

Richiedi gratis la guida 2004/05

Numero Verde
800-888850

www.emiliaromagnaterme.it
e.mail: info@termemiliaromagna.it



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Rocco Buttiglione si sposta a Saint Vincent e fa sapere di «sentirsi in pace con la sua coscienza». E torna, con un pronunciamento che riaprirà la polemica, sul tema della famiglia e sui «bambini che devono nascere nelle famiglie». Dichiarò: «Per fare bambini ci vogliono un padre e una madre. I bambini che hanno solo una madre e non hanno padre sono figli di una madre non molto buona. I bambini che hanno solo un padre non sono bambini perché un uomo da solo può fare robot ma non può fare bambini». Tutto questo mentre il presidente José Barroso, dopo le bacchettate dei giorni scorsi, prova a smorzare i toni con il Parlamento: «Il presidente dice la portavoce - non farà alcun commento sul risultato delle audizioni prima del 21 ottobre e dell'incontro previsto con i parlamentari. Il presidente ritiene decisivo il ruolo del Parlamento per garantire il successo della sua Commissione e tiene in grande considerazione l'opinione del Parlamento».

E Buttiglione? Sembra cercare l'incidente. Confessa di essere «ansioso di dimettersi» da ministro. Ma si è dimesso o no? Forse ha paura di farlo. La lettera dice d'averla spedita e attende disposizioni. Si sente «in transito»: dalle sue parole non si capisce, però, se è ancora ministro. Da Roma è Berlusconi che chiarisce e rivela: Buttiglione è ancora ministro. Altro che già dimesso. Il presidente del Consiglio annuncia: «Abbiamo una scadenza operativa, che è quella del primo novembre, quando Buttiglione lascerà per andare a Bruxelles». Conclusione: Buttiglione dice le bugie. Non è bello per uno che insiste a voler fare il commissario europeo. E, per giunta, che continua imperterrita a entrare, a gamba tesa, nelle questioni europee ma con l'insegna di «commissario designato» e le stelline di ministro.

Incurante del parapiglia che ha provocato con le sue dichiarazioni in materia di diritti delle minoranze, Buttiglione non perde l'occasione di spendere anche giudizi a difesa della legge sul falso in bilancio messa fortemente in dubbio dall'avvocato generale Juliane Kokott, presso la Corte di Giustizia Ue del Lussemburgo. Per uno che dovrebbe occuparsi anche di giustizia, salvo

Come fosse già commissario, scende in campo contro l'avvocato generale Ue. Lo bocciano per le posizioni contro i gay? Mentre Barroso cerca una soluzione lui discetta sulla famiglia



E offende tutti: «I bambini che hanno solo la madre sono figli di una madre non buona. I bambini che hanno solo il padre non sono bambini: un uomo solo può fare solo robot»

IL CASO Buttiglione

Buttiglione integralista e sprezzante

Dopo i gay ora insulta madri, padri e bambini. Ma difende Berlusconi e il falso in bilancio



Rocco Buttiglione ieri al suo arrivo a Prato

il commento

Bocciato non perché cattolico ma perché poco europeista

Nicola Zingaretti *

Il Ministro Rocco Buttiglione, alcuni giorni fa, ha avuto occasione di dichiarare: «sono molto preoccupato perché mi sembra che passi il principio della criminalizzazione contro un cattolico perché è un cattolico...»; «c'è il tentativo di costruire una specie di nuova ortodossia anche a scapito della libertà di pensiero». Affermazioni gravi proprio perché il rispetto che merita il ministro, e l'argomento che pone, incidono su un tema così sensibile come quello della libertà di coscienza.

Ancora ieri, il ministro Buttiglione ha preso di petto il parere dell'avvocato generale della Corte di Giustizia che ha compiuto, nell'esercizio delle sue funzioni, valutazioni di merito sulla legge che, in Italia, ha modificato il reato di falso in bilancio. Il ministro, candidato commissario, si erge, indirettamente, a difensore degli interessi del presidente del Consiglio, primo beneficiario della legge sul falso in bilancio. Gli andrebbe ricordato che un commissario europeo deve spogliarsi da ogni appartenenza nazionale e lo fa, guarda un po' proprio davanti alla Corte di Giustizia. Non si meraviglia, dunque, Buttiglione se le sue

esternazioni continuano a suscitare forti perplessità.

I giudizi espressi in seno alla commissione "Libertà Pubbliche" sull'audizione dell'on. Buttiglione non sono affatto legati ai valori e ai principi morali e religiosi del commissario designato. Non c'è stata, non ci poteva essere e non potrà mai esserci alcuna volontà censoria su questi principi. Quando era parlamentare europeo ha presentato un emendamento repressivo allo scopo di rimuovere l'«orientamento sessuale» dai motivi di non-discriminazione dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali della Ue. Quanto al rispetto delle normative europee, l'on. Buttiglione fa parte di un governo che, pur avendo firmato la Decisione-quattro sul mandato di arresto europeo, non ha mai presentato al Parlamento Italiano un disegno di legge attuativo. Per giunta, la sua maggioranza ha stravolto il testo presentato dalle opposizio-

ni, contraddicendo lo spirito della Decisione-quattro che si fonda su un rapporto di reciproca fiducia tra le magistrature europee. Interrogato nel corso delle audizioni, Buttiglione è stato a dir poco evasivo.

Il governo italiano, di cui Buttiglione è ancora membro risulta inadempiente sulla gran parte dei punti (11 su 12) legislativi individuati dal Consiglio Europeo del 25 marzo 2004 sulla lotta al terrorismo. Interrogato su questo punto, Buttiglione, di fatto, ha negato l'esistenza di questa situazione. Lo scorso lunedì, il Consiglio "Affari Generali", riunito a Lussemburgo, ha invitato i governi a mettersi in regola e a rispettare gli impegni nella lotta al terrorismo. Inoltre, sono apparse non convincenti e confuse le spiegazioni offerte dal commissario designato sull'immigrazione. Tutti questi temi, insieme alla definizione del ruolo della donna nella famiglia, sono solo alcuni degli argomenti che

sono stati al centro delle audizioni del ministro Buttiglione e delle sue discutibili risposte. Esse hanno costituito il fondamento per il giudizio negativo rispetto alla credibilità del commissario designato. È, dunque, inopportuno sollevare questioni in merito alla libertà di pensiero e al diritto della libertà di coscienza, come continua a far Buttiglione. Anzi, è paradossale che a farlo sia proprio chi, nella sua attività politica, si è speso per restringere la sfera delle libertà riconosciute dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Ue.

*Presidente della Delegazione Italiana nel Gruppo Socialista Europeo

decisioni diverse che prenderà il presidente Barroso, è come minimo inopportuno e non elegante gettarsi nelle polemiche. «È in straordinaria sintonia con il ministro Castelli», come peraltro fa notare l'on. Zingaretti (Ds-Pse).

Con disinvoltura, Buttiglione sostiene che quella dell'avvocato generale della Corte Ue, che ha definito «non applicabile» la legge italiana sul falso in

bilancio, «non è la posizione della Commissione».

Si dà il caso, invece, che proprio l'altro ieri, a commento del parere della signora Kokott, il portavoce della Commissione abbia confermato, senza possibilità di equivoco, che il parere dell'avvocato generale è «identico a quello della Commissione».

Purtroppo c'è di più, nelle dichiarazioni rilasciate ieri da Buttiglione. Il ministro-commissario definisce l'avvocato generale come «procuratore» quando non v'è traccia di questa figura nella Corte di Giustizia; sostiene, inoltre, che questo «procuratore rappresenta l'accusa». Altro errore grossolano per un aspirante commissario che dovrà giurare proprio davanti alla Corte di Giustizia: non esiste l'«accusa» davanti alla Corte Ue. Il ruolo dell'avvocato generale è quello di offrire un parere verso le parti in causa. E ancora: Buttiglione si richiama alla Corte di Giustizia indicandola come «Alta Corte». Non esiste nell'Unione europea un'«Alta Corte». Infine, dopo aver annunciato che si batterà per l'anticipo del capitolo sulla Giustizia contenuto nel nuovo Trattato costituzionale, fa sapere: «Ho già chiesto che si decida nel Consiglio europeo del 5 novembre». A che titolo lo ha chiesto? Ammesso che ne faccia parte, la Commissione entrerà in carica solo il 1 novembre. Buttiglione, il 15 ottobre, lo ha chiesta da privato cittadino, da ministro, e a chi?

Nella sequela di errori e imprecisioni davvero inquietanti per un esperto del ramo, Buttiglione è sicuramente in buona compagnia. Quella del leghista Castelli, ministro della Giustizia, uno che avrebbe dovuto studiare l'impianto istituzionale dell'Unione, almeno per le parti che lo riguardano. «Come si permette la signora Kokott?», protesta il Guardasigilli, scendendo in campo a difesa della legge pro Berlusconi. «È grave - afferma - che un organo non eletto da nessuno inviti a non seguire le leggi di uno Stato». Castelli, come Buttiglione e come anche l'on. Gaetano Pecorella, avvocato del presidente del Consiglio, pensano di confondere le acque e non dicono che, quando occorra, il diritto comunitario è assolutamente prevalente sul diritto nazionale. Come da Trattato. Come da Costituzione italiana (art. 10). Chissà cosa ne pensa il giudice della Corte di Giustizia, l'italiano Antonio La Pergola, nominato a quel posto per la prima volta dal governo Berlusconi, nel 1994.

Fissato per l'ultima settimana di ottobre il dibattito alla Camera: Ulivo e Prc hanno dieci giorni per trovare l'accordo e presentarsi con una mozione unitaria

La Grande alleanza democratica alla prova dell'Iraq

Simone Collini

ROMA Sarà messa presto alla prova l'unità della Grande alleanza democratica celebrata lunedì al vertice con Romano Prodi e tutti i leader dell'opposizione. La conferenza dei capigruppo della Camera ha calendarizzato per l'ultima settimana di ottobre il dibattito in aula sulla crisi irachena. Ulivo e Prc avranno quindi poco più di dieci giorni (la data dovrebbe essere il 28 o il 29 ottobre) per trovare un accordo e presentarsi con una mozione unitaria. O meglio, vista la nuova geografia che si sta determinando nel centrosinistra, a dover trovare l'accordo dovranno essere l'area riformista e la cosiddetta sinistra alternativa.

Al vertice con Prodi, una convergenza sui contenuti della mozione era stata trovata inserendo il ritiro in uno scenario più ampio, in cui trovava posto la conferenza internazionale di pace del Cairo e la sostituzione delle attuali truppe in campo con forze militari di paesi non facenti parte della cosiddetta «coalizione dei willings». Non era però stato trovato l'accordo sui tempi, cioè quando presentare in Parlamento una simile mozione: Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e sinistra Ds (il cosiddetto Forum dei pacifisti, che ha già pronto un testo), spingevano per un voto in tempi bre-

vi; gli altri volevano rinviarlo almeno a dopo il 2 novembre per conoscere l'esito delle elezioni statunitensi. Dopo la decisione presa dalla conferenza dei capigruppo, non ci sono più alternative. Comunque, il fatto che a favo-

re della calendarizzazione per la fine del mese si siano espressi tutti i presidenti dei deputati dell'opposizione indica che qualche posizione è stata rivista e fa ben sperare che non ci siano divisioni nel fronte del centrosinistra.

I più entusiasti rimangono, in ogni caso, gli esponenti del Forum pacifista. Il capogruppo di Rifondazione a Montecitorio Mario Giordano parla di «un fatto importante» che permette «a tutta l'opposizione di po-

ter ribadire la richiesta del ritiro». Mostrano ottimismo anche il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, per il quale «ci sono le condizioni per una mozione unitaria di tutte le opposizioni», e il Verde Paolo Cento, che invita gli alleati a «lavorare per dare coerenza parlamentare alle conclusioni del vertice tra Prodi e i segretari del centrosinistra».

Più moderazione e cautela, invece, nei commenti degli esponenti della Federazione dell'Ulivo. Il capogruppo dello Sdi Ugo Intini, proprio rispondendo alle parole di Cento, fa notare che è stato trovato «un accordo sulla linea indicata da Prodi, ma certo un dibattito avrebbe maggiori elementi di giudizio dopo le elezioni presidenziali americane». E anche Luciano Violante fa sapere che ancora ieri si stava discutendo se fosse il caso o meno di aspettare il risultato delle elezioni americane.

L'ipotesi più accreditata è che i parlamentari della Federazione presentino ora una mozione da affiancare a quella del Forum dei pacifisti, depositata nei giorni scorsi, e che poi i due testi, come successe nel maggio scorso, confluiscono in un'unica mozione (ma non di tre righe, come cinque mesi fa) che dovrebbe incassare il voto di tutta l'opposizione. Soluzione possibile? Assicura Violante: «Ci stiamo lavorando».

Un pezzo di Cgil con il «gruppo dei 22»

ROMA Un pezzo di Cgil scende in campo con il «gruppo dei 22», la pattuglia di diessini che ha chiesto un congresso senza mozioni contrapposte. Ieri il gruppo ha presentato il manifesto programmatico, un contributo per le assise della Quercia, e i firmatari sono 26. Si sono aggiunti quattro esponenti della Cgil, storicamente vicini al sindaco di Bologna Sergio Cofferati: si tratta di Achille Passoni, Margaria Maulucci, Nicoletta Rocchi e Carlo Ghezzi. I «22» ribadiscono che un congresso sulla base di mozioni contrapposte «non è un bene» e che non ha senso trasformare l'appuntamento di febbraio in un referendum pro o contro la proposta di federazione dell'Ulivo: «In questa fase - si legge nel manifesto - era, a nostro parere, necessaria una discussione più libera e aperta». I «22» si dividono sul sostegno alle

differenti mozioni congressuali, ma non hanno intenzione di interrompere il loro lavoro e vogliono proseguire l'esperienza durante e dopo il congresso di febbraio. Giovanna Melandri sottolinea le questioni su cui il gruppo ha una visione condivisa: «Vogliamo continuare a sollecitare il partito sui temi e sulle istanze contenute nel nostro manifesto; siamo d'accordo sulla prospettiva politica della costruzione della Grande alleanza democratica e del progetto della federazione dell'Ulivo, che deve essere un processo aperto e inclusivo». Walter Vitali, che chiede congressi aperti a cui possano partecipare anche i non iscritti, sottolinea poi che il «gruppo dei 22» ha già in programma diverse iniziative in tutta Italia per presentare il manifesto. All'appuntamento di Bologna ci sarà anche Cofferati.

Ds, lista unitaria in 10 regioni

ROMA «Esistono le condizioni per presentarsi con una lista unitaria in almeno 10-11 regioni su 14 alle prossime elezioni regionali». Ne è convinto il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti, interpellato sulle scelte che la Federazione dell'Ulivo dovrà fare alle elezioni di primavera. Parole che servono anche per incalzare la Margherita, che appare invece più restia a presentare la lista unitaria in molte regioni, o in tutte, come vorrebbe Romano Prodi. Entro i primi giorni di gennaio, spiega Chiti, bisogna fare una «verifica a livello nazionale insieme a Prodi per vedere le regioni nelle quali è possibile presentare una lista unitaria. Perché il suo valore aggiunto politico possa manifestarsi appieno, devono essere solo un numero esiguo di regioni dove non si presenti una lista unitaria».

QUALÈ STATO

RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA

Trimestrale della Funzione Pubblica CGIL

DEMOCRAZIA E SPAZIO PUBBLICO
2-3/2004

Lunedì 18 ottobre 2004
Ore 16,00 - 19,00

Palazzo Valentini
(Provincia di Roma)
Sala "Di Liegro"
Via IV novembre 119/A

Partecipano:

Stefano ANASTASIA
direttore CRS (Centro Riforma dello Stato)

Pietro BARRERA
direttore generale della Provincia di Roma

Valentino PARLATO
"il manifesto"

Carlo PODDA
segretario generale della Funzione pubblica CGIL

Nello ROSSI
magistrato, Consigliere di Cassazione

On Vincenzo VISCO
economista, parlamentare

Coordina:

Sandro MORELLI direttore di "Quale Stato"

Sono stati invitati:

Enrico GASBARRA e Rosa RINALDI
Presidente e vice Presidente della Provincia di Roma

Adriano LABBUCCI
Presidente del Consiglio provinciale

Sono stati invitati gli Autori

Gabriel Bertinetto

Gli assassini di Baldoni lanciano nuove minacce: all'Italia e soprattutto a tutti gli italiani, anche civili, presenti in Iraq. La minaccia arriva via Internet sul sito usato dall'Esercito Islamico, dove compaiono anche due foto del giornalista italiano, una da vivo, e una da morto. Parole feroci e deliranti, scritte ricordando proprio la fine di Baldoni: «Non vi è nessuna differenza tra un soldato, un investitore, il proprietario di una società o un funzionario, la sua sorte sarà la stessa di quest'uomo (...) fintanto che resterete al servizio dell'occupante». L'esercito islamico chiede il ritiro dei soldati italiani, altrimenti tutti i nostri connazionali saranno potenziali obiettivi. Le minacce dei terroristi vengono alla fine di un'altra giornata infernale in Iraq. Falluja è accerchiata. Giorni e giorni di raid e bombardamenti aerei. E ieri sera, gli americani sembravano sul punto di lanciare un'offensiva terrestre contro la città simbolo della rivolta sunnita. Dopo l'assalto a Ramadi (dove gli scontri continuano) prosegue dunque il tentativo Usa di attuare la strategia indicata qualche settimana fa dal Pentagono, il tentativo cioè di riprendere a tutti i costi il controllo delle roccaforti della ribellione anti-americana. E tornano alla memoria i tragici eventi dal mese di aprile, quando le truppe Usa, in seguito all'uccisione di quattro loro connazionali ed al pubblico oltraggio dei loro cadaveri, scatenarono un attacco prolungato e massiccio, nel quale morirono forse più di mille tra insorti e semplici cittadini.

Di fronte alla minaccia di una imminente offensiva Usa, alcuni ulema di Falluja hanno annunciato che risponderanno con una fatwa, cioè un decreto religioso, in cui si lancerà in tutto l'Iraq la disobbedienza civile e si indirà una manifestazione di folla con partecipazione di capi religiosi e organizzazioni umanitarie all'ingresso di Falluja.

Se nonostante tutto ciò, l'attacco avvenisse comunque, ha detto lo sceicco Mahmud Abdel Aziz, prendendo la parola nella moschea Um Al Qura nel primo giorno del Ramadan, «gli ulema proclameranno la jihad e la mobilitazione generale su tutto il territorio nazionale contro le forze d'occupazione e i loro collaboratori».

In attesa di capire quali sviluppi possa avere l'assedio di Falluja, la coalizione capitanata dagli Stati Uniti si ac-

Varsavia annuncia il ritiro dall'Iraq nel 2005: «Non resteremo un'ora di più del necessario in quel paese»

”

l'intervista
Franco Angioni

«Colpiscono alla cieca, è il fallimento militare Usa»

L'ex generale del Libano: Bush non controlla l'Iraq del dopo Saddam. L'unica soluzione è che torni in campo l'Onu

Umberto De Giovannangeli

«Gli Stati Uniti si stanno comportando in Iraq come un pugile perdente che sul ring, sentendo avvicinarsi il suono dell'ultimo gong, comincia a menare colpi alla cieca. Fuor di metafora, gli attacchi a Falluja sono la chiara conferma del fallimento politico-militare della strategia americana nel dopoguerra iracheno. Questo fallimento si manifesta nell'incapacità di controllare il territorio». Ad affermarlo è il generale Franco Angioni, già comandante Nato e in Libano, oggi deputato indipendente dell'Ulivo. «Sono convinto - afferma Angioni - che subito dopo le elezioni presidenziali americane del 2 novembre, chiunque ne uscirà vincitore inizierà a muovere passi all'indietro sullo scenario iracheno, lasciando finalmente spazio all'azione mediatrice delle Nazioni Unite, l'unica che può ridare corpo ad una prospettiva di stabilizzazione nel martoriato Iraq».

Come va interpretata la nuova, massiccia offensiva americana a Falluja?

«Si tratta della manifestazione evidente del fallimento della strategia americana nel dopoguerra iracheno: un fallimento manifestatosi tra l'altro nell'incapacità di controllare il territorio. Quello che sembrava essere stato il risultato più importante

dell'attacco al regime di Saddam Hussein, vale a dire la conquista del territorio iracheno, è stato travolto e vanificato non solo dall'assenza di una strategia per il dopo Saddam, che in termini politici doveva significare dare istituzioni che consentissero agli iracheni di vivere meglio di prima, ma anche dal non essere in grado di controllare il territorio, consentendo quindi alle forze che volevano contrastare le truppe di occupazione di esprimere tutta la loro capacità di tenere in scacco gli americani e, in qualche caso, di impedire loro di poter affermare una qualsiasi forma di governo su parti significative del territorio iracheno, come ad esempio il triangolo sunnita. Così come è già accaduto in passato, anche in futuro la strategia americana dei bombardamenti, a Falluja o nelle città sante sciite, come rappresentava ogni azione della guerriglia, è destinata a rive-

La strategia dei bombardamenti a Falluja come nelle città sante sciite si è già rivelata perdente

”

larsi una strategia perdente. E questa strategia fallimentare viene rilanciata alla vigilia delle elezioni americane».

Quale legame vede tra l'offensiva a Falluja e il voto del 2 novembre negli Usa?

«Già alla fine di settembre risultava evidente che l'amministrazione Usa, in particolare il presidente George W. Bush, il suo vice Dick Cheney e il sottosegretario alla Difesa Donald Rumsfeld, non volevano presentarsi

legato alle torture ad Abu Ghraib

Per il generale Sanchez pronta una promozione

NEW YORK Il Pentagono ha deciso di promuovere l'ex capo delle operazioni militari in Iraq, generale Ricardo Sanchez, a rischio di un duro scontro con il Congresso dal momento che gli abusi peggiori nel carcere di Abu Ghraib vicino a Baghdad sono accaduti sotto il suo mandato.

Lo ha riportato ieri il *Los Angeles Times*, secondo cui il ministro della Difesa Donald Rumsfeld e il capo degli stati maggiori Richard Myers hanno fatto sapere in privato a colleghi che sono determinati ad appuntare una quarta stelletta sulla divisa di Sanchez, il generale ispanico che di stellette ne ha già tre. Rumsfeld e altri tuttavia sono anche convinti che Sanchez sia «politicamente radioattivo» (le

parole sono di una fonte militare citata dal *Los Angeles Times*). L'intesa al Dipartimento della Difesa sarebbe dunque di aspettare fino al voto del 2 novembre prima di avanzare la nomina. La sorte della promozione di Sanchez è dunque legata a doppio filo alla vittoria del presidente George W. Bush nella corsa alla Casa Bianca. Fonti del Pentagono hanno ammesso che un successo di Kerry manderebbe probabilmente la nomina su un binario morto. Tra i compiti del mandato di Sanchez in Iraq c'era la supervisione delle carceri, Abu Ghraib compreso. Finora a pagare per la vicenda che la scorsa primavera ha gettato un'onta sulle forze armate americane sono state solo sette «mele marce», i 7 riservisti deferiti alla corte marziale tra cui la più famosa e Lyndie England, la soldatessa con l'iracheno al guinzaglio che ha partorito qualche giorno fa. Intanto la triste vicenda di Abu Ghraib è finita in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale, sotto il radar dei media e del mondo politico. «Ricordate Abu Ghraib?», ha chiesto ieri polemicamente il Washington Post in un editoriale dedicato allo scandalo dimenticato.

giungere era due...».

Quali, generale Angioni?

«Sul fronte di guerra, consentire agli iracheni di partecipare alle elezioni previste nel gennaio prossimo. Per realizzare questo obiettivo, erano disponibili due mesi e mezzo, che l'amministrazione Bush ha inteso coprire sferrando un'offensiva militare finalizzata al controllo del territorio permettendo così libere elezioni. E sul versante americano, poter far dire al

Presidente che nonostante le grosse difficoltà incontrate sul campo, lo scopo vero della guerra, che per i neocons così influenti sulla Casa Bianca era quello di dare la democrazia agli iracheni, era stato raggiunto...».

Invece?

«Invece i risultati ottenuti sono: primo, che comunque vada a finire un'offensiva di questo genere - che ricorda un pugile perdente che sentendo avvicinarsi il suono dell'ultimo gong comincia a menare colpi alla cieca - è destinata a produrre ulteriori distruzioni e un gran numero di vittime; in secondo luogo, sul versante americano, è tutt'altro che scontato che un minimo di successo ottenuto sul campo di battaglia possa tradursi in crescita di consensi elettorali per George W. Bush. Potrebbe invece determinarsi un effetto contrario. Un'analisi della situazione ci in-

Chiunque uscirà vincitore dalle elezioni presidenziali Usa, inizierà a muovere passi indietro in Iraq

”

duce a ritenere che il cambio di strategia non può avvenire aumentando le incursioni aeree o le azioni di truppe corazzate, perché il nemico è diffuso nel territorio che si vuole conquistare. Di conseguenza, questa iniziativa dell'amministrazione Usa che si sintetizza nella volontà di esprimere una manifestazione di forza, avrà scarissimi risultati sul terreno, se non in termini negativi di incremento di perdite e di distruzione, e risulterà poco vantaggiosa per l'amministrazione uscente in termini elettorali. L'aspetto positivo della situazione, a mio avviso, è che per fortuna le elezioni americane si concluderanno nei primi giorni di novembre, e mi sento di poter azzardare che chiunque ne uscirà vincitore, sicuramente inizierà a muovere passi all'indietro sullo scenario iracheno...».

Un passo indietro, lei dice. Ma in quale direzione?

«Nella direzione di lasciare finalmente lo spazio all'azione mediatrice delle Nazioni Unite che sole potranno convincere le forze moderate irachene a darsi un governo realmente rappresentativo della volontà popolare, cosa che non è il governo Allawi, a isolare le forze più estremiste e con un'azione multilaterale condivisa, emarginare e in prospettiva eliminare le forze che stanno distruggendo la prospettiva di un Medio Oriente allargato e che rappresentano una terribile minaccia per la pace».

IRAQ la guerra infinita

Dopo giorni di raid aerei le truppe americane si sono disposte ieri intorno alla città ribelle del cosiddetto triangolo sunnita in vista di una probabile offensiva di terra



Alcuni Ulema della città sotto le bombe hanno lanciato un appello agli iracheni per la disobbedienza civile «Se non si fermano sarà guerra santa»

Assedio Usa a Falluja. La Polonia lascia Bush

Gli assassini di Baldoni minacciano ancora: uccideremo tutti gli italiani in Iraq



i suoi ultimi scatti



Mosul, ucciso fotoreporter

Si allunga la lista di giornalisti, fotografi e cameramen uccisi in Iraq. Karam Hussein, giovane fotografo iracheno del consorzio fotografico Epa, di cui anche l'Ansa è membro, è stato ucciso da 4 uomini armati a Mosul, per motivi non ancora noti. Karam, scapolo, da anni dedicava tutte le sue energie alla professione di fotografo, che svolgeva con assoluta dedizione in uno dei teatri d'azione più pericolosi al mondo.



vertice progressisti

Zapatero attacca Blair: guerra errore gigantesco

BUDAPEST «Un errore gigantesco», ecco cosa è stata la guerra in Iraq. A definirla così è stato ieri il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, che nel corso di un colloquio a margine della conferenza dei leader progressisti in corso in Ungheria, con il pari grado britannico Tony Blair ha ribadito ancora una volta il suo disaccordo sull'intervento militare in Iraq, appoggiato in pieno invece dal premier inglese. La presa di posizione ribadita da Zapatero -che, ricordiamo, ritirò immediatamente il contingente del proprio Paese

subito dopo aver vinto le elezioni- è stata riferita in via riservata da fonti bene informate addentro alla conferenza sul lago Balaton. I due si erano incontrati una prima volta nel marzo scorso, quando il numero uno di Downing Street volle fare visita all'omologo iberico in occasione dei funerali delle vittime perite nelle stragi di Madrid dell'11 marzo. «Nei colloqui si è parlato, con toni moderati, della necessità di riportare un ordine internazionale in Iraq - hanno riferito fonti interne alle delegazioni che hanno preso parte al dibattito - il premier spagnolo ha ripetuto che la guerra in Iraq è stata un enorme errore, che si va confermando man mano che il tempo passa». Secondo altre fonti interne al vertice progressista, parecchi tra gli statisti presenti si sono schierati con il primo ministro della Spagna: a cominciare dal premier canadese Paul Martin e dal presidente cileno Ricardo Lagos

ultim'ora

Reparto Usa s'ammutina arrestati 17 soldati

NEW YORK Un plotone della Riserva militare Usa di stanza in Iraq si è rifiutato di partecipare a una missione di supporto logistico per il rifornimento di carburante. Per i 17 soldati, tutti provenienti da Jackson, in Mississippi, sono scattati immediatamente gli arresti. Secondo quanto riportato da alcuni familiari dei soldati, il Sergente Larry O. McCook, e i 16 riservisti della 343esima Quartermaster Company di Rock Hill, in Caroli-

na del Sud, si sarebbero rifiutati di trasportare del carburante nella città di Taji, nel nord dell'Iraq. Per i militari, infatti, i mezzi con i quali avrebbero dovuto compiere la missione "erano troppo insicuri e facile bersaglio del nemico", come ha dichiarato la moglie del sergente, Patricia McCook.

In pratica consideravano la missione «suicida». I militari potrebbero essere incriminati ora per il reato di disobbedienza agli ordini, e congedati "con disonore", condannati a una pena pecuniaria o confinati per cinque anni.

È il segnale, probabilmente, non l'unico, delle difficoltà in cui si dibatte l'esercito americano, incapace di controllare effettivamente il territorio iracheno ed esasperato dal prolungarsi di una guerra che sembra una perdita.

Quando al gruppo guidato da Zarqawi, «Tawhid wal Jihad» (Unificazione e guerra santa), è stato ora ufficialmente inserito in una lista nera di organizzazioni terroristiche, per decisione del segretario di Stato Colin Powell. A Baghdad l'ennesima autobomba ha provocato un'altra strage nel quartiere meridionale di Doura: 10 morti, tutti civili iracheni. Il bersaglio era una pattuglia della polizia che stava transitando.

Dieci civili uccisi da un'autobomba a Baghdad Il bersaglio era una pattuglia di polizia

”

Bruno Marolo

WASHINGTON Si sente puzza di bruciato nelle elezioni americane. Di certificati elettorali bruciati. Due settimane prima del voto piovono le accuse di brogli in Florida e negli altri Stati del campo di battaglia, dove ogni scheda può essere decisiva. L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), invitata dal governo americano a certificare la regolarità delle elezioni, ha deciso di mandare osservatori dove le controversie sono più forti, ma ha soltanto 60 esperti a disposizione. I partiti americani hanno reclutato schiere di avvocati e si preparano all'eventualità di uno scontro come quello di quattro anni fa tra Al Gore e George Bush alla Corte Suprema. Il Government Accountability Office, l'ente di vigilanza del Congresso, ha pubblicato un rapporto allarmante. Critica il ministro della giustizia John Ashcroft per «la mancanza di un piano chiaro» contro le frodi elettorali.

Henry Waxman, un deputato democratico della California, accusa: «Le scelte del ministro sono imperdonabili. Non ci sono mezzi per indagare sulle denunce degli elettori cui viene negato il diritto di voto». Nel giorno delle elezioni 1700 ispettori dei diritti civili nominati dal ministero dovrebbero tenere sotto controllo oltre 200 mila seggi. Ovviamente i partiti avranno i loro scrutatori, ma difficilmente i ricorsi potranno essere esaminati in modo efficiente. Secondo il partito democratico, il ministro Ashcroft cerca di spaventare gli elettori con i continui allarmi contro il rischio di attentati invece di incoraggiare l'affluenza.

Dopo il dibattito con Kerry, secondo un sondaggio Zogby - Reuters il presidente Bush è avanzato di quattro punti. Il partito democratico ha lanciato una campagna frenetica per portare alle urne i poveri e le minoranze di colore, che hanno simpatia per il suo programma ma spesso non si curano di votare. Per frenare questa iniziativa il partito repubblicano usa metodi spregiudicati, che secondo i democratici arrivano fino alla frode e all'intimidazione.

Secondo le accuse le richieste di certificati elettorali dei democratici sono state distrutte da una ditta privata assunta dal partito repubblicano in Nevada, Oregon, West Virginia e al-

Secondo le accuse le richieste di certificati elettorali dei democratici sono state distrutte da una ditta privata

”

L'ente di vigilanza del Congresso in un rapporto critica il ministro Ashcroft per la mancanza di un piano contro i brogli. I partiti reclutano schiere di avvocati



L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa invia negli Stati Uniti 60 osservatori. Sondaggio Zogby: Bush avanza di 4 punti

L'ombra di frodi sul voto Usa, arriva l'Osce

I democratici: distrutti certificati elettorali. Allarme dalla Florida: vogliono impedire di votare agli afroamericani



John Kerry e John Edwards, con le rispettive mogli durante un comizio elettorale nello Iowa

Foto di Gerald Herber/Ap

Sondaggio, bene gli Usa ma Bush non è amato

Se le presidenziali Usa si svolgessero in Gran Bretagna, il democratico Kerry vincerebbe con una maggioranza schiacciante su Bush: il 50% dei voti contro il 22%. Ma lo sfidante democratico avrebbe la meglio anche in Canada (60-20), Francia (72-16), Spagna (58-13), Giappone (51-30), Australia (54-28), Messico (55-20), Corea del Sud (68-18) mentre Bush si aggiudicherebbe la vittoria in Russia (52-48) e in Israele (50-24), anche se tutti gli ebrei americani sostengono Kerry. Un sondaggio condotto in 10 paesi con cui gli Usa hanno rapporti di alleanza e i cui risultati sono stati pubblicati ieri, traccia un ritratto complesso sulla relazione del mondo con gli Usa, che il «Guardian» riassume così: «Ci piacciono gli americani, non ci piace George Bush». Un giudizio quindi che esprime la distinzione tra un sentimento di anti-americanismo e la valutazione della presidenza Bush: tanto che il 68% esprime un'opinione favorevole sugli americani.

verrà trasmesso domani dalla Bbc

Un documentario inglese accusa: «Al Qaeda, un mito che fa comodo a molti»

LONDRA La guerra contro il terrorismo: è realtà o un mito costruito giorno per giorno? La domanda è posta in un documentario in tre parti che verrà trasmesso dalla Bbc. La risposta è che nonostante ci si stia abituando all'idea che tale guerra esista, nell'opinione di diversi esperti di sicurezza mondiale ci troviamo solo davanti ad un mito: la minaccia che viene recepita è una fantasia sospinta dalla politica.

L'autore del programma Adam Curtis, in un'intervista al «Guardian», si mostra ben cosciente delle difficoltà di giungere a conclusioni del genere. «Se scoppia una

bomba la paura che ho è che tutti mi dicano: «Vedi? Ti eri completamente sbagliato» anche se l'incidente non tocca la sostanza del mio argomento. Questo dimostra come ci troviamo ormai tutti intrappolati, come io stesso sono stato intrappolato da una paura che è completamente irrazionale».

Il documentario è intitolato *The Power of Nightmares*, il potere degli incubi, ed ha per sottotitolo «L'avvento della politica della paura». Inizialmente Curtis era partito con l'idea di esaminare l'ascesa del moderno conservatorismo america-

no, pilotato dal filosofo Leo Strauss fin dagli anni cinquanta, che vedeva gli Stati Uniti protagonisti di un combattimento contro il male del resto del mondo, ruolo sostenuto dall'uso dei grandi miti presentati come propaganda politica. Poi ha focalizzato l'argomento sul «gran mito» stesso, così come oggi appare post 11 settembre e da molti identificato con l'Al Qaeda. Curtis nota come l'Al Qaeda non aveva neppure un nome all'inizio del 2001 e come oggi, per prendere l'esempio dell'Inghilterra dove quasi non passa giorno senza che non si parli di possibili attentati e di «bombe sporche», tenendo la popolazione in continuo stato di allerta, sul totale di 664 persone arrestate in quel contesto nessun è emerso come membro di tale gruppo.

Bill Duroid, un esperto di sicurezza mondiale al King College di Londra, afferma nel programma: «La realtà della mi-

naccia dell'Al Qaeda nell'occidente si limita ad un caso, quello di Madrid. Mancano le prove che i gruppi di cui si parla siano connessi tra di loro». Adam Roberts, che insegna relazioni internazionali ad Oxford, dice che spesso i governi presentano la lotta contro i terroristi come qualcosa di «significato assolutamente cosmico» e ne fanno uso per fare quello che vogliono. Lo storico Linda Colley osserva: «Gli Stati s'aspettano di monopolizzare la violenza, ecco perché reagiscono in maniera così virulenta contro il terrorismo». Curtis conclude: «Quasi nessuno mette in questione il mito dell'Al Qaeda perché troppi hanno interesse a tenerlo vivo». Osserva come i media prendono spesso per vere delle storie anche di provenienza governativa, senza verificarne la fondatezza e trovano poco spazio per le rettifiche o le smentite contribuendo ad alimentare il senso di minaccia. a.b.

tri Stati chiave. I cittadini americani, sul modulo con cui si iscrivono al voto, hanno la possibilità di dichiararsi democratici, repubblicani o indipendenti. Il personale della ditta aiutava la gente semplice a compilare i moduli ma inoltrava soltanto quelli degli elettori repubblicani e distruggeva gli altri. Due ex impiegati, Eric Russell e Patricia Parker, sostengono l'accusa.

A Milwaukee nel Wisconsin, il sindaco democratico Tom Barrett ha chiesto di stampare quasi un milione di schede elettorali in previsione di una affluenza eccezionale. Il segretario esecutivo della provincia Scott Walker, impegnato nella campagna elettorale di George Bush, ne ha inviate meno di 700 mila per «limitare il numero degli elettori abusivi».

I casi più clamorosi avvengono in Florida, lo Stato del governatore George Bush. Un'associazione delle chiese in cui affluiscono i neri ha chiesto alla commissione federale per i diritti civili di «indagare sulle attività per sopprimere il voto degli afroamericani».

I repubblicani hanno lanciato una campagna di protesta contro un manuale elettorale dei loro avversari che invita a «lanciare attacchi preventivi, anche se non vi sono ancora segni di intimidazione». I democratici ribattono che il miglior modo di combattere gli abusi è di prevenirli. Susan Casey, direttrice della campagna elettorale di John Kerry, sostiene: «I repubblicani vogliono creare un'atmosfera di paura per tenere gli elettori lontani dalle urne. Conoscono soltanto questo modo per vincere».

L'amministrazione Bush, in cerca di credibilità dopo un ricorso dei parlamentari democratici all'Onu, ha invitato l'estate scorsa l'Osce a inviare osservatori. Ne sono stati nominati 60, di 25 paesi, che faranno ispezioni nei seggi in Florida, Minnesota, Missouri, New Mexico, Ohio e Carolina del Nord. È un gruppo di personalità diverse come il senatore belga Hugo Coveliers, stratega della lotta al terrorismo, e il deputato comunista francese Jean Claude Lefort. La presidente del gruppo, Barbara Haering, deputata nel parlamento svizzero, è in America per assistere ai dibattiti tra Bush e Kerry. «Mi rendo conto - ha dichiarato - che vi è un grande interesse ad osservare le elezioni in Florida, ma per avere un quadro equilibrato andremo anche in altri Stati».

Lo staff di Kerry: «I repubblicani vogliono creare un clima di paura per tenere gli elettori lontani dalle urne»

”

Denuncia torture in Uzbekistan, il Foreign Office lo licenzia

L'ambasciatore Craig Murray aveva accusato il governo di Tashkent di sevizie sui detenuti per avere informazioni da passare alla Cia

Alfio Bernabei

LONDRA Quando ha saputo di prigionieri che venivano interrogati sotto tortura, gettati in acqua bollente e uccisi con i metodi più barbari, l'ambasciatore inglese in Uzbekistan ha avuto un problema di coscienza. Far finta di niente o avvertire Londra? Quando poi s'è accorto che le informazioni estratte sotto tortura venivano passate alla Cia, che la Cia le trasmetteva all'intelligence britannica e che questa ne faceva uso, allora la sua coscienza ha prevalso. Ha scritto ai suoi superiori al Foreign Office per avvertirli di quanto stava accadendo. Errore, per lui fatale. Invece di ringraziarlo, lo hanno perseguitato tanto da

La sua storia è stata raccontata da molti media inglesi e presto ci saranno anche interrogazioni parlamentari

”

indurlo alle dimissioni. E di fronte a una sua legittima resistenza, hanno reagito buttando fuori dal corpo diplomatico. Nel mese in cui nel Regno Unito si celebra il centenario della nascita di Graham Greene, lo scrittore che sui dilemmi morali degli inglesi all'estero ha intessuto molti dei suoi drammi umani, la storia di

Craig Murray ha monopolizzato i media e presto ci saranno interrogazioni anche in parlamento per sapere cosa ne pensa il primo ministro Tony Blair.

Murray, 45 anni, due anni fa venne inviato come ambasciatore in Uzbekistan. Il paese è ai confini con l'Afghanistan. Stati Uniti e Regno Unito ritengono di avere

un alleato nel suo presidente Islam Karimov e questi sembra più che contento di rendersi servizievole prestandosi anche ad ospitare una base militare americana.

Karimov, secondo Murray, cerca di giustificare la soppressione di elementi islamici nelle sue carceri come se ciò facesse parte della guerra globale contro il terrori-

simo. La soppressione, sempre secondo Murray sfocia in «celle di tortura» ed eliminazione fisica di prigionieri.

Un anno fa in un telegramma inviato ai suoi superiori al Foreign Office Murray commentò: «I prigionieri torturati vengono forzati a firmare delle confessioni. Queste contengono ciò che il go-

verno uzbeko vuole far sapere ad America e Inghilterra, cioè: noi e voi stiamo combattendo la stessa guerra contro il terrorismo». Murray si dichiarò scioccato dal fatto che informazioni ottenute sotto tortura finivano per essere usate, tramite la Cia, dall'intelligence britannica e notò: «La tortura non è solo da condannare

sul piano morale, ma anche su quello pratico e legale. Mi vergogno di lavorare per un'organizzazione accanto a colleghi che cercano delle scuse per giustificare la tortura». Murray, amico personale del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, disse di aver esaminato «centinaia di casi di prigionieri religiosi e politici» nelle carceri uzbecke e di aver riscontrato che nella maggioranza dei casi era stata usata la tortura. Dopo aver saputo del suo licenziamento Murray ha detto: «È un'indicazione che da quando è cominciata la guerra contro il terrorismo qualsiasi persona che pone domande da un punto di vista liberale su quanto sta avvenendo rischia di danneggiare la propria carriera».

Ha detto: «Da quando è cominciata la guerra al terrorismo, chi fa domande scomode rischia la propria carriera»

”

conferenza a Roma sulla cooperazione internazionale

Più finanziamenti e progetti immediati. La Gad pensa allo sviluppo sostenibile

Leonardo Sacchetti

ROMA I primi punti del programma della nuova Grande alleanza democratica di centrosinistra guidata da Romano Prodi sono iniziati a venire alla luce nell'auditorium in cui ieri i Ds (sia come partito nazionale che come componente dei Socialisti Europei a Bruxelles) hanno aperto la Conferenza Nazionale sulla Cooperazione Internazionale. E sono idee programmatiche che si legano con la recente proposta di Lula (Brasile), Chirac (Fran-

cia), Lagos (Cile) e Zapatero (Spagna), presentata all'Onu, per una radicale lotta alla povertà come primo passo per un mondo di pace. «Idee e programmi per lo sviluppo sostenibile» è il sottotitolo di questo incontro aperto ieri dal sindaco di Roma, Walter Veltroni e che verrà chiuso oggi dall'intervento del segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino.

I punti per un programma di governo sono stati elencati alla folta platea composta da analisti internazionali, ong, sindacati e politici di tutto il nuovo centrosinistra, da Marina Sereni, responsa-

bile Esteri per i Democratici di sinistra. «Davanti alla politica dell'indifferenza dell'attuale governo italiano - ha dichiarato Marina Sereni - vogliamo apportare un contributo a quella che dovrà essere la nuova agenda internazionale del prossimo governo italiano».

I suggerimenti della Grande alleanza democratica partono tutti dal presupposto che la cooperazione allo sviluppo può diventare un fondamentale strumento politico per la pace, per la diffusione e la salvaguardia dei diritti umani contro i terroristi. Il primo è quello relativo a una riforma dell'attuale legge (del 1989) che regola il sistema della Farnesina per il finanziamento e la gestione dei vari progetti di cooperazione nel mondo. «Vogliamo - ha detto la responsabile Esteri dei Ds - che il governo e il Parlamento traccino le linee programmatiche ma che la gestione dei progetti venga affidata a un nuovo ente indipendente». Una sorta di ong delle ong slegata da ogni dinamica

partita e capace di dare risposte rapide ed efficaci ai mutamenti che questa globalizzazione sta imponendo ovunque. Il secondo punto riguarda la trasformazione dell'aiuto pubblico in una sorta di catalizzatore per l'impegno di privati, di enti locali e, soprattutto, delle ong. «È un impegno fondamentale - ha detto Veltroni - soprattutto quando il nostro attuale governo ignora completamente la cooperazione, riducendo i fondi a un misero 0,16% del pil quando lo stesso Berlusconi si era impegnato a raggiungere lo 0,7 fissato dai paesi Ue». L'Italia è penultima per finanziamenti destinati alla cooperazione: gli ultimi (0,14) sono gli Usa di Bush. Il terzo punto, infine, riguarda il legame che deve nascere tra cooperazione e Ue, come patrimonio in cui le ong possano svolgere un ruolo di «politica estera». All'incontro, che si chiude oggi alle 13, hanno partecipato numerose ong, apportando ognuna un tassello - a volte anche critico - alle proposte della conferenza.

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

IL SOCIAL FORUM di Londra

Il quartier generale del Social Forum all'Alexandra Palace
Il sindaco di Londra offre ai partecipanti tre giorni di abbonamento gratis per i trasporti

Il conflitto iracheno domina l'agenda
Il movimento francese dei «sans» lamenta che 23 seminari siano dedicati a Baghdad e solo uno alla Costituzione europea

LONDRA Nella tana del lupo, laddove il lupo ha il volto di Tony Blair. E qui che si tiene il terzo Forum sociale europeo, dopo quelli di Firenze e di Parigi. Quartier generale, l'Alexandra Palace, un edificio vittoriano a nord-est della capitale. Venne inaugurato nel 1873, e all'epoca portava il nome di «Palazzo del Popolo». Da ieri è pieno di gioventù europea. Gli accreditati sono circa ventimila, ai quali il sindaco di Londra Ken Livingstone (detto «Red Ken», Ken il rosso, per la sua propensione antica, ora addolcita dalle mansioni di governo, verso un socialismo Old Labour che per lungo tempo l'aveva reso in viso al primo ministro) ha fatto un bel regalo: tre giorni di abbonamento gratis ai mezzi di trasporto, che con i prezzi che si praticano da queste parti non è uno scherzo. La Greater London Assembly (l'assemblea dei Comuni), inoltre, contribuisce al Forum con un finanziamento di quasi mezzo milione di sterline, circa 700mila euro, e sono i soli soldi pubblici dei quali l'organizzazione dispone. Il budget di questo fine settimana dovrebbe ammontare a circa un milione e mezzo di euro. Gli ottocentomila che mancano dovrebbero arrivare dalle grandi organizzazioni sindacali, non governative e altre, oltre che dalle iscrizioni al Forum, i cui prezzi rispecchiano il train-de-vie britannico: 40 euro per un lavoratore, 30 euro per un disoccupato, ma solo se ci si è pre-iscritti. Farlo qui costa dai 45 ai 60 euro. Per questo, per chi arriva dai paesi dell'Est è stato costituito un fondo di solidarietà. Il lavoro dei duecento interpreti (lingue ufficiali l'inglese, il francese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco) è inoltre volontario e non remunerato. Tutti questi dettagli per capire che la rete no-global funziona a modo suo, ma funziona. I meccanismi si sono affinati nel tempo. Londra ieri ha assistito abbastanza indifferente all'arrivo di queste migliaia di giovani, assorbiti rapidamente nell'immenso calderone urbano. Scarsa l'attenzione di stampa e tv, delimitata quella del mondo politico. Non sarà più così domani, quando alle 13 in Russell Square inizierà il concentramento della manifestazione contro la guerra che culminerà in Trafalgar Square, passando davanti a Westminster.

Certo, la pace è il tema dominante del Forum. Suo malgrado, verrebbe da dire. Perché le tematiche in discussione coprono l'universo mondo, sono tantissime. Forse troppe. Sono molte infatti le organizzazioni alle quali sta a cuore l'emergere di problematiche precise, e se è vero che si ritroveranno tutte alla fine domani in Trafalgar con le stesse parole d'ordine (stop war - stop Bush), alcune soffrono l'egemonia del tema guerra e pace. Come i sindacati dei ferrovieri britannici, per esempio. Erano ansio-



Volontari al Social Forum di Londra

Foto di Andrea Sabbadini/Tam Tam

Pace al primo posto, i no global sfidano Blair

Al via il terzo meeting europeo. Domani la manifestazione contro la guerra in Iraq

Diario da Londra

IL FORUM PIÙ DIFFICILE

Pietro Folena

Quello di Londra è il forum europeo più difficile. All'Alexandra Palace, dove si svolge la maggior parte dei principali eventi politici, si susseguono con un ritmo impressionante le grandi assemblee, i seminari, i gruppi di lavoro tutti affollati, uno vicino all'altro. I tavolini messi in fila dove le associazioni espongono le proprie bandiere e le proprie attività più che ad una fiera no-global fanno pensare al socialismo degli albori, all'ottocento. C'è qualcosa di semplice e di utopistico in tutto questo.

Siamo del resto nella Londra culla di quel socialismo e di quelle utopie. E se Ken Livingstone sembra interpretare al meglio le radici antiche del socialismo, in questa Londra dominata dal denaro e dagli affari, segnata dal ciclone liberista come poche altre parti del mondo, dove tutto è privato e non funziona neppure troppo bene, non si vede un'alternativa al fallimento del blairismo. La difficoltà, qui, rispetto a Firenze e a Parigi è tutta politica. Qui c'è una rete di associazioni e di campagne civili di tutti gli orientamenti impressionante come partecipazione e come radicamento. Ma non c'è una prospettiva politica ravvicinata per tutte le domande antiliberiste e contro la guerra. Qualche formazione trostkista, qualche esponente della minoranza laburista...qui è il disastro del grande vuoto ideale e politico lasciato dal blairismo.

Così si propongono i due lati del problema. Da una parte la corrente liberale e blairiana del socialismo -convinta che sia un ferrocchio da rottamare- si riunisce in queste ore a Budapest in alternativa alle decine di migliaia di giovani e di cittadini che a proprie spese sono a Londra. Così si sancisce la presa di distanza dal movimento: e una parte dei Ds partecipa a questa presa di distanza (viene il serio dubbio che fossero tattiche le aperture di ieri). Dall'altra il movimento, se non incontra o non contribuisce a produrre un progetto politico, rischia di estremizzarsi, di banalizzare le proprie parole d'ordine, di ripetere luoghi comuni del passato. In realtà il movimento fa più cose e incide di più nella società e nella vita di quanto non lo rappresentino le tavole rotonde londinesi. Ora ci sarebbe bisogno di trasformare eventi come questi in atti politici impegnativi di grandi campagne forti e concrete su temi qualificanti, e di una sinistra che candidandosi a governare uscisse dal letargo ideale e dalle subalternità al liberismo degli anni 90. Ma per fortuna qui ci sono socialisti francesi, spagnoli e di altri paesi europei che non hanno sbagliato l'aeroporto di destinazione, e hanno scelto Londra e non Budapest.

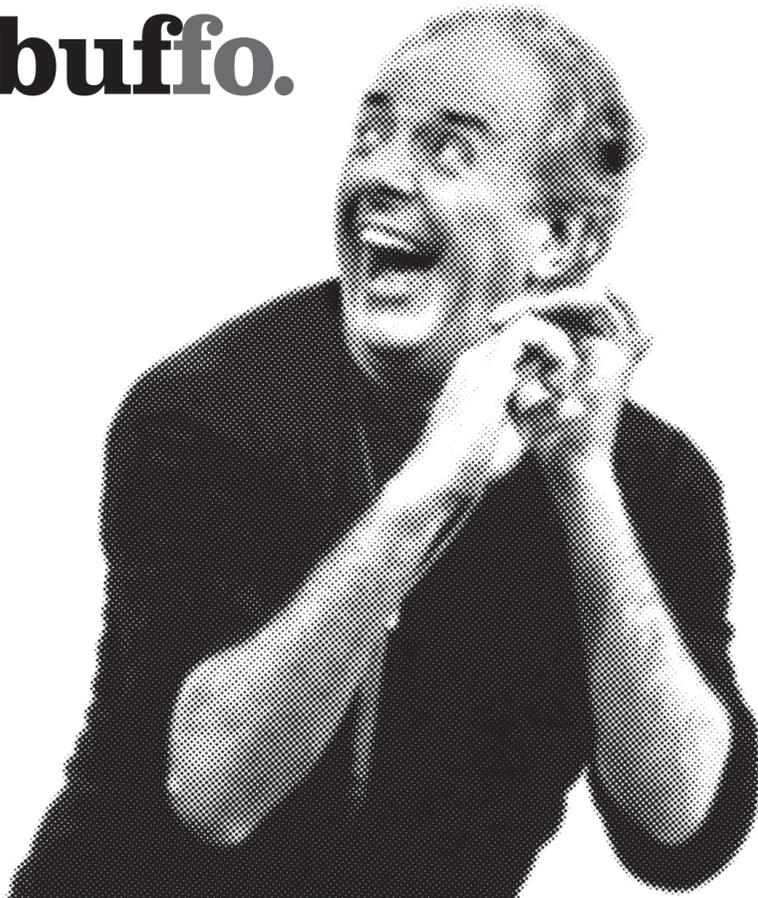
si di confrontarsi con i compagni tedeschi, tra i protagonisti l'estate scorsa dei cosiddetti «lunedì», le manifestazioni di piazza contro la legge, voluta da Schröder, che prevede la riduzione dei sussidi ai disoccupati di lungo periodo. In ambedue i casi hanno a che fare con due governi di sinistra, e si tratta per loro di trovare un'impostazione politica comune. È il caso anche del movimento francese dei «sans»: senza lavoro, senza casa, e «sans papiers». Si muovono sul piano dei diritti, e lamentano un po' che ben ventitré seminari siano consacrati alla guerra e solo uno alla Costituzione europea. Delle questioni sociali la più pregnante è ancora una volta quella dei migranti, con la proposta unani-

me della cittadinanza di residenza.

Particolarmente numerosa la delegazione italiana. In migliaia sono venuti con l'Arci, la Lega Ambiente, i Verdi, la Fiom. Ieri Guglielmo Epifani ha partecipato ad un dibattito in seduta plenaria sui temi macroeconomici e sul commercio mondiale. Gli abbiamo chiesto del senso della presenza della Cgil ad un'occasione di questo tipo: «Fin dall'inizio abbiamo rapporti molto stretti con il Forum sociale e con i movimenti europei. C'interessa molto parlare a questa parte della gioventù europea che si batte per la pace e cerca alternative al neoliberalismo. Che insomma sviluppa una critica ad una società senza regole, che non può essere il modello di sviluppo europeo». Stefano Bonelli, coordinatore dei Verdi italiani che ha partecipato a tutti i Forum sociali fin dal primo a Porto Alegre, avverte tuttavia una certa ripetitività dei temi: «Si torna sulle stesse cose discusse a Firenze, a Parigi, o a Bombay al Forum mondiale. Dobbiamo porci e precisare nuovi obiettivi, dovremo farlo quanto prima a Porto Alegre, alla fine del prossimo gennaio». Ai verdi sta a cuore il «debito ecologico», e propongono l'istituzione di un Tribunale internazionale. Bonelli fa un esempio: «Il Wto ha brevettato dei frutti in Amazonia che gli indios non hanno mai coltivato e utilizzato». E l'attacco alle culture ancestrali, forma particolarmente appuntita della globalizzazione.

Nella tana del lupo, si diceva. A casa di Tony Blair il bellicista e anche neoliberalista, come nelle affollatissime assemblee che si susseguono all'Alexandra Palace tutti lo considerano. Tra il premier e questi giovani non c'è interlocuzione. «La guerra è fatta di trincee, e lui ha scelto la sua», ci ha detto un'arrabbiatissima Patricia Natts, 23 anni, studentessa all'università di Leeds e interessata a tutto quel che riguarda lo «sviluppo sostenibile». Ma una cosa lei e Blair hanno probabilmente in comune: la speranza che il 2 novembre George W. Bush esca di scena. Allora, forse, Tony e Patricia potranno cominciare una lunga marcia di riavvicinamento.

mistero buffo.



Fabio Bolognini

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
La prima videocassetta in edicola con l'Unità.
Oggi a 8,90 euro in più.
I monologhi da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

Daniele Castellani Perelli

AMBIENTE a pezzi

Non solo il premier: Nania (An) rinviato a giudizio per una piscina abusiva, il regista azzurro che fa l'affittuario di una supervilla abusiva a Positano...

... il ministro degli Affari regionali che dei sigilli alla villa dice «ho affidato tutto al mio progettista»: è il governo della libertà di scempio all'ombra dell'impunità

Berlusconi & co: gli abusi di lorisignori

Dalla Certosa alle ville di Nania, Zeffirelli e degli altri: tutto salvato dai condoni

grandi opere



L'ANFITEATRO DI BERLUSCONI I lavori, contestatissimi, sono di quest'estate: il premier ha fatto tutto in gran fretta per accogliere Tony Blair in Costa Smeralda



LA LOGGIA VISTA MARE Nel parco dello Zingaro piloni di cemento a picco sul mare: i lavori messi sotto sequestro. Il ministro però ha scaricato tutto sul suo progettista, uscendone assolto.



POSITANO, LA VILLA DI ZEFFIRELLI Il regista (Fi) abita 1400 mq: solo affittuario, dice, proprietaria è una società. Ma avvicinarsi alla villa è impossibile.



UN'ORDINANZA PER NANIA La villa è top secret. Intanto i tecnici di Barcellona Pozzo di Gotto (Me) hanno imposto la demolizione della piscina che non ha «concessione edilizia».

ROMA Il maxicondono sugli abusi edilizi è molte cose. È l'espressione della politica ambientale di questo governo, e quella del suo senso della legalità. È «un favore alla camorra», come ci ha detto ieri il presidente di Federparchi, ma è anche un favore ad alcuni esponenti della maggioranza, al premier e ad alcuni suoi amici. È insomma un provvedimento coerente con la linea di questo esecutivo, quasi che non stupirebbe più, se ci si sentisse rassegnati. Silvio Berlusconi, Domenico Nania, Enrico La Loggia e Franco Zeffirelli: l'abuso edilizio fa parte, direttamente o indirettamente, delle storie di tutte queste star della maggioranza.

Domenico Nania, capogruppo di An al Senato, nel giugno scorso è stato rinviato a giudizio per abusivismo edilizio. Un vecchio edificio di Barcellona Pozzo di Gotto, da lui trasformato nel 2003 in villa con piscina, mancava della concessione edilizia. Nania, dopo aver negato l'abuso, presentò la richiesta di sanatoria, dunque ammettendo l'illegalità. La Procura lo ha rinviato a giudizio, insieme a sua moglie, per aver demolito parti della casa e per averne ricostruite altre in assenza di concessione edilizia, ma anche per aver violato la legge sulle norme antisismiche in mancanza di richiesta del Genio Civile. L'udienza è fissata per il 17 marzo 2005.

La vicenda di Franco Zeffirelli è più complicata. L'abuso edilizio riguarda una magnifica dimora di 1400 metri quadrati (non a caso l'hanno chiamata «Le Tre Ville»), che domina nella baia di Arienzo, dove l'imperatore Tiberio macinava il suo grano proveniente da Capri: 21 camere e 300 scalini a picco sul mare. Ma questa villa, che non si capisce bene a chi appartiene - visto che Zeffirelli si definisce affittuario e che la proprietà rimanda a una società che ci porta al magico gioco delle scatole cinesi - è abusiva. Almeno in parte. E a nulla sono valse due sanatorie corredate da parecchie scartoffie con le relative richieste di condono. Il Procuratore della Repubblica incriminava, relativamente al fascicolo 1214/92, l'amministratore di una società, la Ipa (Immobiliare Positano Amalfi) insieme al proprietario, per aver ese-

guito opere «consistenti in otto manufatti per complessivi 725 metri cubi...». Il Procuratore scriveva che queste opere non erano sanabili, che c'era «un unico disegno criminoso» e che tutte le opere descritte al «capo A» invadevano «arbitrariamente al fine di occuparlo e trarne altrimenti profitto, il suolo demaniale pubblico per complessivi 1.400 metri quadrati». Alla fine il giudice assolse da ogni imputazione il proprietario, per il fatto che era un frequentatore abituale, come si è dichiarato lo stesso, mentre condannò l'amministratore della società Ipa a 16 giorni di reclusione. E quest'estate «Le Tre Ville» è

balzata agli onori della cronaca per l'improvviso blitz di Legambiente, che ha raggiunto l'abitazione di (dell'affittuario...) Zeffirelli a bordo di un gommone, ricevendone, secondo la portavoce di Goletta Verde, insulti e minacce (da parte di alcuni degli ospiti del regista affittuario).

Anche il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia ha avuto di che penare. Nel maggio scorso la Guardia forestale ha messo i sigilli nel cantiere di Scopello, a due passi dalla riserva dello Zingaro, dove il ministro stava facendo costruire la sua villa. A quel punto la Procura di Trapani ha aperto un'inchiesta per abusivismo edilizio, ma il ministro ha detto che si era affidato ad uno stimato professionista, e alla fine ne è uscito assolto.

Dulcis in fundo, la mitica villa del premier, Villa Certosa, per proteggere la quale Silvio Berlusconi ha chiesto e ottenuto, dalla sua fedele maggioranza, il voto di fiducia sul maxiemanifesto. Secondo le accuse di numerosi parlamentari dell'opposizione nella residenza estiva del premier in Costa Smeralda il tanto decantato anfiteatro sarebbe stato costruito abusivamente, prima che venisse concessa l'autorizzazione: il via libera del comune di Olbia è arrivato infatti nel maggio 2004, mentre in un libro edito nel novembre 2003 delle foto mostrano chiaramente che i lavori erano già iniziati. Ma non basta. Per evitare un'ispezione della magistratura, il governo ha apposto il segreto di Stato. Segreto di Stato sulla villa abusiva: poteva il premier limitarsi, come tutti gli altri, ad un semplice abuso edilizio? Quando si dice la classe.

(ha collaborato Alessio Gervasi)

Emanuele Perugini

Rifiuti: dall'inceneritore alla diossina

Con la nuova delega li si potrà bruciare senza controllo. Rapporto Iswa: Italia pessima nello smaltimento

ROMA Non va oltre il cinque il voto dato all'Italia sulla gestione dei rifiuti. Anzi a voler essere precisi, il modo con cui nel nostro paese in genere vengono smaltiti arriva a meritare un misero 5,6: cioè insufficiente. È questo il giudizio che gli esperti di oltre 40 paesi che si sono riuniti ieri a Roma per il congresso dell'International Solid Waste Association, Iswa, assegnano al nostro paese.

Non è quindi l'ennesima critica di un gruppo di ambientalisti. Ad essere delusi stavolta sono gli operatori del settore, quelli cioè che gestiscono i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti in tutto il mondo, in parole povere gli imprenditori.

Il loro è un voto di merito che ha preso in considerazione diversi aspetti che riguardano il complesso sistema della gestione dei rifiuti: dalla produzione totale, alla raccolta

differenziata, dalla percentuale di riciclaggio a quella di preselezione e compostaggio, dalla quantità bruciata negli inceneritori a quella portata direttamente nelle discariche fino a considerare anche il tipo di tecnologie impiegate nelle diverse fasi e, infine, in quale modo i rifiuti vengono spazzati nelle strade.

Poche dunque le sufficienti pene. In Italia sappiamo riciclare bene, tanto che su questo meritiamo un otto, peccato però che solo il 19% del totale dei rifiuti prodotta sia avviata a riciclaggio. Buone in-

vece le tecnologie impiegate, sette è il voto in questa materia, mentre appena sufficiente, sei, quello per lo spazzamento delle strade.

Per il resto andiamo male, ma male davvero. Per quanto riguarda i termovalorizzatori, le discariche e la produzione complessiva il nostro paese merita infatti un bel quattro. Mentre la raccolta differenziata arriva appena a cinque.

«In Italia - ha spiegato Carlo Noto La Diega, presidente della sezione italiana dell'

Iswa - produciamo troppi rifiuti, che crescono di più dell'aumento di popolazione. Sono ancora troppo bassi i risultati sulla quantità di rifiuti raccolti in maniera differenziata, specie al Centro e al Sud ed è del tutto insufficiente il contributo della termovalorizzazione mentre si ricorre troppo spesso alle discariche». «Su queste materie - ha aggiunto c'è ancora bisogno di investimenti, di risorse, energie e del contributo dei cittadini se vogliamo arrivare ad una piena sufficienza».

Una sufficienza che però il governo, con la nuova legge delega sull'ambiente non sembra ambire a raggiungere, dal momento che proprio sui rifiuti solidi urbani si è aperta una nuova e spinosa questione, quella cioè dei termovalorizzatori. «Con la nuova legge - spiegano Andrea Masullo, responsabile clima ed energia del WWF - si permette di bruciare i rifiuti quasi così come sono in qualsiasi impianto industriale dotato di un forno in barba alle garanzie di sicurezza per i cittadini e alle norme europee».

Domani il «Dietro le quinte della tua città» con Prodi che racconta Bologna e Cerami la sua Roma. Raccolta fondi per salvare l'Italia e appello a Ciampi contro la delega

Rocche, ville e chiostrì: il Fai svela i suoi segreti (contro il condono)

ROMA Dopo il successo della passata edizione, che ha coinvolto 12.500 visitatori, oltre 130 relatori, registrando il «tutto esaurito» in 24 città, il Fai-Fondo per l'ambiente italiano, con la collaborazione di Telecom Progetto Italia, ripropone domani 17 ottobre l'iniziativa «Dietro le quinte della tua città. Misteri, segreti e curiosità di un monumento che credevi di conoscere». E nella giornata nazionale di raccolta fondi l'associazione lancia anche un appello al Capo dello Stato affinché «alzi la voce» e non firmi la delega ambientale. Un provvedimento che «incoraggia l'abusivismo»: il Fai raccoglierà al riguardo le firme dei cittadini.

Non soltanto il resoconto di un bene storico e artistico della città scelta, la novità di questa seconda edizione è anche la storia di un personaggio famoso, di un celebre quadro, di un particolare restauro o le vicende di una grande azienda particolarmente significativa per la realtà cittadina. Così Romano Prodi introdurrà la figura di Monsignor Gherardi, riferimento culturale e politico degli anni '60 a Bologna; Vincenzo Cerami nella capitale parlerà della «sua» Roma dal dopoguerra ad oggi; Vittorio

Sgarbi racconterà i fasti di Villa Pliniana a Torno, splendida villa del Cinquecento, costruita a picco sulle rocce del lago di Como e citata da

Plinio in uno dei suoi volumi della «Naturalis Historia». E non finisce qui. Lo scrittore e giornalista Nico Orengo svelerà a Ventimiglia le im-

prese del conte Serge Voronoff, mentre l'industriale Adolfo Guzzini racconterà gli inizi e la storia dell'azienda della sua famiglia. A Rimini, il

celebre giornalista Sergio Zavoli ripercorrerà i fasti del Grand Hotel. Da Nord a Sud, quindi, saranno svelati i «dietro le quinte» di città e

palazzi: la scrittrice Antonia Arslan e l'architetto Giorgio Nubar Gianighian, offriranno una propria testimonianza sulle vicende degli Arme-

ni a Venezia; a Napoli Cesare de Seta racconterà i retroscena di Palazzo Ricca, ora sede della Fondazione Banco di Napoli, palazzo storico del '400, testimone della vita economica della città. Non solo. In occasione del cinquantenario dell'inizio delle trasmissioni televisive e degli ottant'anni della nascita della Rai a Torino Piero Angela, insieme a famosi giornalisti e personaggi di cultura, racconterà misteri e curiosità dell'emittente televisiva, dalla sua nascita (Eiar) ai giorni nostri. A Milano, Philippe Daverio svelerà alcuni particolari curiosi, e forse un po' scabrosi, della Villa Comunale di via Palestro. Carlo Lucarelli, infine, già relatore lo scorso anno dell'incontro svoltosi a Bologna, intervorrà quest'anno a Reggio Emilia, dove rivelerà i segreti di Luigi Parmeggiani, il donatore della Galleria omonima al comune di Reggio Emilia.

Altra innovazione di quest'anno è la collaborazione del Fai con l'Ance (Associazione nazionale Comuni italiani), che partecipa all'iniziativa proponendo un «Dietro le Quinte» di alcuni piccoli borghi storici, appartenenti al circuito de «I Borghi più belli d'Italia».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano	internet	
		Italia	estero
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Giornali
via Carolina Romani, 35 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505095 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/303030
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724989-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/605122
FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/530070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913039
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
NOVARA, via Montebello 6, Tel. 0323/374711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
PALESTRA, via Diano 3, Tel. 0965/24479-9
REGGIO C., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4930891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 0191/4081-811182
SAVONA, via Terzani 3, Tel. 0951/412131
SIRACUSA, via Verdi 42, Tel. 0161/250754
VERCELLI, via Verdi 42, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Ds di Zola Predosa si stringono con affetto intorno alla famiglia del compagno **LUCIANO LIPPARINI**. Conservemmo nella nostra memoria la generosità e l'intelligenza che hanno contraddistinto il suo lavoro e le sue posizioni. **Zola Predosa (BO), 15 ottobre 2004**

Il Sindaco e l'Amministrazione comunale di Zola Predosa partecipa con grande commozione al dolore della famiglia Lipparini per il grave lutto che l'ha colpita con l'improvvisa scomparsa di **LUCIANO** e ne ricordano l'impegno di Consigliere comunale unito alle grandi qualità umane sempre a servizio della collettività. **Zola Predosa (BO), 15 ottobre 2004 O.F. Lelli** Tel. 051/755175 - 051/6760558

Il Segretario, la Segreteria, la Direzione Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra a ventiquattro anni dalla sua scomparsa ricordano con affetto **LUIGI LONGO** Segretario Generale del Pci dal 1964 al 1972. Importante figura dell'antifascismo, prestigioso dirigente politico della sinistra italiana e internazionale. Con grande intelligenza e capacità ha saputo coniugare impegno di partito e istituzionale contribuendo alla crescita democratica e civile del nostro Paese. **Roma, 16 ottobre 2004**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi al **PK**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato ore **9,00 - 12,00**
solo per adesioni **06/69548238-011/6665258**

Segue dalla prima

Dopo dodici anni, sette processi, un milione e quattrocentoventiseimila pagine, arriva la parola fine. Basta così. E questo è un sollievo per tutti. Non ci saranno più né tempi supplementari né golden goal, per usare metafore calcistiche. Quello che c'era da chiarire è stato chiarito. Quello che era umanamente impossibile chiarire, resterà oscuro e consegnato alla Storia.

Né Inferno, ma nemmeno il Paradiso giudiziario che l'imputato aveva sperato sino all'ultimo. Purgatorio, appunto.

Sino al 1980, Giulio Andreotti ebbe rapporti con la mafia. Incontrò i capi di Cosa Nostra. Interagì con essi. Chiese favori. Trattò in terra di Sicilia e di mafia, come un capo di Stato che si rivolge ad altri capi di Stato. Mantenne «amichevoli relazioni», nella speranza di addomesticare la bestia mafiosa. Indicò il comportamento da tenere sulla delicatissima questione di Piersanti Mattarella, il presidente della regione siciliana che poi sarebbe stato assassinato dalla mafia. Non denunciò le responsabilità dei boss, consapevoli di non correre rischi. Ma questi comportamenti, sino al 1980, vanno prescritti perché ancora non esisteva il reato di associazione mafiosa, bensì quello di semplice associazione. E va confermata in pieno l'assoluzione di Andreotti per il periodo successivo, quando si distinse, con provvedimenti legislativi ad hoc, per sicuro impegno antimafioso. Il succo è questo.

Fine di un secolo. Ma questa parola di Cassazione piacerà o no ai diretti interessati? Il coro dei politici che applaudono - contro ogni evidenza - alla piena «riabilitazione», è in corso, anche se l'orchestra garantista, questa volta, sta suonando sotto tono. Se ne capisce il perché. Dovranno farsene una ragione. Ragazzi, è finita. Il processo che ha attraversato la fine di un secolo e l'inizio di un altro, si è concluso per sempre. E chi cercherà di farne ancora oggetto di bagarre, sarà destinato a soffrire della sindrome patetica del reduce di una guerra perduta. Ma il tutto, ormai, è secondario.

La seconda sezione penale, presieduta da Giuseppe Cosentino, procuratore generale Francesco Mauro Iacoviello, consigliere relatore Maurizio Massera, rigettando i ricorsi sia dell'accusa sia della difesa, ha confermato la sentenza di secondo grado, emessa il 2 maggio 2003 dalla corte d'appello di Palermo presieduta da Salvatore Scaduti: assolto sì, ma con prescrizione. E ora, a Scaduti, dovrebbero chiedere scusa tanto Berlusconi quanto Centaro, presidente della antimafia, che lo crocifissero per avere dato credito alla parola del pentito Francesco Marino Mannoia pri-

Sino al 1980 il senatore incontrò i capi di Cosa Nostra, chiese favori, mantenne «amichevoli relazioni» ma fino ad allora non esisteva il reato di associazione mafiosa

È la parola fine a dodici anni di processi «Sono soddisfatto per esserci arrivato vivo Qualcuno voleva che togliessi il disturbo...» Milioni di euro di spese processuali

Andreotti, l'ultima assoluzione

La sentenza della Cassazione: scatta la prescrizione, il senatore ebbe rapporti con la mafia solo fino all'80



Il senatore Giulio Andreotti

ma che la motivazione della sentenza fosse disponibile.

Lungo, infatti, in un paese che fosse di gentiluomini, dovrebbe essere l'elenco delle scuse. Dovrebbe perdersi a vista d'occhio la fila indiana di chi dovrebbe scusarsi con Giancarlo Caselli, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Giacchino Natoli. Per dodici anni, i P.M. di Palermo vennero messi alla gogna per essersi permessi di processare l'improcessabile. Parola di Cassazione adesso ci dice che Giulio Andreotti era processabile, processabilissimo: gli impone persino il pagamento delle spese (corrente voce di milioni di euro). E bene fece il Senato a dare disco verde. Uno spaccato della storia d'Italia che non è edificante, viene consegnato ai nostri nipoti se avranno voglia di leggerlo. E non dice forse un antico

adagio contadino: «per i figli dei figli piantammo l'ulivo?».

La domanda cruciale. Guardano lontano per definizione, le sentenze di Cassazione. Non potrebbe essere diversamente. Non possono finire triturate dal ventilatore di «nani e ballerine», e chi tira di qua e chi tira di là, a proprio uso e consumo, nella speranza di assaltare tutte le diligenze che passano. Ma di quali ingredienti era composta questa storia della quale ora la Cassazione, confermando la sentenza Scaduti, si assume la paternità? Di ingredienti ambigui, equivoci, niente affatto cristallini. In sede di discussione, il P.G. Iacoviello, che pure conclude chiedendo che fosse «mitigata» la prescrizione, aveva lucidamente sottolineato due aspetti che - da soli - rappresentavano il tessuto connettivo dell'

intero processo. Vale la pena tornarci sopra. Il primo era di carattere generale. Che il killer mafioso, per essere tale, debba ammazzare le genti, si capisce. Che l'imprenditore mafioso, per essere tale, debba riciclare il denaro sporco, si capisce. Ma all'alto esponente politico, eventualmente a disposizione della mafia, cosa viene richiesto? Era domanda cruciale. E' noto infatti che uno dei cavalli di battaglia della difesa di Andreotti era stato sempre quello di affermare che non era stata trovata la «prova dello scambio». No - aveva detto il PG - ciò può anche non significare nulla. Con la mafia si tratta quando la mafia si arrende, diversamente il trattare significa solo consentire all'organizzazione criminale di lanciare un poderoso segnale intimidatorio all'intera società. Già l'esistenza di questo

rapporto con un alto esponente politico favorisce enormemente i criminali: il taglieggiato avrà meno fiducia se mai volesse denunciare il racket delle estorsioni, il poliziotto starà attento a non indagare troppo, eccetera. Non solo Cosa Nostra si rafforza all'esterno. Anche i boss, che sono depositari di queste relazioni altolocate, vedono lievitare a dismisura il loro potere interno.

La seconda riflessione incideva nella carne viva del processo. Troppi voci, dall'interno della mafia, avevano amplificato il diffuso senso comune che «zio Giulio» fosse «a disposizione». Troppa, aveva detto il PG, per non tenerne conto: «Ci sono misteri che sono stati chiariti e misteri che non è stato possibile chiarire».

Riferimento evidente alla conoscenza del se-

gnatore con i cugini Nino e Ignazio Salvo, imprenditori siciliani potentissimi e «uomini d'onore», sempre pervicacemente negata dall'imputato. Ma soprattutto alla testimonianza oculare del pentito Mannoia che aveva descritto il secondo incontro di Andreotti con Stefano Bontate per chiedergli spiegazioni del perché dell'omicidio di Mattarella. Badate bene: c'erano altri incontri contestati, ma sono stati considerati privi di fondamen-

to in quanto le prove non erano state trovate o erano state insufficienti. E per questo che Andreotti è stato assolto. D'altra parte, anche la prima sentenza del Tribunale di Palermo, presidente Francesco Ingargiolo, non aveva

avvertito la necessità di ricorrere al 530 comma 2 del codice di procedura penale (la vecchia insufficienza di prove), quando avrebbe potuto assolvere l'imputato con formula piena «per non avere commesso il fatto?».

La Storia e lo Stato. Ma veniamo ad Andreotti. Nessuno li toglierà, neanche questa sentenza di Cassazione, il posto che si è conquistato nella storia del nostro Paese. La sua proverbiale intelligenza non risulta sminuita dalle sue frequentazioni pericolose. Erano anche altri tempi. E certo lui non incontrò i boss per aizzarli contro lo Stato e gli uomini dello Stato. Esattamente il contrario. Il suo fu il tentativo machiavellico di tenere a bada in Sicilia dei signori che in piena guerra fredda, all'insegna dell'anticomunismo, non venivano visti, dallo scudo crociato del tempo, come l'espressione del peggiore dei mondi possibili. E questo, con il senno di poi, fu errore colossale.

Ma è anche vero - e sarebbe manifestazione di grettezza non dargliene atto -, che in anni successivi, quasi in seguito dal senso di colpa, Andreotti fece tutto quello che c'era da fare contro i mafiosi che prima aveva sottovalutato.

Ieri, quando Giulia Bongiorno, una dei suoi legali, gli ha comunicato la notizia lui ha replicato: «ottimo». Non dimentichiamo che la Cassazione avrebbe potuto ordinare la celebrazione di un altro processo. Ipotesi da scongiurare, aveva detto in precedenza proprio la Bongiorno. Il resto delle dichiarazioni del senatore, appartengono ad altre dimensioni. Non è più l'imputato, a parlare, quando dice: «Sono soddisfatto di essere arrivato vivo alla fine di questo processo. Qualcuno voleva che togliessi il disturbo, ma non l'ho fatto».

E dopo la parola di Cassazione, parola di Santa Teresa d'Avila: «Nulla ti turbi, tutto passa, per chi ha Dio nulla manca, Dio solo basta».

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it



PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000



NEMO
Cameretta a ponte
€359,00*
L. 695.000



NATHALIA
camera matrimoniale
€470,00*
L. 910.000



Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure
€159,00*
L. 307.000



MITO letto matrimoniale in ferro
Disponibile anche singolo
€69,00*
L. 133.000



Armadio a 2 ante €120,00*
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante €197,00*
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante €230,00*
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante €280,00*
(L. 542.000)

OLIVER
armadio a 6 ante €320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
consum.it
credito al consumo
MPS

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

MOBILI
rüd GROUP
Tan 11,42% Taeg 12,04%

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

Oggi «la notte dei senzadimora»

MILANO Uno scatolone di cartone, un sacco a pelo, un grande spirito di adattamento: è quanto ci vuole per passare una notte in strada, dormendo sdraiati sul marciapiede o su una panchina pubblica. Migliaia di persone senza un tetto sopra la testa lo fanno ogni giorno per necessità, ma stasera, almeno una volta, anche chi è abituato a calde coperte e morbidi cuscini lo può fare per scelta. È l'iniziativa lanciata dal giornale di strada «Terre di mezzo» in occasione del 17 ottobre, dichiarata dall'Onu giornata mondiale contro la povertà: nella «Notte dei senza dimora» si terranno in undici città italiane delle grandi feste di piazza, con musica, balli e bevande calde per combattere il freddo. Poi, allo scendere della mezzanotte, tutti a nanna all'aperto. Un valido esercizio per calarsi nei panni di chi sta peggio, capire il disagio di chi viene relegato ai margini della società nello stereotipo del barbone, ma non solo. Alla vigilia dei mesi critici dell'emergenza freddo, l'evento sarà anche un'importante occasione di denuncia delle mancanze dei servizi sociali e dei problemi dell'assistenza ai senza dimora, troppo spesso lasciata nelle mani di associazioni di volontariato e trascurata dalle istituzioni pubbliche. Già lo scorso anno ben 650 persone munite di sacco a pelo hanno partecipato alla Notte dei senza dimora, ma gli spettacoli teatrali, i concerti e le testimonianze dirette dei numerosi ospiti promettono stasera di affollare ancora di più le piazze di Bari, Bologna, Bergamo, Cremona, Como, Genova, Grosseto, Milano, Roma, Trento e Verona. **l.v.**



Fabrizio Quattrocchi, ucciso dai suoi sequestratori in Iraq

Pera e Casini dicono no alla commissione bipartisan che voleva andare in Qatar. Brutti (Ds): «Risposta senza fondamento»

Video Quattrocchi, vietato vedere

ROMA Il Presidente del Senato dice no alla richiesta dei senatori Ds di far visionare ad un ristretto gruppo di parlamentari il video dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. «La missione finirebbe inevitabilmente per sovrapporsi all'attività di accertamento dei fatti alla quale sta procedendo l'autorità giudiziaria competente», con queste parole Marcello Pera ha motivato il suo rifiuto. Secca la replica di Massimo Brutti (Ds): «Considero la risposta del Presidente del Senato priva di fondamento. Prendere visione di quel filmato sarebbe un servizio che il Parlamento rende alla verità, non certo una interferenza nel lavoro della magistratura». Sulla stessa linea il Presidente della Camera Casini: «Evitare interferenze col lavoro dei magistrati».

Era stato Massimo Brutti a

chiedere che una delegazione ristretta di deputati e senatori volasse in Qatar, paese nel quale ha sede Al Jazeera, per vedere la cassetta dopo alcune affermazioni della sottosegretaria agli Esteri Margherita Boniver. «In quel video si sente una voce rispondere no alla richiesta di Quattrocchi di togliersi la keffiah che gli copriva la testa, e si ha l'impressione che ci sia un dialogo in italiano», aveva detto la Boniver. Ma la circostanza che tra i rapitori vi fosse un «italiano», era stata già smentita dal Imahad El Attrache, caporedattore della tv araba: «Neanche per sogno, assolutamente no». Sta di fatto, che la tv del Qatar si è sempre rifiutata di consegnare quel video, che non è stato mai trasmesso - stando a quanto più volte dichiarato dai dirigenti di Al Jazeera - perché le immagini della morte del body-guard erano

giudicate troppo crude. «Il video dura pochissimo, circa dieci secondi e di raccapricciante c'è solo il vedere come si spegne una vita», ha replicato la sottosegretaria Boniver. Che ha avuto la possibilità, insieme all'ambasciatore italiano a Doha e al consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Gianni Castellaneta, di vedere il filmato.

Questo il suo racconto: «C'è il povero Quattrocchi inginocchiato vicino a quella che sarà la sua fossa, con le mani legate in avanti e in testa una keffiah palestinese. La prima cosa che si sente è la voce di Quattrocchi che dice: "Posso levarmi..." e indica il foulard che ha in testa. A quel punto risponde una voce in italiano che dice: "No", e dà l'impressione che ci sia un dialogo in italiano. Allora Quattrocchi dice: "Ora vi faccio vedere io come

muore un italiano". Poi esce un braccio dal fuori campo con una pistola che spara due colpi. L'ostaggio si accascia e viene adagiato nella fossa». La magistratura romana che indaga sul sequestro e sull'uccisione di Quattrocchi non è ancora riuscita ad ottenere la cassetta, indispensabile per le indagini. Col Qatar, del resto, non esistono trattati e accordi di cooperazione giudiziaria, e la stessa Al Jazeera, stando almeno alle dichiarazioni dei suoi dirigenti, non ha alcuna intenzione di consegnare spontaneamente la cassetta. «Nessun governo ci ha ancora contattato, non siamo a conoscenza di una richiesta ufficiale per la consegna del video», ha dichiarato pochi giorni fa un portavoce dell'emittente araba sentita telefonicamente da «SkyTg24», precisando però di non voler consegnare «adesso» il video.

I cattolici: per il Ramadan venite da noi

Treviso, islamici senza spazi di preghiera. Il leghista Gentilini: non date loro neppure un appartamento

Roberto Monteforte

ROMA È iniziato il Ramadan, il mese di preghiera e di digiuno per il mondo musulmano e sino al 14 novembre anche le comunità islamiche del nostro paese si riuniranno per i riti della preghiera collettiva. In un brutto clima. Il conflitto in Iraq si fa sentire e attorno alle comunità islamiche si respira un'aria di preoccupazione e diffidenza. In particolare a Treviso, dove c'è chi soffia sul fuoco. Il sindaco Giampaolo Gobbo e il suo vice Giancarlo Gentilini vogliono impedire agli islamici di pregare e loro chiedono aiuto alla Chiesa locale.

All'ombra delle parrocchie. Un fatto inusuale. Se negli anni scorsi moschee e centri di preghiera sono cresciute all'ombra delle parrocchie, ora si sono emancipate. Si sono irrobustite. Oramai il mondo islamico italiano ha una sua rappresentatività e sono le amministrazioni locali gli interlocutori privilegiati delle comunità islamiche. Così sono loro a mettere a disposizione spazi dove i fedeli possono riunirsi in preghiera. Capannoni, teatri tenda, palazzetti dello sport, capannoni in disuso, palestre delle scuole: sono oramai luoghi frequentatissimi in questo mese sacro all'Islam e lo saranno in modo particolare alla fine di questa festività, dal 12 al 14 novembre, quando si romperà il digiuno.

Ma non a Treviso. Almeno è questa l'intenzione della giunta leghista. Una situazione paradossale che ricostruisce nei suoi passaggi padre Giuliano Vallotto, un missionario che nella città veneta cura i rapporti della diocesi con il mondo islamico. «C'è stato un appello lanciato pochi giorni prima del Ramadan da un rappresentante della comunità islamica, Abderahmane Kounti. Chiedeva l'aiuto della Caritas e della Chiesa per trovare un luogo dove i musulmani possano trovarsi in occasione del Ramadan e soprattutto per la festa con la quale si concludono i trenta giorni di preghiera».

Di fronte a questo appello, rileva il religioso, immediatamente hanno preso posizione il sindaco di Treviso, Giampaolo Gobbo e l'ex sindaco ed ora vice, Giancarlo Gentilini, che non solo hanno negato qualsiasi disponibilità, ma hanno anche invitato la Chiesa locale a non offrire alcun aiuto ai musulmani. Gentilini ha rincarato la dose: «Ha invitato la cittadinanza a non offrire neppure appartamenti per la preghiera agli islamici» ricorda padre Vallotto.



Musulmani in Italia durante la preghiera

Senato

Lo spogliarello delle ventenni ecco il condono di Pera

ROMA Se volete fare lo spogliarello «la prossima volta però portate delle ventenni...». La battutaccia maschilista sarebbe stata pronunciata dal Presidente del Senato, Marcello Pera, rivolto ad un senatore dell'opposizione, riferendosi a due senatrici (Loredana De Petris e Anna Donati), che avevano protestato in aula, durante l'esame del ddl sul condono ambientale, togliendosi la giacca, a significare che si stava spogliando l'Italia delle sue bellezze. Una battuta che è stata accolta da tutte le senatrici del centrosinistra con «sorpresa e vivissimo sconcerto». Hanno così preso carta e penna e scritto a Pera una lettera, nella quale chiedono una pubblica smentita perché «sta a credere che Ella abbia realmente pronunciato una frase che offende non solo

le donne, ma l'Assemblea di Palazzo Madama nonché tutte le istituzioni». Smentita se la notizia non è vera; nel caso lo fosse, le senatrici chiedono a Pera che «voglia precisare, con quel spirito e con quali obiettivi abbia inteso pronunciare un simile apprezzamento». La lettera è firmata dalle due parlamentari dei Verdi; da Chiara Acciarini, Monica Bettoni, Daria Bonfietti, Ornella Piloni, Vittoria Franco, Graziella Pagano e Rosa Svanisci dei Ds; Albertina Soliani, Cinzia Dato, Marina Magistrelli ed Emanuela Baio Dossi della Margherita; Ida Dentamaro dell'Udeur; Maria Rosaria Manieri dello Sdi; Tana De Zulueta del gruppo di Occhetto; Helga Thaler dell'Syp. «L'ultima perla di buon gusto - commenta De Zulueta - del sedicente discepolo di Karl Popper». L'unico che riesce a farci dell'umorismo è il capogruppo UdC, Francesco D'Onofrio. Dice di non condividere l'iniziativa delle senatrici. «Chiedendo di portare la prossima volta delle ventenni a spogliarsi nell'emiclo - spiega - Pera ha solo anticipato l'applicazione della riforma approvata alla Camera: con le nuove norme, infatti, al Senato potranno accedere le venticinquenni».

n.c.

oggi la dedica del Tribunale di Pescara

«Mio padre, il giudice Alessandrini»

Iblio Paolucci

Oggi nel nuovo Palazzo di Giustizia di Pescara, l'aula magna sarà intitolata a Emilio Alessandrini, «Magistrato d'Italia. Uomo di Abruzzo». Alessandrini, infatti, nacque a Penne, in provincia di Pescara, il 30 agosto del 1942. Il 14 dicembre del 1964 si laureò in giurisprudenza all'Università di Napoli. Il 16 dicembre del 1968 arrivò con la giovane moglie Paola a Milano per esercitare le funzioni di Sostituto procuratore. A Milano Emilio Alessandrini fu titolare di numerose inchieste sul terrorismo di destra. Poi, assieme al collega Luigi Fiasconaro, venne designato come Pm nell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana. Il 29 gennaio del 1979, dopo avere accompagnato il figlio a scuola, ven-

ne assassinato dai terroristi di Prima linea mentre stava recandosi in auto nel proprio ufficio. A sparare furono Marco Donat Cattin e Sergio Segio.

Al figlio Marco, che ora esercita la professione di avvocato, chiediamo come abbia accolto la notizia della dedica.

«Con gioia, naturalmente. Quella notizia mi ha fatto piacere. Mi auguro che non si tratti soltanto di un omaggio formale. Quando due mesi fa, nel corso della inaugurazione ufficiale del nuovo palazzo di Giustizia, alla presenza del ministro Castelli e del vice presidente del CSM Carlo Roggioni, il Procuratore Nicola Trifoggi annunciò che l'Aula magna sarebbe stata intitolata a mio padre ci fu un caloroso applauso che mi fece molto piacere e mi commosse per la sua spontaneità».

A 25 anni dal suo assassinio come vedi la

Br: chiesti 13 rinvii a giudizio, proscioglimento per i fratelli Viscido

ROMA Non era e non è un crimine essere contro le nuove forme di politiche del lavoro. Il crimine è il delitto, anche contro la democrazia, è stato di aver combattuto le nuove politiche occupazionali e del lavoro con l'omicidio politico. Va al cuore delle motivazioni dell'omicidio di Massimo D'Antona, il pm Pietro Saviotti concludendo la sua requisitoria ieri nell'aula bunker di Rebibbia, durante la quale ha chiesto 13 rinvii a giudizio per altrettanti militanti, tra cui Nadia Lioce e Roberto Morandi, vertici delle cosiddette nuove Br per reati di omicidio, banda armata, rapina, detenzione di armi. Chiesto invece il proscioglimento per i cosiddetti «postini» delle Br, Fabio e Maurizio Viscido. Per la pentita Cinzia Banelli e per Laura Proietti il gup ha accolto le richieste di rito abbreviato avanzate dai difensori. Il dibattimento a carico di Banelli e Proietti comincerà a partire dalla metà di gennaio.

figura di tuo padre?

«Da un punto di vista privato continuo ad avvertire il profondo insuperabile rammarico di avere interrotto gli amabili giochi che facevo con lui. Il nostro era un rapporto magico ovviamente insostituibile. Sotto questo aspetto i ricordi sono tanti. Una domenica mattina lui mi svegliò e mi fornì una versione infantile dell'Iliade di Omero, Ettore, Achille, Aiace, Ulisse, che io ascoltavo incantato. Mi avrebbe dato molto se fosse vissuto. Era per me qualcosa di unico, come penso, del resto, che sia per la maggior parte dei bambini. Solo che nel mio percorso di vita lui mi venne repentinamente a mancare. Mi chiedo spesso come sarei stato se ci fosse stato Emilio. Così lo chiamavo anche allora. Mai l'ho chiamato papà. Riguardo al piano pubblico, la cosa che ricordo è che era molto contento del suo lavoro. Capitava che an-

dassi a trovarlo nel suo ufficio con mia madre. Rammento il corridoio della Procura che mi sembrava sterminato».

Attualmente è in corso un processo contro le nuove Brigate rosse. Come vedi questo rinnovarsi del terrorismo?

«Guardo a questo processo con enorme disagio e con timore. L'assassinio di Biagi mi ha sconvolto. Sapevano tutti che era nel mirino dei terroristi e non si fece nulla per proteggerlo. Addirittura dopo la morte, il ministro degli interni lo definì un rompiscogliano. Durante una commemorazione di mio padre, la segretaria dell'Associazione dei magistrati di Milano citò quella bella poesia di Paul Eluard dedicata a Gabriel Peri, fucilato dai nazisti: "Un uomo è morto che non aveva per difesa che le sue braccia aperte alla vita". Anche Emilio e Biagi non avevano che le loro braccia».

CALABRIA

Locomotore senza guida in corsa per 200 km

Un locomotore diesel di una ditta privata ha percorso ieri 200 chilometri senza conducente sulla ferrovia fra Lamezia Terme (Cosenza) e Battipaglia (Salerno). Il macchinista era caduto dal mezzo a Longobardi (Cosenza) dopo averlo avviato. Il traffico è stato bloccato, finché il locomotore è stato fatto deragliare su di un binario morto a Rutino (Salerno). Tutto ha inizio dopo le 7 di stamattina, quando Franco Siciliano, 48 anni, di Paola (Cosenza), macchinista dipendente di una ditta campana che si occupa della manutenzione di convogli ferroviari, la «Ventura», in servizio alla stazione di Longobardi (Cs), probabilmente in seguito ad un malore cade dalla motrice, forse azione la leva di partenza, tenta di risalire a bordo del mezzo ma non ci riesce. Il locomotore comincia lentamente la sua corsa, mentre Siciliano viene soccorso e trasportato in ospedale a Paola, dove viene ricoverato, con una prognosi di 15 giorni, per trauma cranico, contusioni ed escoriazioni in diverse parti del corpo. Aperte due inchieste.

MODENA

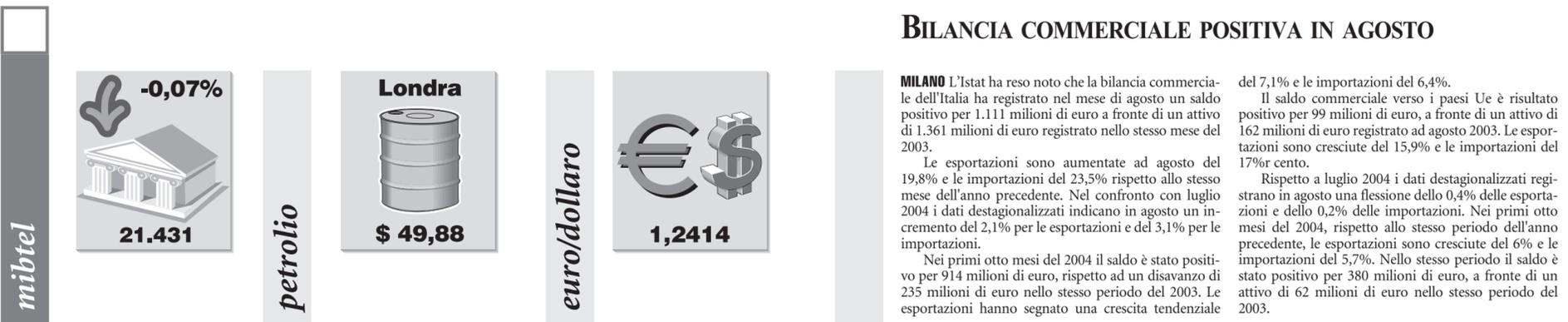
L'auto sbanda Coniugi carbonizzati

Marito e moglie di Terni, Luciano Porrizzini, 68 anni, e Florinda Massarini, 66 anni, sono morti carbonizzati in un incidente stradale avvenuto dopo le 13 di ieri sull'Autobrennero, fra i caselli di Carpi e Campogalliano, in direzione Modena. Secondo i primi accertamenti della Polizia stradale i coniugi viaggiavano a bordo di una Lancia Dedra che è uscita di strada, urtando un albero e ribaltandosi nel fossato: nell'impatto la vettura si è incendiata e i due occupanti non hanno avuto scampo.

BERGAMO

Evasi due detenuti confessa una guardia

Due fantocci di cartone e stracci lasciati nel letto, così da simulare la loro presenza di notte. Questo lo stratagemma usato da due detenuti evasi dal carcere di Bergamo. Sull'evasione di Max Leitner ed Emanuele Radosta indaga la procura di Bergamo. Leitner, altoatesino, condannato per rapina, è soprannominato il «re delle fughe»: in passato era già evaso alcune volte. Intanto avrebbe confessato uno dei due agenti di polizia penitenziaria in servizio notturno di aver aiutato i due detenuti. Sentito dai magistrati per tutto il pomeriggio, l'agente alla fine avrebbe ammesso di avere atteso che il collega si assopisse per aprire la cella. Ai due avrebbe anche procurato una scala di fortuna per scavalcare il muro di cinta.

**Mistero Buffo.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Berlusconi moltiplica pani e pesci

Promette di tagliare le tasse senza toccare le spese. La verità: la Finanziaria è da riscrivere

Bianca Di Giovanni

ROMA Appena si fa sera Silvio Berlusconi comincia a parlare di tasse. Dopo lo spot allestito a notte fonda all'uscita dal vertice con Antonio Fazio, Domenico Siniscalco e Gianni Letta, ieri il premier ha rilanciato i suoi slogan da Paese delle meraviglie. «Niente nuove tasse né tagli di spesa», ha declamato, smentendo in due battute proprio quello che gli aveva chiesto Fazio. Nessuna maggiore imposizione sulle rendite finanziarie e sui bot, assicura il premier. Quanto ai tempi della riforma fiscale, «non c'è tutta questa premura, sarà decisa entro i due prossimi consigli dei ministri. Comunque, non è un rallentamento, siamo nei tempi previsti». Peccato che proprio poche ore prima aveva dichiarato che degli sgravi si sarebbe parlato nel consiglio dei ministri di ieri, dove invece l'argomento non è stato neanche sfiorato. Come dire: parole in libertà.

E chissà se si riuscirà mai ad affrontare, visti i malumori che si respirano nel centro-destra. Il passaggio è delicatissimo: la corda della coalizione potrebbe spezzarsi proprio sulle tasse. La maggioranza sa che per garantire quegli sgravi, a questo punto, bisognerà chiudere i rubinetti toccando le spese vive del Paese. In soldoni, significa tagliare sanità, pensioni e pubblico impiego. Il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri indica la spesa per l'acquisto dei farmaci e quella per beni e servizi della pubblica amministrazione che vale 104 miliardi di euro. Tutte voci che il centro-destra ha dimostrato di non saper controllare. In ogni caso i tagli elettoralmente equivalevano ad un salto mortale triplo. Tutti lo sanno e nessuno lo dice. Così, ciascuno si costruisce una riforma fiscale ad uso e consumo del proprio elettorato: chi per la famiglia, chi per le imprese. A Ff il compito di fare da guastafeste, o prima della classe. Con il premier in persona a fare da caposquadra, anche in Tv. Promette tutto a tutti: proprietari di casa (niente revisione degli estimi), commercianti (niente studi di settore), classi povere con la no tax area («in prospettiva sarà a 10mila euro, non subito», precisa Berlusconi correggendo l'uscita del sottosegretario Giuseppe Vegas), ricchi con l'abbassamento dell'aliquota più alta. Una gi-



Enel3, fissato a 6,64 euro il prezzo massimo per azione

MILANO Il ministero dell'Economia ha fissato a 6,64 euro il prezzo massimo per azione per il collocamento della terza tranche dell'Enel che prenderà il via lunedì prossimo. Il prezzo massimo risulta in linea con il prezzo ufficiale di ieri del titolo Enel (che ha chiuso a 6,64 euro cedendo lo 0,65%) ed a lieve sconto rispetto alla media ponderata dei prezzi ufficiali dell'ultima settimana. Per aggiudicarsi un lotto minimo di 600 azioni l'esborso massimo sarebbe dunque di 3.984 euro e di 39.840 euro per il lotto minimo maggiorato di 10 azioni. L'offerta pubblica di vendita (Opv) riguarderà un numero minimo di 200 milioni di azioni. Il prezzo definitivo di collocamento al pubblico sarà annunciato al termine

dell'Opv (non oltre domenica 24 ottobre) e sarà pari al minore fra il prezzo massimo di 6,64 euro e quello applicato nell'ambito dell'offerta istituzionale, come determinato dal Ministero al termine del periodo di offerta. Il pagamento e la consegna delle azioni sarà mercoledì 27 ottobre. Nell'ambito dell'Opv (per la quale è stato definito in 600 azioni Enel il Lotto minimo ed in 6.000 azioni il Lotto minimo di adesione maggiorato), il pubblico indistinto che aderirà all'offerta e manterrà continuamente le azioni per 12 mesi dalla data di pagamento, avrà diritto alla bonus share di 5 azioni Enel ogni 100 assegnate (fino ad un massimo di 3 Lotti minimi assegnati o due Lotti minimi di adesione maggiorati assegnati).

Il ministro dell'Economia Siniscalco insieme con il del governatore della Banca d'Italia Fazio
Foto di Onorati/Ansa

randola di sogni, che mina alla base la stabilità dei conti e quindi la credibilità dell'intera operazione. In questo delirio di slogan, la dura realtà della manovra scompare. Dove si prenderanno i soldi per realizzare i 24 miliardi necessari a contenere il deficit? «Ci vorrebbe la moltiplicazione dei pani e dei pesci», dichiara

Piero Fassino. Ma Berlusconi non se ne preoccupa. Con buona pace di Siniscalco ed anche di Fazio, che invocano il rigore. A questo punto è legittimo chiedersi: il centro-destra è davvero intenzionato a rispettare i parametri Ue? O non preferisce sfondare sul deficit (per ora), elargire lo «zucchero» degli sgravi fisca-

li prima delle elezioni, e rinviare la stan-gata all'estate prossima? Il fatto è che più si aspetta, più la manovra sarà dolorosa.

Ma Berlusconi non demorde, e rilancia ancora, tanto per guadagnarsi nuovi titoloni sui giornali e naturalmente in prima serata Tv. «Sono previsti 6 miliardi a favore del fondo di rotazione per le imprese ai quali si aggiungono altri 6 miliardi per la riduzione della pressione fiscale: in totale 12 miliardi di euro, pari a un punto del Pil». Tombola! Tutto questo ben di Dio a fronte di maggiori spese per Comuni, ministri, Regioni, che potranno spendere il 2% in più. Insieme, il premier, con questa storia del «tetto», anche dopo che la Corte dei conti, lo stesso Fazio, il Ragioniere generale dello Stato e ieri l'Isae hanno riconosciuto in Parlamento che si tratta di tagli, tra l'altro pesantissimi per la sanità e per gli investimenti al sud. Ma qualcosa deve averla capita anche lui sulla regole del 2%, visto che invita il Parlamento a rispettarla. Chiaro che teme che le briglie si sciolgano sotto i colpi parlamentari, che chiedono «ossigeno» per i propri collegi. Quanto allo strumento studiato, probabilmente sarà un disegno di legge, che potrebbe essere trasformato in emendamento alla Finanziaria. Ma nella maggioranza c'è già chi parla di operazione in due tempi. Alla camera arriverà l'emendamento per lo sviluppo, e solo al Senato quello sugli sgravi fiscali. Quindi, tra un mese. Altrché tempi brevi.

Tempi non potranno che essere lunghi e dolorosi. Il fatto è che sulle risorse a disposizione non si ha alcuna certezza. Mentre si promettono minori tasse, la stessa Finanziaria, già partita da premesse poco credibili, è sottoposta ad una sorta di svuotamento. Sembra un'infelice metamorfosi: dalla realtà di Siniscalco all'illusione di Berlusconi. Ogni giorno scompare un tassello. «I pedaggi originariamente previsti, sono diventati a carico dello Stato - osserva Vincenzo Visco - La revisione degli estimi catastali non c'è più, quella degli studi di settore neanche. Considerato che il 2% ha una portata applicativa limitata, il complesso della manovra appare più che dimezzato rispetto agli obiettivi dichiarati». In altre parole: su 24 miliardi ce ne sono solo 12. E si continua a parlare di sgravi fiscali. Alice nel paese delle meraviglie. O Pinocchio?

il retroscena

Per favore, scrivete che Fazio è d'accordo

ROMA «In poche ore Berlusconi ha incassato l'appoggio di Fazio sulle tasse e la riconoscenza di Bossi sulla devolution». Il giorno dopo il faccia-a-faccia premier-governatore, le fonti governative si sbracciano per far passare un messaggio preciso: Fazio ha detto sì. La pace con Bankitalia tiene. È un tam-tam che cresce di ora in ora, e inonda subito i taccuini dei giornalisti. La versione «ufficiale» della «velina di governo» è semplice: Berlusconi invita Fazio per avere una sponda in Via Nazionale e vincere le resistenze di Domenico Siniscalco sulla riforma fiscale. «I margini ci sono per effettuare la riforma fiscale», sarebbe stata la frase-chiave con cui il governatore avrebbe «benedetto» l'impresa del premier.

«Se davvero fosse così bisognerebbe chiedersi: cosa ha promesso Berlusconi a Fazio in cambio del suo appoggio, viste le bacchettate che ha dato in audizione alla Camera?», si chiede un parlamentare vicino a Via Nazionale. «Un'assicurazione sulla riforma del risparmio? Forse - continua - In ogni caso non mi convince un Fazio che si fidi ancora di Berlusconi. Oggi il governatore ci va con i piedi di piombo». E non convince neanche un Siniscalco che si mette di traverso, rischiando di essere impalinato subito, senza avere il sostegno dell'establishment economico.

Se si guardano i fatti, poi, e si lasciano stare le chiacchiere dei corridoi, la versione appare ancora più fragile. Se davvero ci fosse stato un

patto Berlusconi-Fazio, il consiglio dei ministri di ieri non avrebbe affatto traslasciato l'argomento tasse. Il premier fa un pressing forsennato ormai da mesi per vedere quegli sgravi scritti nero su bianco, tanto che li annuncia ogni giorno. Ma ogni giorno si rinvia. Anche dopo il vertice notturno si è rinviato.

Se si va per induzione si capisce che quell'incontro a porte chiuse ha modificato ben poco nella realtà dei fatti. I soldi non ci sono, la maggioranza tira una coperta troppo corta per coprire tutte le richieste. Ma allora, a cosa è servito veramente il vertice? «Proprio a far passare quel messaggio - rivela un altro parlamentare (della maggioranza) - Pensa davvero che Berlusconi può permettersi di ritrovarsi i gior-

nali pieni di critiche del governatore alla Finanziaria? Per il premier a questo punto è necessario far passare l'idea che con Via Nazionale si va d'amore e d'accordo». Quanto a Siniscalco, anche lui aveva un buon motivo per partecipare. «Aveva bisogno di incassare una rinnovata fiducia da parte del premier, dopo le critiche alla manovra». Se ne deduce che le minacce di dimissioni non erano certo un'invenzione. E il governatore? «Che vada a Palazzo Chigi non è una novità - continua la fonte - Ma lì non ha fatto altro che ripetere quello che il giorno prima aveva detto in commissione. Se volete le tasse, tagliate le spese. Stop. Non può certo cambiare idea nel giro di 24 ore». Elementare. **b. di g.**

Il presidente di Confindustria al Forum della piccola industria a Prato: le nostre richieste per la Finanziaria sono chiare. Piccole e medie imprese in difficoltà

Montezemolo e Fassino: il governo non fa nulla per lo sviluppo

DALL'INVIATO

Vladimiro Frulletti

PRATO Se il cavallo di battaglia su cui Berlusconi ha deciso di correre alla riconquista di Palazzo Chigi nel 2006 è davvero quello della riduzione delle tasse, forse qualcuno dei suoi consiglieri farebbe bene a raccontargli cosa ne pensano le piccole e medie imprese. A Prato si sono riunite in 300 nel VI forum organizzato dalla locale Camera di commercio e da Confindustria e alla presenza del loro presidente Montezemolo hanno espresso scarsa fiducia sulle capacità del premier di abbassarli un po' il prelievo fiscale.

Almeno per il prossimo anno la maggioranza (59,4%) degli imprenditori provenienti da tutta Italia si aspettano che la pressione fiscale complessiva (sia a livello nazionale che locale) per la

propria azienda sarà stabile o in crescita modesta rispetto all'ultimo triennio. E chi invece si attende di più tasse è assai più numeroso (18,9%) di quanti invece prevedono una flessione (12,6%).

Che il clima fra le imprese italiane e il governo di centrodestra sia cambiato del resto lo testimoniano anche le presenze (e le assenze) a questo convegno. L'anno scorso la delegazione del governo era ricca e nutrita e si fece vedere anche il vicepremier Gianfranco Fini. Questa volta invece la platea dei piccoli imprenditori si è dovuta accontentare, del futuro (forse) commissario europeo Rocco Buttiglione e di Renato Brunetta.

In compenso dal palco è intervenuto il segretario dei Ds Piero Fassino, che ha toccato innanzitutto il tema della promessa riduzione delle tasse, che viene presentata come una delle leve per lo sviluppo. È una scelta (se mai ci sarà) che per il

leader dei Ds non ha senso perché il problema dell'Italia è trovare risorse «per forti politiche pubbliche» in settori chiave come la formazione, la ricerca, le infrastrutture. E «siccome le risorse non sono infinite», o «viene quel signore che moltiplicava i pani e i pesci» o altrimenti pare difficile pensare che si possa contemporaneamente abbassare le tasse e aumentare gli investimenti pubblici.

Il Paese è fermo - ha detto Fassino - e bisogna rimetterlo in moto. Una situazione che emerge anche nel sondaggio degli imprenditori: il 59% prevede una crescita del Pil al massimo dell'1%. Tanto che sono ben il 45,4% quelli che pensano che non aumenterà il numero degli occupati nella propria azienda. E la ricetta che Fassino gli propone si basa proprio su «più politiche pubbliche e più mercato».

Una posizione condivisa da Confindustria. Montezemolo ha risposto piccato (pur non citandolo) al ministro Maroni che si aspetta da Confindustria «una parola chiara» sulla Finanziaria. «Le nostre richieste per il Collegato alla Finanziaria - ha scandito - sono poche, chiare e inequivocabili. E se qualcuno si è distratto, perché forse troppo impegnato a pensare alle riforme della Costituzione, che lasciano clamorosamente perplessi gli imprenditori italiani, le ripeto: investimenti per l'innovazione, soppressione dell'Irap, fiscalità di vantaggio per chi investe al Sud, defiscalizzazione per la crescita delle pmi». Quanto alla Finanziaria Montezemolo l'ha definita «fortemente restrittiva», una manovra che ha il solo obiettivo «di rientrare in certi parametri, visto l'elevato livello del nostro debito pubblico». Altrché misure per rilanciare il Paese.

COMUNE DI CERVIA (RA)

(C.F. e P.IVA: 00360090393)

ESTRATTO GARA ESPERITA

In data 06.08.2004 esposto pubblico incanto per lavori di "Intervento di riqualificazione urbana" del centro di Milano Marittima (V.le Gramsci) con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, per l'importo a base d'asta di Euro 1.313.789,47 di cui Euro 1.298.789,47 soggetti a ribasso d'asta ed Euro 15.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Imprese partecipanti n. 21, aggiudicataria: Consorzio C.A.R.E.A. di Forlì per l'importo complessivo di Euro 1.177.416,58.

Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Delibere Contratti
Dott.ssa Ivoone Fiumana

Il presidente di Unicredit, Salvatori, vota contro l'aumento della quota di Bolloré oltre il 5%. Confermati tutti i consiglieri di amministrazione Mediobanca, litigio sui francesi. E torna Ligresti

Roberto Rossi

MILANO Sembrava un incontro di routine, utile per dare il benvenuto ai nuovi soci forti (come Diego Della Valle, Vittorio Merloni, il gruppo De Agostini, Amenduni Acciaio e altri). E invece no. L'assemblea del patto di Mediobanca, che regola la vita della più importante banca d'affari d'Italia, è stata più movimentata del dovuto.

Colpa della richiesta dei soci francesi del gruppo (Financière du Perquet S.A., Groupama, Santusa Holding e Groupe Industriel M. Dassault) di arrotondare la quota sindacata complessiva dal 9,9 all'11%. Una richiesta che ha fatto scontrare i due soci più forti dell'istituto. Da una parte Capitalia dall'altra UniCredit.

La banca romana nel primo pomeriggio, dopo un incontro tra il presidente Cesare Geronzoni con Vincente Bolloré e Tarak Ben Ammar, aveva dato il suo benestare. L'istituto milanese, invece, in serata ha votato contro. Una «posizione di principio e di rispetto per il mer-

cato e per la banca» avrebbe detto il presidente di Unicredit, Carlo Salvatori. «Da un patto che controlla il 60% del capitale - avrebbe aggiunto tra le altre cose Salvatori - ci si aspetta casomai che qualcuno annunci una riduzione e non una crescita». L'aumento delle quote non è stato approvato neanche dai nuovi soci industriali, che ignari di quello che stava maturando, hanno preferito astenersi.

L'incremento dei francesi, Bolloré avrebbe ottenuto anche il parere favorevole a incrementare la propria partecipazione in Mediobanca oltre il 5% del capitale, è avvenuto, secondo una nota della banca, «al fine di riequilibrare i rapporti tra il gruppo degli investitori italiani non bancari quale risultante dalle ultime adesioni»: i soci industriali, con i nuovi otto ingressi nel patto, sono infatti saliti al 26,982% dal precedente 25% circa.

Francesi quindi soddisfatti, tanto che Tarak Ben Ammar, sodale fra le altre cose del Presidente del Consiglio, si è lasciato sfuggire: «È una banca formidabile e c'è tra i soci un clima meraviglioso». Ma raggiante doveva essere an-



Vincent Bolloré a Milano

Foto di Linarelli-Guattelli/Ansa

che Salvatore Ligresti, entrato nel direttivo del patto di sindacato di Mediobanca. Un altro piccolo tassello, dopo il Corriere della sera, al suo ritorno ai vertici della finanza italiana, dopo gli anni bui di Tangentopoli. Nella stanza dei bottoni della merchant bank - primo azionista della Rcs Mediagroup e socio di riferimento delle Generali, il più grande gruppo assicurativo italiano - il costruttore di Paternò ha sostituito Luigi Lucchini.

Ligresti, inoltre, è già presente in altri due patti di sindacato di rilievo: è entrato recentemente, a due anni dal primo tentativo, nel patto della Rcs Mediagroup, società che edita il Corriere della Sera, e siede in quello di Capitalia. L'imprenditore rappresenterà nel direttivo di Mediobanca i soci industriali, riuniti nel gruppo B del patto, insieme a Giampiero Pesenti e a Marco Tronchetti Provera. A loro si affiancheranno Ennio Doris, numero uno di Mediolanum, Geronzoni di Capitalia, Carlo Salvatori per UniCredit (in rappresentanza dei soci bancari) e Vincente Bolloré (in rappresentanza dei francesi).

PUBBLICITÀ

Spesa in aumento La tv ancora leader

La spesa pubblicitaria nei primi 8 mesi 2004 ha superato 5,13 miliardi, con una crescita del 9,4% rispetto a un anno prima. In agosto l'incremento si è attestato all'8,9%. A trainare la ripresa è ancora la tv (+12,5% in 8 mesi), ma anche la stampa (+2,7% in 8 mesi) segna valori positivi e, tra gli altri mezzi, continua l'eccezionale exploit della radio (+27,5%).

CREMONINI

Si aggiudica gara delle ferrovie francesi

Il gruppo Cremonini si è aggiudicato una tranche della gara indetta dalle ferrovie francesi per la gestione dei servizi di ristorazione a bordo di 40 treni Corail. Il fatturato complessivo è stimato in circa 33 milioni di euro. Cremonini detiene una quota di oltre il 20% in Francia con i servizi a bordo dei treni e con le attività di logistica presso le stazioni parigine Gare du Nord e Gare de Lyon.

BERCO

Nel 2004 fatturato in crescita del 14%

La Berco di Copparo (Ferrara), leader mondiale nella produzione di componenti e sistemi sottocarro per macchine cingolate (2.990 dipendenti nei tre stabilimenti di Copparo, Castelfranco Veneto e Busano Canavese), ha archiviato l'anno fiscale 2004 con un giro d'affari consolidato a quota 406 milioni di euro (+14% rispetto all'anno precedente).

MILANO

Lunedì scioperano i dipendenti comunali

Lunedì prossimo incroceranno le braccia per l'intera giornata i dipendenti del Comune di Milano. Cgil, Cisl, Uil e Rsu hanno proclamato uno sciopero a quasi un anno dalla scadenza del contratto nazionale contro la mancanza di aumento degli stipendi e di progressione dei lavoratori comunali e contro «lo sperpero di risorse verso le consulenze esterne». In mattinata un corteo si muoverà alla volta di Palazzo Marino.

Tele2 scende in campo per Wind

La compagnia svedese possibile alleata di Romiti, Benedetti e dell'egiziano Sawirs

Sandro Orlando

MILANO Potrebbe essere Tele2 l'asso nella manica di Cesare Romiti. Secondo alcune indiscrezioni, l'operatore di telecomunicazioni svedese dovrebbe essere infatti il punto di riferimento della cordata di imprenditori che si sta raccogliendo intorno all'ex presidente della Rcs Quotidiani per conquistare Wind (i cui dipendenti hanno scioperato ieri per avere certezze sul loro futuro). Protagonista dell'operazione sarebbe Alessandro Benedetti, imprenditore di 43 anni originario di Sassuolo, che dopo essere inciampato in alcuni crac alla metà degli anni '80 (l'immobiliare Gefco, la Mineraria Italiana), ha scelto una posizione più defilata trasferendosi a Londra. E da qui ha avviato tre anni fa, attraverso due società di diritto inglese (la E-Nnova Investments e la Manage Investments) le immobiliari romane Manage Italia e Manage Gestioni Immobiliari, entrambe con domicilio in piazza Santissimi Apostoli. Allo stesso indirizzo in cui a fine maggio ha aperto i battenti anche la Rain Investments, una finanziaria presieduta dall'egiziano Naguib Sawirs, socio di maggioranza col 66,5%, e nel cui consiglio di amministrazione siede lo stesso Benedetti, che ha il restante 33,5% delle quote attraverso la lussemburghese M.Finance. La stessa scatola usata dal manager emiliano per allearsi con gli svedesi in Manage Media, la società di Segrate nel cui board siede anche il presidente di Tele2, Lars Johan Jarneheimer, più i partner di Benedetti, l'egiziano Rami Antaki e il francese Jean Francois Cecil Prevost.

Con 24 milioni di clienti in oltre una ventina di paesi, Tele2 è diventata in poco più di un decennio di esistenza uno degli operatori di riferimento del continente, con più di 4 miliardi di ricavi e oltre 260 milioni di utile netto nel 2003. Ma a differenza della Scandinavia, dove è fortissima e dispone anche di licenze per l'Umts e per la tivù via cavo, nell'Europa mediterranea non opera che nel



Cesare e Maurizio Romiti

Foto di Antonio Calanni/AP

fitto (e in Internet): con poco più di 2 milioni di clienti in Italia, un numero anche inferiore a quelli di Wind, che peraltro può vantare 10 milioni di abbonati ai servizi di telefonia mobile, più una licenza Umts. Diverso il caso dell'egiziano Sawirs, che in pochi anni ha messo in piedi un impero che spazia dalle costruzioni di grandi infrastrutture (il ponte sul Canale di Suez) alle catene alberghiere (Le Meridien) e ai complessi turistici sul Mar Rosso (Hurghada, Taba), fino alla distribuzione di software e hardware e alla telefonia cellulare. Un settore dove Sawirs è riuscito a conquistare una posizione di monopolio in tutta l'area nordafricana e mediorientale, fino ad estendersi dall'Egitto all'Algeria, all'Iraq e al Pakistan, con 10 milioni di sottoscrittori e quasi 900 milioni di euro di fatturato l'anno scorso.

Intorno a questa variegata compagine potrebbero raccogliersi anche altri imprenditori italiani, in un modo o nell'altro legati a Benedetti, dalla famiglia di petrolieri Brachetti Peretti (i proprietari delle stazioni Api), ai costruttori-editori Caltagirone. Oltre naturalmente ai Romiti, che però

hanno smorzato gli entusiasmi: «E' prematuro parlare di un'offerta», ha tagliato corto uno dei due figli dell'ex presidente della Rcs Pier Giorgio, che è amministratore delegato di Impregilo. Dopo aver venduto a caro prezzo la propria posizione nel primo gruppo editoriale, incassando 277 milioni per l'8,7% della Rcs, Cesare Romiti ha davanti a sé la parte più difficile dell'impresa in cui si è arrischiato all'età di 81 anni: tamponare le falle dell'impero di famiglia, a partire dalla controllata Impregilo su cui grava un prestito obbligazionario da oltre 500 milioni che arriverà a scadenza la prossima estate. C'è da completare un aumento di capitale da 400 milioni al quale finora hanno partecipato solo i Romiti. C'è da rinegoziare una nuova linea di credito con le banche per mezzo miliardo. Bisogna riaggiustare i conti di Gemina e della cassaforte a monte, la Miotir, che sono saltati dopo che il portafoglio si è dimezzato di valore con l'uscita da Rcs. E va deciso anche il destino della quota negli Aeroporti di Roma, un'altra controllata che per ogni euro di fatturato ne produce tre di debiti.

Casa, petizione popolare di Comuni e sindacati

MILANO Emergenza casa: i Comuni di Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Torino, Bari, Genova, Venezia, firmano la petizione popolare per una nuova politica abitativa promossa da Cgil, Cisl, Uil, Sunia, Unia, Sicut. Una politica che, tra l'altro, deve provvedere alla reale calmierazione del mercato degli affitti e ad un intervento serio in materia di sfratti. Anche l'Anci, l'Associazione dei Comuni, sostiene che «l'emergenza abitativa è giunta a livelli ormai insostenibili: la problematica relativa agli sfratti ed i livelli raggiunti dai canoni di affitto rendono ormai ineludibile una ridefinizione delle strategie di politica abitativa». E contro il decreto sugli sfratti si pronunciano con una dichiarazione congiunta i segretari generali della Sunia, Sicut e Uniat (Luigi Pallotta, Ferruccio Rossini e Roberto Scorpioni): «Con la modifica apportata al Senato - spiegano - non solo il testo del decreto rimane nei suoi aspetti negativi, ma si approva una norma truffaldina, ingiusta e incostituzionale che destina direttamente al proprietario, attraverso le sue associazioni, il contributo all'affitto previsto per l'inquilino. Viene poi introdotto un emendamento che in materia di proroga degli sfratti indebolisce fortemente le garanzie per l'inquilino previste dalla legge. Insomma, con l'attuale testo si consuma un ulteriore attacco al fondo sociale, che affoscherà definitivamente, se la Camera non ci pone riparo, quanto resta di una politica di calmierazione e agevolazione sugli affitti».

**VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



Per vincere. La sinistra che unisce

**Presentazione della Mozione Fassino
per il 3° Congresso Nazionale
dei Democratici di Sinistra**

**Roma, mercoledì 20 ottobre, ore 15.00
Teatro Capranica, Piazza Capranica**

www.dsonline.it

Il ministero del Welfare concede un bonus annuale di 28 milioni di euro al Fondo Volo Maxi regalo ai piloti Alitalia

MILANO «C'è un bonus ingiustificato per i piloti nell'emendamento per gli ammortizzatori sociali sull'Alitalia, firmato oggi (ieri per chi legge, ndr) da Maroni e depositato in Commissione lavoro al Senato».

La denuncia viene dal senatore dei Ds Giovanni Battafarano, che ha spiegato: «In modo del tutto immotivato l'emendamento arricchisce di 28 milioni di euro extra ogni anno il Fondo Volo, ovvero la dote degli 800 piloti messi in pensionamento e dei 400 che andranno in pensione nei prossimi dieci anni. Il regalo di Natale, che arriva con forte anticipo, sarà di ben 30mila euro l'anno a pilota».

«Cosa ancor più sconcertante - ha proseguito il senatore Ds - l'aumento interessa anche tutti i piloti già in pensione dal 1997. Siamo di fronte ad una gravissima disparità di trattamento che contrasta in modo esplicito, peraltro, anche con la delega sulle pensioni approvata dalla maggioranza solo pochi mesi fa. Quella delega infatti, stabilisce espressamente il principio della armonizzazione, seppure graduale, dei trattamenti previdenziali. Oggi, con l'emendamento firmato da Maroni si fa tutto il contrario, offrendo ai piloti un privilegio

senza precedenti. In questo modo non si fa altro che scatenare una rincorsa al rialzo da parte di tutte le categorie».

«Il regalo di Maroni ai piloti - ha aggiunto il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula - avviene nello stesso giorno in cui il ministro si fa paladino di un nuovo scontro sociale, combattendo lo stralcio della norma che modifica l'articolo 18, sui cui c'è l'accordo di tutte le parti sociali. Il regalo di Maroni costerà al contribuente, da qui al 2013, qualcosa come 346 milioni di euro circa (ovvero circa 700 miliardi delle vecchie lire)».

Secondo Lapadula, il ministro del Welfare «dopo aver inflitto un colpo mortale alla riforma Dini, ora ha iniziato a demolire i decreti di armonizzazione pensionistica approvati dal governo Prodi». È chiaro, ha concluso il sindacalista, che si tratta di «un'azione smaccatamente clientelare e irresponsabile, perché alimenterà le spinte di tutte le corporazioni, i cui trattamenti furono armonizzati con tanta fatica nel 1997. Quella che si prepara, dunque, è una nuova voragine per la finanza pubblica».

Greenspan, il caro-petrolio taglia la crescita

MILANO L'aumento del prezzo delle importazioni di petrolio ha tagliato la crescita del pil americano quest'anno di circa lo 0,75%. Lo ha detto il presidente della Fed, Alan Greenspan, sottolineando che l'impatto del rincaro è stato decisamente inferiore rispetto a quello della crisi petrolifera degli anni 70. Greenspan ha aggiunto che i rischi saranno maggiori se il greggio «salirà in modo rilevante». «L'impatto della recente fiammata dei prezzi del petrolio, per quanto sensibile, dovrebbe avere conseguenze meno pesanti per la crescita economica e l'inflazione che negli anni 70», ha detto Greenspan, spiegando che «in effetti, oggi, nonostante il recente rincaro, il prezzo medio del petrolio in termini reali è pari solo a tre quinti del picco del febbraio 1981». L'aumento del prezzo del petrolio è stata finora di fatto «una tassa sui cittadini», per un importo pari a 0,75 punti percentuali del pil, ma da un'analisi sull'andamento dei mercati, «una parte del recente rincaro nei prezzi spot dovrebbe esaurirsi a lungo andare».

Analizzando le cause dei rincari, Greenspan ha indicato che è alla base c'è la maggiore domanda da parte di molti consumatori desiderosi di avere maggiori scorte cautelative. Le attuali difficoltà di estrazione hanno tuttavia limitato la capacità dei produttori di soddisfare rapidamente l'accresciuta richiesta e a questo si è aggiunta la maggiore domanda di Cina e India.

Martedì riunione a Torino dei rappresentanti sindacali di tutti gli stabilimenti del gruppo. A Mirafiori una fine ottobre all'insegna della cassa integrazione

I delegati Fiat preparano lo sciopero unitario

Angelo Faccinotto

MILANO Un'assemblea dei delegati di tutti gli stabilimenti del gruppo, martedì 19, a Torino, presso la sede della Uil. Un'altra assemblea, questa volta dei rappresentanti della componentistica, il 26, sempre a Torino, ma presso la sede della Cgil. E una fitta rete di incontri con i rappresentanti delle istituzioni piemontesi, dal Comune, alla Provincia, alla Regione.

Dopo lo sciopero di giovedì a Mirafiori - che ha avuto un'adesione molto alta, come ha indirettamente dovuto ammettere la stessa azienda - il sindacato si prepara alla giornata di lotta del 5 novembre. La prima che vedrà il coinvolgimento di tutti i siti produttivi del gruppo: Mirafiori, Termini Imerese, Pomigliano d'Arco, Melfi, Cassino e, per quel che resta, Arese.



Una manifestazione di operai Mirafiori. Foto di Claudio Papi/Reuters

L'appuntamento è importante. E il tempo è poco. Demel, certamente, si muove con uno stile diverso dal vecchio cliché Fiat. Ma, almeno finora, non è riuscito a convincere il sindacato. Anzi. Il nuovo piano è ancora più restrittivo rispetto a quello a suo tempo presentato da Morchio. È, accusa il sindacato, troppo incentrato sui tagli, compresi quelli che comporteranno la fine della produzione di vetture di gamma alta, proprio quei modelli che oggi sono il cuore della produzione di Mirafiori. Alfa 166, Lancia Thesis e Lancia Lybra non avranno successori. Le ammiraglie del futuro saranno targate Maserati. E punta a cercare, per le vetture di fascia medio-bassa, fornitori fuori Europa. Il che - sostiene il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaudo - significa portare la stessa auto italiana fuori dall'Europa. In più, i tempi sono accelerati. Anche se l'obiettivo del

pareggio di bilancio è rinviato al 2007.

Una situazione che preoccupa soprattutto i lavoratori di Mirafiori. Quello torinese è l'ultimo stabilimento nel quale c'è - meglio, c'era - tutto, dai motori, ai cambi, alle carrozzerie all'assemblaggio. Da qui si comprende meglio l'aria che tira nel gruppo. E i segnali - dicono i sindacati - sono pessimi.

«Demel ha annunciato delle sorprese per lo stabilimento torinese - spiega ancora Airaudo -, ma intanto, mentre le aspettiamo, ci troviamo a fare i conti con i fatti». Fatti che dicono che a Mirafiori, dopo la fine del vecchio motore Torque, resta la produzione, importante, di cambi - 600mila all'anno, per equipaggiare le vetture prodotte in tutta Europa - e quella, meno importante, di vetture «finite». Escono da qui, a parte le medio-grandi «166», Thesis e Lybra, in

via di esaurimento, la Punto Restyling e la Multipla Restyling. Come dire che, quando usciranno i nuovi modelli, la produzione con molta probabilità finirà con l'emigrare. Poi c'è la linea mista, quella delle monovolume. Che però non sembrano andare benissimo sul mercato. Così, quella che si apre con lo sciopero del 5 novembre potrebbe essere una lunga battaglia. Per la difesa della Fiat - e dell'auto italiana - ma anche per la difesa dell'industria del Paese. se è vero, come ebbe a dire non molto tempo fa il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, l'auto vale un milione di posti di lavoro.

Intanto, a Mirafiori, da lunedì 1.400 lavoratori delle Carrozzerie saranno in cassa integrazione per due settimane. Per tre settimane lo saranno i 250 delle Presse. Mentre alle Meccaniche, per 24 mesi, sono in cigs i 400 del Torque.

La «scoperta» del Triangolo industriale

Governatori e imprese sognano Mi-To. Il sindaco di Genova: dove andate senza il mare?

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

CERNOBBIO Rieccolo: il vecchio triangolo industriale è tornato di moda. Anzi, è il futuro della macroregione del nord-ovest. Solo che le industrie hanno perso parecchi pezzi e qualcuno sembra aver dimenticato Genova per strada. Ma non importa, bisogna guardare avanti, superare campanilismi, bizantinismi, burocratismi che inevitabilmente affiorano ogni volta che si tenta di allargare gli orizzonti.

Insomma, sta per arrivare la ferrovia ad alta velocità, che in tre quarti d'ora collegherà il capoluogo lombardo a quello piemontese, ci saranno grandi opportunità. E allora ecco che alla testa di una rete animata dalle Camere di commercio di Milano e Torino, si impongono le figure degli entusiasti «governatori» delle due regioni che dovrebbero dare vita alla grande macroregione nordoccidentale: Roberto Formigoni ed Enzo Ghigo. Che dopo due legislature trascorse sulle rispettive poltrone, si sono accorti che è tempo di «fare sistema», «creare economie di scala», naturalmente creando «società di public utilities», perché signori è giunta l'ora di «fare gruppo», anzi no, si dice «fare squadra». Ma boia «che in due lustri di governo simultaneo ai due governatori sia venuta in mente una sola proposta di questo tipo», fa notare il segretario dei Ds piemontesi Pietro Marcarano. Forse perché in realtà di due non si amano molto, anzi rivalleggiano all'interno di Forza Italia?

Sta di fatto che ieri al seminario «Torino-Milano 2010», organizzato a Cernobbio dalle due Camere di commercio, è andata quindi in scena la più classica delle operazioni di facciata.

Dopo dieci anni di governo regionale Formigoni e Ghigo si accorgono che è tempo di «fare sistema»

ta ispirata alla modernità di là da venire, cavalcata dai presidenti e orchestrata da vecchi volponi del sottobosco politico. Certo, tra gaffe come l'esclusione di Genova (salvo poi invitare il sindaco del capoluogo ligure in qualità di «ospite») e prosopopea sulla competizione globalizzata, sono comparsi spunti e indirizzi degni di essere colti. E c'erano in sala docenti universitari e imprenditori che prendevano appunti e osservavano con interesse la ricca vetrina allestita per l'occasione. Ma è stato proprio dal mondo imprenditoriale - Romiti e Tronchetti Provera, per esempio - che sono arrivate le prime bocciature, neanche tanto garbate.

In sintesi, l'idea lanciata da Bruno Ermolli, presidente di Promos, la società per l'internazionalizzazione della Camera di commercio di Milano, ruota attorno a un evento da «C'era una volta il west»: nel 2010 sarà completato il collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Milano. Finalmente. Le due ex capitali economiche devono cogliere questa opportunità per siglare una nuova alleanza e proporsi come motori dell'Italia post-industriale. Benissimo, però si parte male, con l'esclusione di



Il presidente della Regione Lombardia Formigoni con Ermolli, presidente di Promos, ieri a Cernobbio. Foto di Bazzi Ansa

Nonostante Confindustria non ne voglia più sapere, ministro e sottosegretario si dichiarano contrari a qualsiasi ipotesi di stralcio della norma

Maroni e Sacconi, gli ultimi giapponesi dell'art. 18

Nedo Canetti

ROMA Come quei giapponesi che continuano a credere che la guerra non fosse finita, Bobo Maroni e Maurizio Sacconi, si aggirano nella giungla della legislazione del lavoro, sicuri che le operazioni belliche sulle modifiche all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori siano tuttora in corso. Hanno perso, per strada, il loro migliore alleato, la Confindustria, ma continuano a difendere quella «vecchia» norma del ddl delega sul mercato del lavoro, che mantiene in vita l'attacco ai diritti dei lavoratori.

Così, all'indomani dell'audizione in Senato del vice presidente della Confindustria, Alberto Bombassei, che praticamente ha suona-

to la ritirata dalla trincea del famoso articolo, ministro e sottosegretario del Welfare annunciano che mai e poi mai il governo proporrà modifiche al testo della delega. Perentorio, stile Lega, Maroni. «Non ci sarà nessun emendamento del governo - ha tuonato - e anche se tutti saranno d'accordo e l'emendamento sarà proposto, il ministro (cioè lui ndr) si dichiarerà contrario». E la Confindustria? «Ambigua - proclama Maroni - Deve smettere di fare il dr. Jeckyl e Mr. Hyde». E ancora: «Ultimamente faccio un poco fatica a seguire i percorsi di analisi di Confindustria, perché mi sembrano tutt'altro che lineari».

Sacconi, che nei giorni scorsi aveva adombrato la possibilità dello stralcio, dev'essersi sentito un poco spiazzato, così ripiega. Stralciamo, dice, se ce lo chiedono tutti i firmatari

del Patto per l'Italia. Poi naturalmente, secondo abitudine, se la piglia con la Cgil che avrebbe cantato vittoria troppo presto, perché «a decidere sarà il governo». Non il Parlamento, si badi, dove il ddl si sta discutendo e dove le forze politiche, anche di maggioranza, si stanno orientando proprio per lo stralcio.

Il titolare del Welfare si metterà lo stesso di traverso? Dalle dichiarazioni di ieri, sembrerebbe proprio di sì. «Un'ostinazione davvero paradossale e incomprensibile» - la bolla il capogruppo ds in commissione Lavori di Palazzo Madama, Giovanni Battafarano - evidentemente solo Maroni non capisce che il clima è cambiato». «Tutte le parti sociali - ricorda - dai sindacati (anche Cisl e Uil che hanno firmato il Patto per l'Italia ndr) alla Confindustria, alle associazioni più piccole,

hanno ribadito con chiarezza che la partita sull'art. 18 è chiusa: nessuno ha interesse a modificare quella norma e a riaprire uno scontro lacerante e improduttivo per il Paese». La pervicacia nasce probabilmente dal non voler riconoscere la sconfitta. Non si vuole ammainare un vessillo antisindacale. che alcuni componenti della stessa Cdl hanno definito «estremamente ideologizzato». La battaglia, se il ministro, com'è intenzionato, vorrà riaccendere, si sposta ora nella commissione Lavoro del Senato, dove, la prossima settimana, riprenderà l'esame del provvedimento. Per quell'occasione, Battafarano invita il governo «a non arroccarsi su un bidone vuoto, ma a guardare gli interessi del Paese, che ha bisogno di strumenti efficaci per rilanciare l'economia e dare prospettive ai lavoratori».

delocalizzazioni

Offerta inglese per la Lima
A rischio gli 86 dipendenti

MILANO Il gruppo Hornby, produttore inglese di modellini giocattolo, ha offerto 8 milioni di euro per rilevare le attività della Lima. L'intenzione è di spostare la produzione in Cina, licenziando gli 86 dipendenti al termine della cassa integrazione, previsto per il 19 marzo prossimo.

«Quelle della Hornby sono condizioni inaccettabili», è il commento secco della Cgil di Vicenza, al termine dell'incontro tra i sindacati e i tre professionisti incaricati dall'autorità giudiziaria della liquidazione della Lima, la storica azienda italiana con sedi a Isola della Scala, nel vicentino, e a Brescia, produttrice di trenini elettrici giocattolo e da collezione.

Durante l'incontro è stato organizzato un sit-in di lavoratori davanti all'azienda. Ora i sindacati si riuniranno in assemblea con i lavoratori e decideranno quale mobilitazione attuare, anche in vista di un prossimo incontro con i rappresentanti del gruppo inglese.

Genova. E a Giuseppe Pericu, primo cittadino della Superba, risulta incomprensibilmente sottovalutato il rapporto con il mare, cioè con «un elemento essenziale, in tutti gli altri casi, come l'alleanza Marsiglia-Lione o l'area del Ranstad in Olanda: l'integrazione tra Milano e Torino non può svilupparsi a un ruolo complementare senza ricordarsi alla funzione del porto di Genova e alla sua leadership nel Mediterraneo. E Genova può offrire anche un contributo di conoscenza e progettazione, essendo stata riconosciuta come sede di un centro di eccellenza universitario per la logistica». E uno.

Poi tocca al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, prevenire qualsiasi velleità egemonica, forse alludendo ai due debordanti Governatori: «È un progetto che dobbiamo governare insieme, anche perché ci sono funzioni che si compensano e altre che restano in competizione, per esempio le Fiere, che sono private». E due. Ostruzionismo degli amministratori di sinistra? Le parole di un «insospettabile» (almeno dal punto di vista della cultura post-comunista) come Cesare Romiti aiutano a cogliere lo scetticismo che aleggia sulle rive del lago: «Questo progetto ha bisogno di innalzarsi al di sopra degli interessi politici». E al concetto di «governance leggera», uno dei pilastri della macroregione idealizzata ieri, oppone quella «della germinazione spontanea senza dirigismi». E tre. Infine tocca a Marco Tronchetti Provera ricordare ai nuovi «macroregionalisti» che «se davvero esiste questa volontà, si tratta di rendere tutto più flessibile, più rapido, bisogna semplificare». E quattro. Appuntamento al prossimo seminario.

A Cernobbio in scena un'operazione di facciata, il regista è Bruno Ermolli uomo di fiducia di Berlusconi

“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. «Afganistan: effetti collaterali?» mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY
www.emergency.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterlina, Danese, Cor. cecca, Cor. estone, Cor. norvegese, Cor. svedese, Australiano, Canadianese, Neozelandese, Ungherese, Lira cipriota, and Zloty pol.

BOT

Table of government bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Le scadenze tecniche del mese alla Borsa di Milano, dedicate all'aggiustamento delle posizioni, andavano ieri a coincidere con una lunga serie di dati macro Usa, alcuni dei quali positivi, altri inferiori alle aspettative, specialmente l'indice di fiducia del Michigan. Ne è risultata una seduta un po' in altalena, prima con gli altri mercati europei, poi con i mercati americani, che hanno aperto in leggero rialzo. Il Mibtel ha chiuso con una limatura dello 0,07%, e lo S&P/Mib dello 0,10%. Il derivato è riuscito a risalire nel finale sopra la soglia di resistenza dei 28.400 punti, persa per gran parte della seduta. Scambi per 2,5 miliardi di euro.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, quantity, and price.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table of data from Radiocor, including various indices and market metrics.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for title, quantity, and price.

AZIONI

Table of stocks (Azioni) with columns for name, price, and other financial metrics.

Table of stocks (Azioni) with columns for name, price, and other financial metrics.

Table of stocks (Azioni) with columns for name, price, and other financial metrics.

07,00 Moto: prove Gp d'Australia, 250 Italia1
08,15 Moto: prove Gp Australia, MEurosport
09,30 Rally, C.d.M. Corsica Eurosport
11,00 Tennis, torneo Wta Mosca Eurosport
13,25 Rai Sport Dribbling Rai2
15,30 Rugby, Npc SkySport2
15,30 Ciclismo, Giro della Lombardia Rai3
18,00 Pallavolo, camp.femminile Rai3
18,30 Basket, Benetton-Scavolini SkySport2
22,45 Rai Sport Sabato Sprint Rai2

Sciopera Radiorai, microfoni spenti a «Tutto il calcio...»

Domenica protesta dei giornalisti: pochi mezzi e in alcune regioni non arriva il segnale



Domenica senza calcio su Radiorai. «Tutto il calcio minuto per minuto», trasmissione storica di Radiouno, non andrà infatti in onda per lo sciopero audio dei giornalisti della testata che si asterranno dai servizi in voce in tutte le edizioni del GR e nelle trasmissioni di canale.

«I giornalisti - ricorda una nota del comitato di redazione del Giornale radio, l'organismo sindacale interno - protestano per ottenere dall'azienda un vero piano di rilancio della radiofonia pubblica. In particolare, chiedono il ripristino dell'organico redazionale, da tempo in sofferenza (mancano almeno dieci unità rispetto alla pianta organica); il miglioramento della ricezione delle reti RadioRai, il cui segnale viene abusivamente coperto in vaste zone del Paese da altre emittenti, in particolare nel nord-est e in alcune aree del milanese; l'ammodernamento delle tecnologie indispensabili per la qualità del lavoro». I giornalisti chiedono inoltre «la difesa dei diritti sportivi radiofonici e, alla direzione di testata, impegni concreti per il miglioramento del prodotto editoriale». Dopo 26 anni, lo scorso anno Radiorai ha perso i diritti del basket (gestiti Raisport) e alla fine della stagione in corso rischia di perdere quelli del calcio.

anticipi

Livorno-Roma è il primo dei due anticipi della sesta giornata di serie (inizio ore 18). Alle 20,30, invece, al Delle Alpi va in scena Juventus-Messina. Oggi si gioca anche l'ottava giornata del campionato di serie B. Queste le partite: Albinolese-Ascoli, Cesena-Vicenza, Crotone-Bari, Modena-Perugia, Pescara-Arezzo, Piacenza-Catanzaro, Ternana-Triestina, Venezia-Empoli, Verona-Catania. Genova-Treviso (domani 20,45). Nell'anticipo di ieri sera Salernitana e Torino hanno pareggiato per 0-0.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

«L'abuso di farmaci era una strategia»

La requisitoria del processo Juventus: «Agricola ne è l'artefice e Giraudò condivideva»

Massimo De Marzi

sentenza a fine novembre

TORINO Nel processo torinese ai danni della Juventus per doping, la requisitoria dei pm Colace e Panelli non si è conclusa con la richiesta delle pene per i due indagati, l'amministratore delegato bianconero Antonio Giraudò e il responsabile dell'equipe medica Agricola; per questo bisognerà attendere l'udienza del prossimo 25 ottobre, ma ieri nell'aula 43 del Palazzo di Giustizia di Torino l'accusa ha parlato di una «vera e propria strategia tesa a favorire la somministrazione di medicinali senza giustificazioni terapeutiche, con farmaci diversi a seconda del periodo: il 1994/95 è stato l'anno del Neoton, il 1995/96 quello del Voltaren, il 1996/97 quello del Samir». E, per rincarare la dose, è stata ribadita l'imputazione più pesante, quella di aver fatto ricorso all'Epò: «Ai giocatori bianconeri è stata somministrata eritropoietina, lo dimostra l'analisi dei valori di emoglobina nel sangue effettuata dal perito, professor D'Onofrio», ha detto il Pubblico Ministero Gianfranco Colace nel corso dell'arringa. «Ci sono indizi gravi, precisi e concordanti. La somministrazione è stata di due tipi: quella cronica, a basse dosi, e quella acuta, come nei casi di Conte e Tacchinardi, per accelerare il recupero dei due atleti».

Dopo le polemiche e i colpi di scena dell'ultima udienza, si sono rivisti in aula l'avvocato Luigi Chiappero e Anna Chiusano. Gli imputati, infatti, hanno deciso di fare marcia indietro, dopo aver deciso di affidarsi ai legali d'ufficio, denunciando il modo in cui veniva condotto il dibattimento. Lo stesso Chiappero, che il 15 ottobre si era tolto la toga rendendosi protagonista di un vivace diverbio col giudice Giuseppe Casalbore, ha motivato la decisione di riprendere la difesa parlando di senso di responsabilità nei confronti degli assistiti e durante l'udienza è rimasto in rigoroso silenzio. Da parte sua, Casalbore non ha fatto alcun cenno a quanto si era verificato la scorsa settimana, dando immediatamente la parola all'accusa.

Durante l'arringa del pm Panelli, un problema al proiettore che doveva mostrare alcune schede e il blocco del mouse del computer ad esso collegato, hanno costretto il giudice a chiamare una pausa supplementare, facendo slittare alla prossima udienza, in programma il 25 di ottobre, la richiesta delle pene da parte dell'accusa. Il giudice Giuseppe Casalbore, accogliendo le richieste della difesa (che ha domandato di iniziare il suo intervento in una seduta successiva a quella di chiusura dei Pubblici Ministeri) ha deciso che i legali di Agricola e Giraudò prenderanno la parola a partire dall'udienza in calendario il 4 novembre, per andare a concludere i loro interventi tra il 18 e il 19. Il 23 e 26 novembre sono state fissate altre due sedute per eventuali repliche e controrepliche, con il Giudice che ha già annunciato di volersi ritirare in Camera di Consiglio il giorno dell'ultima udienza. Questo significa che la sera stessa potrebbe essere emessa l'attesa sentenza, quasi tre anni dopo l'inizio del dibattimento. **m.d.m.**



Una parte dei fascicoli del processo torinese alla Juve

convegno a Firenze

Il doping è una droga Studio giovanile Uisp

FIRENZE Il doping è una droga, nella sudditanza che impone, nella dipendenza a cui condanna, nei circuiti che usa per diffondersi. Ieri a Firenze, alla Fortezza da Basso, un convegno ha rinforzato opinioni già diffuse. Fra le iniziative richiamate la «Campagna dei giovani per i giovani contro il doping», che ha coinvolto mille ragazzi fra i 14 e i 20 anni di 38 scuole superiori di

In aula erano presenti anche Raffaele Guariniello e il Procuratore capo di Torino Marcello Maddalena, che hanno ascoltato la lunga arringa dei due pm. Colace ha iniziato parlando degli sbalzi di emoglobina regi-

strati da Tacchinardi nei giorni in cui gli era stata diagnosticata una polmonite virale: «Il 7 febbraio 1996 aveva un valore di 13,4, cinque giorni dopo si era registrato un aumento a 15,9. Uno sbalzo di 2,5 grammi di

15 regioni italiane. A tirare le fila l'Uisp e la commissione nazionale antidoping. Ne ha illustrato i risultati il professore associato alla facoltà di Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma Fabio Lucidi, ricordando l'idea di base del progetto, «far lavorare, autonomamente, gruppi scolastici per preparare messaggi da rivolgere ai coetanei sulle pratiche del doping in senso più ampio, chiamiamolo "inquinamento farmacologico"». Altro aspetto: «Si è visto che gli atteggiamenti nei confronti del doping si possono inquadrare in percezioni a monte del problema, come il livello di soddisfazione verso il proprio corpo (chi è meno soddisfatto è più aperto alla possibilità del doping). Dal dato di partenza si è approdati ad un tasso d'insoddisfazione più basso: questo lavoro di "conoscenza" ha restituito una dimensione più gratificante del proprio corpo, negativizzando così l'atteggiamento verso il do-

ing». Ancora: il 7% degli studenti confessava l'uso di integratori. Un anno dopo erano la metà. L'altra interessante iniziativa presentata («Doping? No grazie») vedrà insieme l'Uisp e l'associazione «Libera contro le mafie». In concomitanza con le 12 tappe che la carovana antimafia percorrerà in Toscana si svolgeranno altrettanti incontri «con scuole, società sportive, cittadini sul tema doping e affari malviventi. La criminalità organizzata - assicura Maurizio Batoni di Libera - investe nei laboratori per ricerche nel settore delle sostanze dopanti. I circuiti sono gli stessi delle sostanze stupefacenti, dalla produzione allo spaccio, e il doping copre ormai quasi il 15% di questo incasso». Doping come droga, quindi. E viceversa: chi usa il doping nella pratica sportiva per migliorare le prestazioni, replica l'atteggiamento cadendo nella droga quando la vita oppone momenti difficili. **m.buc.**

cui aveva dichiarato che si trattava di una gastrite dovuta a bevande ghiacciate, mentre la lettera di dimissioni parlava dell'assunzione di fans (sostanze antinfiammatorie con pesanti effetti collaterali) per spiegare l'ulce-

ra sanguinante accusata dal giocatore.

Successivamente, l'accusa ha iniziato ad affrontare i casi relativi all'uso dei vari medicinali contestati, dal Bentelan al Tricortin, dal Lipo-

som Forte al Samir, dall'Esafosfina al Neoton al Voltaren, rilevando come in parecchi casi la Juventus avesse fatto massicci acquisti di questi farmaci, quando erano pochi i casi di utilizzo dichiarati per i giocatori, mentre era minima la giacenza in infermeria. Il pm Sara Panelli si è soffermata in particolare sull'utilizzo del Neoton, ironizzando sul fatto che il dottor Agricola avesse detto di non conoscerne esattamente le indicazioni terapeutiche, limitandosi a usarlo come ricostituente secondo la prassi degli ultimi anni, quando la sua specificità è quella di essere un farmaco cardioprotettore. «E comunque, visto che Agricola ha dichiarato di averlo somministrato ai calciatori poche ore prima della partita, quale effetto ricostituente poteva avere, quando ancora non vi era stata perdita di energie», si è chiesto il pubblico ministero.

Il suo collega Colace ha poi affrontato la questione relativa alla famigerata creatina, con particolare attenzione agli aumenti di peso denunciati da alcuni giocatori (Vialli, ndr) dopo che ne avevano fatto uso per alcune settimane. Secondo l'accusa, se la creatina viene somministrata con dosaggi di 3 grammi o addirittura superiori, non ha più funzione di integratore ma diventa un farmaco vero e proprio, capace di aumentare l'energia e la forza dei muscoli. E da qui ha preso spunto la pm Sara Panelli per denunciare un «utilizzo diffuso di medicinali allo scopo di conseguire effetti terapeutici diversi e non previsti dal prontuario del Ministero della Salute».

L'accusa, insomma, ha denunciato «una strategia per migliorare le prestazioni degli atleti», rilevando in questo il dolo e l'imputazione di frode sportiva. Poi l'affondo diretto e pesante nei confronti dei due imputati: «Agricola è l'artefice di questa strategia, in quanto responsabile medico, mentre il dottor Giraudò la condiveva, mettendo a disposizione le risorse finanziarie necessarie. In quattro anni, alla Juventus le spese per farmaci sono quadruplicate: tutto veniva fatto per alterare i risultati sportivi, con l'intento di vincere».

IL CASO Dopo la partita con lo Spezia e il discusso arbitraggio, il presidente Maurizio Mian contro i poteri del calcio: «Se non ho risposte entro un mese fuori dal campionato»

Il patron del Pisa al Palazzo: «Pronto a ritirare la squadra»

Luciano De Maio

PISA Il luogo più adatto per una conferenza stampa? Ma che domande: l'area di rigore. Soprattutto se in quel punto un arbitro ha concesso, appena quattro giorni prima, un penalty alla squadra avversaria ed espulso due giocatori più l'allenatore della propria.

È successo veramente, ieri mattina: il presidente del Pisa Maurizio Mian ha convocato i giornalisti sul prato dell'Arena Garibaldi, lo stadio cittadino intitolato anche a Romeo Anconetani, l'artefice del boom del calcio pisano negli anni '80. Dopo la notte dei veleni, quella di lunedì, nella quale

la squadra toscana è stata battuta dallo Spezia nel match-clou della C1 ripreso dalle telecamere di Raisport satellite, ma soprattutto dopo le accuse rivolte all'arbitro Herberg di Messina, che ha diretto la gara, la società pisana non abbassa di un decibel il tono della protesta.

Ed è lo stesso presidente a dare l'annuncio: «Se entro un mese non avremo risposte chiare, ritirerò la squadra dal campionato. Lo annuncerò da Cuba, dove andrò a trovare il mio amico personale Camillo Guevara, figlio del Che». È pentito di avere usato la parola «complotto» ai danni della sua società, ma solo perché era troppo debole: «I termini da usare erano altri:

pianificazione, programmazione, scenografia e copione. È tutto deciso e truccato, come i concorsi nelle università, che sono quasi tutti finti. Solo che almeno li te lo dicono. Ecco, vorrei ci dicessero che cosa ci sta succedendo: altrimenti, ritirerò il Pisa da questo campionato».

Le risposte Mian le chiede a una decina di personaggi, divisi fra la politica e lo sport: il presidente federale Carraro, quelli delle leghe di A e di C Galliani e Macalli, il sottosegretario Pescante, il sindaco di Pisa Fontanelli e i parlamentari pisani Realacci e Biondi, perfino Berlusconi e D'Alma. «Ma non penso - ammette - che se ne occuperanno». Per la verità l'onorevole

Biondi, vice presidente della Camera, ha replicato a Mian e nella sostanza gli dà ragione: «Credo sia un errore contestare il calcio con lo sport, ma avendo assistito alla partita Pisa-Spezia devo dire che l'arbitraggio è stato scandaloso». «Il calcio soffre di un malessere - prosegue Mian - in un paese che vive sotto un regime: speriamo che non ci vogliano un ventennio e una guerra per liberarcene. La Toscana è contro questo regime ed è politicamente sacrificata. A questo regime non sono simpatico neppure io, per le mie simpatie rivoluzionarie: mi hanno ostacolato anche nel settore farmaceutico perché non ho mai pagato tangenti, non ho mai conosciuto De Lorenzo

e Poggolini». Accanto a Mian c'è la madre, Gabriella Gentili, la prima tifosa del Pisa che si rivolge al presidente della Lega serie C Mario Macalli: «Io mi sento presa in giro da tutto il sistema e lui non neghi l'evidenza: il calcio è tanto malato e nessuno cerca di guarirlo. Ho un'unica speranza: che questa falsa democrazia, che viene chiamata così per nascondere la confusione, la prepotenza e una specie di ignobile ed evidente regime, crolli. E che, finalmente, uomini di buona volontà, meritevoli ed orgogliosi e perseguitati, possano prevalere e rendere il paese più giusto e vivibile: allora, anche il calcio guarirà».

Un annuncio simile a quello che

face Guacci solo pochi mesi fa arriva, dunque, anche da Pisa. «Dico queste cose perché ho paura. Temo per l'ordine pubblico», confessa Mian. «Non so fino a quando i tifosi sopporteranno di essere presi in giro - continua - i giocatori non potranno che sentirsi frustrati e poi, vedere un personaggio come Antonio Cabrini, il nostro allenatore, trattato così...». La sorpresa più grande è, forse, l'elogio al centravanti della squadra nemica storica del Pisa, il Livorno. Quel Cristiano Lucarelli che due settimane fa, al termine della partita persa dalla sua squadra sul campo della Sampdoria, aveva ipotizzato che i torti arbitrali subiti dal Livorno fossero dovuti alla connotazione di sinistra della tifoseria. «Mi associo in tutto e per tutto a quello che ha detto Lucarelli. È un grande campione e un grande uomo. Ha detto cose giuste e merita tutta la mia solidarietà». Suona strano che queste parole vengano pronunciate non dal presidente del Livorno, che anzi ha richiamato all'ordine tutti i giocatori esortandoli a non dursi più in considerazione a sfondo politico, ma dal numero uno del Pisa, Lucarelli, il più livornese dei calciatori italiani, difeso a spada tratta dal massimo dirigente pisano, sta diventando un personaggio popolarissimo fra i sostenitori nerazzurri. Chissà che non sia l'ennesimo effetto di quello che Mian non esita a chiamare «regime».

DALLE STRADE DI GLASGOW

ALLA ROYAL ALBERT HALL

Si chiama Amy Bell, e solitamente suona per strada a Glasgow, in Scozia, guadagnando intorno alle 25 sterline al giorno. Ma qualche giorno fa è stata notata da un amico della popstar Rod Stewart che ne ha fatto le lodi al cantante, che ha quindi deciso di portarsela sul palco alla prestigiosa Royal Albert Hall di Londra. Rod l'ha presentata al pubblico come «qualcuno che ho trovato per le strade di Glasgow la scorsa settimana». Per la sua performance, Bell verrà pagata il minimo sindacale, 100 sterline.

consigliato

LASCIA TEVI GUIDARE DA CELESTINI: VI RICORDERÀ LE FOSSE ARDEATINE. STANOTTE IN TV

Maria Novella Oppo

Tutto comincia dentro una casa che potrebbe essere una casa qualsiasi. Invece è una casa di via Tasso, a Roma, un luogo di orrore diventato luogo di ritorno al passato. Un giovanotto bussa alla porta, gli aprono e una anziana signora sorridente lo accoglie. Poi lo lascia solo al centro di una stanza, contro una parete coperta da una vecchia carta da parati macchiata. Per qualche attimo il silenzio buca la tv come una cannonata. Come un momento di dolore sensato dentro la frenesia insensata di tutta il resto della programmazione. Da lì comincia lo spettacolo, anzi lo spettacolare racconto di Ascanio Celestini, il visitatore del museo di via Tasso. Un racconto che sembra correre per mille bocche, ma ha una voce sola, romana, precisa, normale. Una voce che percorre le strade, passa sui sampietrini, guarda dalle finestre, entra nei negozi, si ferma

sotto i portoni, tocca ogni aspetto materiale della città. E ce lo restituisce nel ricordo delle Fosse Ardeatine, nella memoria di quelli che c'erano, hanno sentito delle voci, non sapevano niente, hanno letto sui giornali, sui manifesti, sulle facce della gente di Roma. E sembra di vederle, quelle facce e di sentire le voci che l'attore Ascanio Celestini ha ascoltato e archiviato dentro di sé con la precisione del cronista, diventando quasi museo vivente di una storia grande e terribile. Ma rivissuta con ironia tutta romana, senza retorica, concreta, fatta di pane e di bollette da pagare, di nomi e di analfabeti, di partigiani e di gente qualsiasi coinvolta e stravolta, resa testimone suo malgrado dei più grandi orrori della storia. Il racconto, intitolato Radio clandestina, arriva in tv, stanotte, quasi all'una, forse per evitare che troppi lo sentano e scoprano

che la storia si ripete, se non qui a Baghdad, se non oggi, domani. L'attore e autore Ascanio Celestini con dolcezza e precisione restituisce i racconti che ha sentito, lo strepito e il sangue che hanno macchiato anche i sassi della città. Mette in scena la sua idea di teatro, spiegando che «abbiamo bisogno di concretezza», e non solo per conoscere le guerre passate, anche per quelle in corso. Ha raccontato in conferenza stampa il suo passato di artista di strada e i primi spettacoli in teatro (Cicoria, sulla vita di Pasolini e Bacalà sul mondo delle fiabe). Ha parlato del lungo lavoro di ricerca che serve a preparare spettacoli come quello che stanotte va in onda in tv per la serie Palcoscenico (ciclo a cura di Alida Fanolli). Quasi un'oasi dentro una Raidue che insegue la volgarità dei reality show a tutte le ore. Ma, scandalosamente, concede stanotte un'

ora e mezza (ore 24 e 55) allo spettacolo di Ascanio Celestini Radio Clandestina, nella ricorrenza del rastrellamento del ghetto di Roma. Sessant'anni fa, un altro secolo, un altro millennio che in tanti vorrebbero farci dimenticare. Invece ricordare non solo è un diritto, ma è anche un dovere, uno sport estremo e una sfida a riprendere la parola in un mondo tutto «parlato» da altri. In stile e lingua diversi da quelli di Marco Paolini, anche Celestini non fa solo testimonianza: fa teatro e grande spettacolo. Ma senza sprecare neanche un gesto o una battuta, perché quello che ha da dire è più che sufficiente. E sarebbe più che sufficiente, quasi necessario anche per la prima serata. Preparate i videoregistratori perché Radio clandestina sia meno clandestina e lasci, come vuole Celestini, una traccia concreta di sé.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Silvia Garambois

TONACHE E TV

Contrordine: preti via dal video

Don Mazzi ha lasciato i «bassifondi» della tv: ieri sera non ha partecipato all'Isola dei famosi, ha deciso di non fare più l'opinione (sia pure gratis) nel salotto di Simona Ventura. È il primo religioso a rinunciare alla tv dopo la dura presa di posizione della Cei sull'inflazione di preti in tv («presenze da valutare caso per caso, con estrema cautela», hanno detto i vescovi): proprio lui, proprio Don Mazzi, che a proposito del «villaggio elettronico» (cioè la tv) ha teorizzato che «il prete per diffondere la buona novella deve frequentare le piazze e anche i bassifondi di questo villaggio». E subito, però, gli sono arrivate nuove offerte: Mara Venier gli ha chiesto di tornare a Domenica in, insieme a lei, come in un'edizione di tanti anni fa...

1148 interviste

Il prete leghista, la suora tifosa, il «don» integralista e quello super-tollerante, il frate cantante e il sacerdote che fa il provino per la tv: non è il cast di una irriverente sit-com sul Vaticano, è lo zapping quotidiano in Italia, tra Saxa Rubra e Cologno Monzese. In meno di un anno i tg (Rai, Mediaset e La7) hanno trasmesso millecentoquarantotto interviste a religiosi: il conto lo ha fatto il centro d'ascolto dei Radicali, e il numero è strepitoso. Ma non è stato quello a far prendere carta e penna ai vescovi italiani, che hanno dettato il nuovo vademecum per le apparizioni in tv dei preti e delle suore: a farli saltare sulla sedia e decidere che bisognava porre un freno è invece il rendiconto delle presenze di religiosi a *UnoMattina*, a *La vita in diretta*, a *Casa Raiuno*, a *Porta a Porta*, al *Costanzo show*, a *Quelli che il calcio*, a *Che tempo che fa*, a *Domenica in*, ovvero in tutti i salotti della tv, in tutti i programmi dove le porte si aprono volentieri al sacro (condito col profano).

La polemica non è davvero uno novità: alcuni anni fa fece clamore la partecipazione di una squadra di preti contro una squadra di suore in un varietà televisivo (era *Furore*, nel '99). Insieme cantavano *Voglio per me le tue carezze*, mentre le suore si esibivano persino in un balletto. Motivazione dei religiosi: utilizzare il linguaggio dei giovani per parlare ai gio-

vani. Ma non tutti erano d'accordo. «Furibonda fatuità» la definì l'*Osservatore Romano*, mentre il regista Pupi Avati sull'*Avvenire* scrisse: «Mi sono accorto che anche i religiosi e le religiose avevano assunto... un modo così sguaioato, così improbabile e con un gusto del gioco così fintamente fanciullesco, da far rabbrivire».

Chiedi il permesso

Poi c'è stato il prete-cantante a San Remo, Don Alfonso Parente (travolta di una vicenda di truffa) e più recentemente persino un certo Don Vincenzo, parroco napoletano, che ha fatto il provino per il *Grande fratello*, ma poi gli autori della trasmissione non hanno avuto il coraggio di metterlo nel cast. Alla fine dei conti, solo nel 2004, i religiosi hanno fatto 109 «ospitate» a *UnoMattina*, 42 a *La vita in diretta*, 18 a *Casa Raiuno*, e via enumerando. In realtà il codice di diritto canonico prevede da tempo che un religioso

Don Mazzi è il primo a raccogliere il richiamo della Cei e se ne va dall'Isola dei famosi. I vescovi hanno detto: troppe tonache mercificate davanti alle telecamere. Oltre mille interviste in pochi mesi, centinaia di presenze e il banco (la tv) vince sempre...

deba chiedere l'autorizzazione prima di andare in tv: l'avventura burocratico-religiosa di suor Paola, tifosa della Lazio e guest star di *Quelli che il calcio*, aveva tenuto banco sui giornali, e a lei quel permesso lo avevano accordato. Anche suor Paola era tra quelli che ritengono che per esercitare il proprio ufficio, bisogna stare in mezzo alla gente.

Via dal flusso continuo

Il dibattito in Vaticano ruota proprio su questo punto: è giusto o no inseguire le telecamere? Dino Boffo, direttore dell'*Avvenire*, all'assemblea della Cei per il Direttorio sulle comunicazioni sociali è stato durissimo: «La neo-tv è la tv del flusso continuo, che mai s'interrompe e mira a non farsi abbandonare mai - ha sostenuto - ; è la tv che non racconta la realtà ma la costruisce, dove i programmi tv diventano notizie del tg: è la tv del talk-show, in cui i dibattiti ruotano su se stessi senza sviluppo, dove un'opinione

vale l'altra, un ospite vale l'altro in una gigantesca marmellata che finisce - ahinoi - per travolgere anche gli ospiti più qualificati, mossi dalle più nobili intenzioni. Nessuno caccia i preti dalla neo-tv, purché accettino le regole della neo-tv e si accomodino di fianco alla fattucchiera, al transessuale e all'opinionista «zero», oppure si relegino agli estremi margini del palinsesto. Nessuno oggi intende escluderci in modo esplicito; specie se portiamo l'abito, che fa tanto colore, possiamo restare, purché ci uniformiamo alle regole e non pretendiamo di segnare eccezione. Vespa in questo non è diverso da Costanzo». Parole come pietre. Don Mazzi - in un'intervista al *Corriere della Sera* - aveva risposto: «Non possiamo ritirarci sull'Aventino a brontolare contro la televisione che mercifica tutto. Dobbiamo ricordarci che i reality show coinvolgono sera dopo sera milioni di telespettatori. O siamo capaci di realizzare programmi di uguale impatto, ma di segno spirituale contrario, o siamo sconfitti. Per non perdere, ci vogliono anche gli infiltrati come me».

Come il centro-sinistra

Tutto sommato, è un dibattito che fa pendant con quello che anima il centrosinistra: è giusto o no andare nel salotto di Bruno Vespa? Vale di più usare anche la tribuna di *Porta a Porta* per diffondere le proprie idee o è più corretto declinare questi inviti e concentrarsi su trasmissioni o su appuntamenti dove non si è solo comparse di un circo mediatico, ma si riesce a esporre compiutamente le proprie idee? La discussione è aperta: c'è chi ci va, chi neanche dipinto.

E poi c'è un terzo incomodo: il telespettatore. In fondo, tutti lo fanno per lui. E lui? Se vuol guardare un telefilm c'è Don Matteo, se sceglie il classico polpettone ha da sbizzarrirsi tra le vite dei santi, se si accomoda davanti a un salotto tv c'è un prete o una suora pronti a dir la loro. Una inflazione, da Terence Hill a Baget Bozzo. E allora, sarà come dice Boffo, che l'abito talare fa follore, o sarà l'Auditel ad aver decretato che con le suore si vendono più yogurt (già: l'inflazione è anche negli spot, tra preti che tirano pallonate e suore che fanno giravolte...): così la tv, che non sa più a che santo votarsi, strizza l'occhio all'Italietta bigotta.

Don Mazzi aveva obiettato: perché ritirarci sull'Aventino? Dobbiamo stare tra la gente. Sembra il dibattito interno al centrosinistra...

Da Porta a porta a Quelli che il calcio: ormai non c'è salotto televisivo che non conti sulla presenza di un prete o di una suora...

Vincenzo Vasile

Il ricorso del capitano che trasportava i clandestini rischia di bloccare la messinscena. Di Bellu la sceneggiatura, Sarti alla regia, Storti sul palco

Non vada in teatro la tragedia della nave di Portopalo

ROMA Questa non è solo una storia di censura. È la storia del terzo tentativo di affondamento di una nave carica di immigrati indiani, pakistani e tamil. Il primo avvenne la notte di Natale 1996, a 19 miglia da Portopalo, nell'estremo lembo sudorientale della Sicilia. Quel tentativo riuscì: fu la morte per 283 persone, finite in mare e affogate per effetto del trasbordamento o della collisione tra due imbarcazioni di mercanti di uomini. Il secondo durò almeno cinque anni: nessuno parlò più di quei morti, né i giornali, né i pescatori, che la sera nei bar si raccontavano tra loro storie di orrore: i cadaveri rimanevano impigliati nelle reti, e quei resti venivano rigettati in mare. Il silenzio delle autorità di governo e di polizia dei Paesi del Mediterraneo, in testa il nostro, stava per cogliere l'obiettivo se non fosse stato per un'inchiesta giornalistica

che portò all'individuazione del relitto e dei corpi in fondo al mare e per la battaglia dei familiari e del mondo del volontariato. Il terzo tentativo è in atto: si vuol impedire la messa in scena di un lavoro teatrale centrato sulla più grande tragedia navale del Mediterraneo dalla fine della Seconda guerra mondiale. Uno degli imputati dei tardivi e faticosi processi in corso, il comandante della nave pirata, il libanese Joussef El Hallal, ha dato incarichi a un avvocato di impedire con un «ricorso urgente» il debutto di uno spettacolo basato su questa storia, previsto il prossimo 4 novembre al Teatro della cooperativa di Milano nel quartiere di Niguarda. L'imputato po-

trebbe riceverne un danno - si sostiene - e si invita il magistrato a intervenire sospendendolo, o con altri, imprecisati mezzi che appaiono «più idonei». La *Nave fantasma*, è stato scritto dal giornalista Giovanni Maria Bellu, l'invio di *Repubblica* che scoprì la storia, da Renato Sarti che ne curerà la regia, in collaborazione con l'attore Bebo Storti, che sarà sul palcoscenico insieme a Sarti, la voce narrante. Si tratta di una sorta di «cabaret tragico» centrato sulla cronaca degli eventi, narrati dai diretti protagonisti, le cui testimonianze - compresa quella del comandante - sono tratte da atti giudiziari e interviste. Sarti, tra l'altro, in passato ha scritto anche *Mai morti*,

sulle gesta della Decima Mas, un testo teatrale, interpretato dallo stesso Storti, che a Roma e a Genova fu oggetto di raid neonazisti e *Risiera di san Saba* sul campo di concentramento munito di forno crematorio installato negli anni Quaranta a Trieste: tutte opere ispirate a luoghi ed episodi-simbolo della rimozione della memoria e del silenzio. Come, per l'appunto, il caso dei fantasmi di Portopalo. Ieri presso la sede della Federazione nazionale della Stampa i tre autori hanno denunciato in conferenza stampa l'ultimo atto di questa storia di ferocia e indifferenza. Hanno espresso fiducia nel giudizio della magistratura, senza tacere, tuttavia, della

preoccupazione per il gioco d'azzardo giudiziario in cui la vicenda rischia di trasformarsi: pirandellianamente il comandante della carretta del mare non vuol diventare «personaggio» di un lavoro teatrale di forte impianto civile, e cerca di impedire che la vicenda venga narrata a un pubblico più vasto: non ha autorizzato - si fa osservare nell'esposto - l'uso del proprio nome e della propria immagine nella rappresentazione teatrale. Ieri Sarti e Storti hanno improvvisato la lettura di un brano, scioccante, del loro lavoro: si alternano le voci di due fratelli tamil finiti in fondo al mare in quella notte di Natale.

«Io e Anpalagan siamo partiti insieme». «Io e Ulagan siamo affogati insieme». «Ora nostro padre è come pazzo». «Ora nostra madre è come pazzo». «Nostro padre, come gli antichi uomini di Portopalo, non si taglia più la barba». «E nostra madre non vuole ancora credere che noi siamo morti». «Per forza nostra madre non vuol credere che siamo morti perché gli indovini gli hanno detto che siamo ancora vivi». «Nostra madre non vuol credere che siamo morti perché nel gennaio

del 1997 ha ricevuto una telefonata tua in cui dicevi: sto bene sto bene». «La mia telefonata l'hanno fatta gli assassini, e c'era una voce che diceva: mamma mamma, stiamo bene». E tutto vero. I superstiti furono minacciati con telefonate false che li inducevano a sperare nel ritorno dei loro congiunti. Si pretendeva il loro silenzio. Ora quei corpi stanno a centootto metri di profondità in acque internazionali. Un disegno di legge di Tana de Zulueta che proponeva la realizzazione a Portopalo di un monumento in onore di quelle vittime dimenticate e «clandestine» è stato stoppato da un altro disegno di legge con cui si propone di dedicare il monumento a tutti i morti in quel tratto di mare, compresi i combattenti delle guerre puniche. Ed è difficile «fare teatro» su quella vicenda perché i fantasmi di Portopalo sono ingombranti. Si pretende ancora silenzio. Quei fantasmi devono tacere.

FRANCESCO MASELLI ALLA CASA DEL CINEMA A ROMA

Lunedì 18 ottobre - nell'ambito della manifestazione Laboratorio ANAC: PERCORSI DI CINEMA - verrà proiettato il film STORIA D'AMORE del regista Francesco Maselli, alla presenza dell'autore che sarà introdotto al pubblico dal critico Ivano Cipriani. La proiezione avrà inizio alle 15.00 nella Sala De Luxe della Casa del Cinema, a Villa Borghese. Al termine - alle ore 17.00 circa - il regista risponderà alle domande nell'ambito del "PERCORSO" intrapreso per l'ideazione e la realizzazione del suo film.

KAR-WAI AVVERTE: ATTENTA HOLLYWOOD, È NATO IL KOLOSSAL PANASIATICO

Bruno Vecchi

Il futuro del cinema orientale? Basta leggere i titoli di testa e di coda di Hero di Zhang Yimou. «Il film è stato un grande successo in Cina e in Asia», sottolinea Wong Kar-wai, di passaggio con il suo attore-feticcio Tony Leung al Tribeca Film Festival alla Fondazione Prada di Milano per presentare il nuovo film, 2046 (esce il 29 ottobre in 100 copie, distribuito dall'Istituto Luce), e tenere una lezione pubblica di cinema. «È un segnale importante e incoraggiante per molte produzioni. Perché alla realizzazione di Hero hanno contribuito risorse di Hong Kong, della Cina, del Giappone. Una realtà produttiva panasiatica che sarà la tendenza dei prossimi anni». Questo è il futuro. Il presente è ancora e sempre una regola, non scritta ma applicata alla lettera: «A Hong Kong si realizzano molti film commerciali. Mai usare musica ope-

ristica; mai personaggi di intellettuali o scrittori; mai la voce fuori campo. Altrimenti il flop è assicurato». Wong Kar-wai, infatti, nei suoi film ha utilizzato musiche d'opera, personaggi intellettuali e voci fuori campo. Risultato, quando non l'hanno censurato, il box office gli ha sempre dato ragione. C'è anche un numero, nel presente del regista hongkonghese: 2046, appunto. Che è il titolo del film, che è il numero di una stanza d'albergo al centro della narrazione, che è la data nella quale Hong Kong, finito il periodo di regione a statuto speciale, diventerà soltanto una città della Cina. «Hong Kong è già cinese», premette Wong Kar-wai. «Nel 1997 ci chiedevamo di capire quali potevano essere gli effetti dell'handover (il passaggio alla Cina dopo 100 anni di dominazione inglese, ndr). Adesso ci guardiamo allo specchio ma non riu-

sciamo a capire le differenze. Solo fra 10-15 anni, se ci saranno, saranno visibili». Sarà. Ma «casualmente», 2046, che il regista ha rimontato dopo il passaggio a Cannes («Era una copia mixata in fretta per essere presenti al Festival»), è un film che parlando d'amore, affronta il tema della promessa e del tradimento. Anche nelle scelte musicali, tre opere sul tema: Norma, Tosca, Madama Butterfly. «Non ci sono implicazioni politiche», dice Wong Kar-wai. «Volevo raccontare una storia d'amore. È la vita che, nel caso, mette prima le promesse e poi il tradimento». E allora, seguendo la volontà del regista, che solo storia d'amore sia. Ma non intesa come logica conseguenza di In The Mood for Love. Film con il quale ha molte analogie, a partire dal nome del personaggio principale, Chow Mo-wan. «In The Mood for Love è un

antipasto. 2046 è la portata principale. Prometto che non ci sarà un dessert. Quello deve portarlo il pubblico». Fine delle analogie. Quanto alla sua collaborazione con Tony Leung, il passaggio che segue è illuminante: «Lui, per preparare il personaggio, ha bisogno di capire anche cosa avrà nelle tasche», inizia Wong Kar-wai. «Ha delle caratteristiche molto speciali. Non ha una direzione precisa e nell'impresione lascia molto spazio. Ecco perché continuo a lavorare con lui», chiude l'attore. E la perfetta alchimia con Nicole Kidman, protagonista del prossimo film del regista, quale sarà? «Ogni attore ha la sua personalità. La vedo come una delle attrici di Hitchcock: elegante, pericolosa, oppure in pericolo». Nient'altro? «Del prossimo film conosco solo il titolo: La signora di Shanghai». E altro da dire, Wong Kar-wai, non ha. O non vuole.

De Niro, la grande fuga dall'Italia

Dopo il rifiuto dell'Ambrogino d'oro a Milano, salta anche l'incontro a Roma

Jolanda Bufalini

Giro affannoso di telefonate, ieri mattina, fra le nove e le dieci. Intanto il divo era già a Parigi. «Pronto, è l'American Express, volevamo avvertirla che per una indisposizione del signor De Niro la colazione di oggi è annullata». Dopo Milano anche Roma, Robert De Niro fugge dall'Italia, il paese che prima annuncia di voler dare la cittadinanza onoraria e poi traccheggia. Giovedì a Milano l'attore aveva rifiutato l'Ambrogino d'oro «per non danneggiare il suo candidato alle elezioni americane, il democratico Kerry» suscitando l'irritazione del sindaco Albertini.

Ieri a Roma è saltato il galà in onore dell'attore in occasione dell'importante firma per l'accordo con il TriBeCa film festival. Niente super conferenza stampa con cento giornalisti accreditati, niente menù Mean street all'antica Pesa. E gli invitati (Della Valle, De Filippi, Costanzo, Carlucci, Pontecorvo, Paolo Bulgari, Anna Fendi, fra i nomi vip anticipati alla vigilia) sono stati avvertiti all'ultimo momento che il pranzo era saltato.

Ma che è successo? All'una e mezzo della notte di venerdì l'aereo privato di Robert De Niro è arrivato a Fiumicino da Milano (l'aeroporto di Ciampino a quell'ora è chiuso) ma l'attore regista non è nemmeno sceso dal velivolo. Discussione con gli esponenti della Provincia: «Troppi giornalisti accreditati - avrebbe detto De Niro - con la mia presenza invece di parlare di Tribeca si alimenterebbero polemiche che non voglio fare». Ed è ripartito alla volta di Parigi.

Li per li sembrano parole strane ma piano piano, nell'arco della giornata si dipanano i fili del pasticciaccio sviluppatosi fra Milano e Roma. Dietro alla vicenda fa capolino la polemica delle associazioni italo-americane che accusano De Niro di aver mal rappresentato l'Italia girando film sulla mafia.

A Milano, ieri, palazzo Marino ha polemica con la fondazione Prada, sponsor dell'invito a De Niro. «La Fondazione non aveva avvertito dell'intenzione di De Niro di rifiutare l'Ambrogino. - fanno sapere - Hanno mandato una mail ad un'impiegata che non era al lavoro. Non una telefonata, non un contatto diretto». E il sindaco di Milano, Albertini, dà del maleducato a De Niro, rintuzzato da Gillo Pontecorvo che difende il collega americano: è persona conosciuta per la cortesia e la disponibilità. In effetti la rea-

Tutto pronto nella capitale per l'arrivo della star che avrebbe dovuto offrire il Tribeca Festival alla città. Invece, il suo aereo vola a Parigi. Perché?



Robert De Niro

Commedia, pastorale, tragedia: il lavoro del regista è un arsenale delle meraviglie. E Mariangela Melato si supera in una prova strepitosa

«La centaura», il trionfo del teatro (e di Ronconi)

Maria Grazia Gregori

GENOVA Non si è mai vista centaura più bella e scalpitante nel suo corpo metà donna e metà cavalla, più determinata e regale perfino quando nitrisce, di quella che Mariangela Melato incarna in *La centaura*: affascinante, fluviale, barocco gioco di specchi di Giovan Battista Andreini, attore e drammaturgo di punta del teatro seicentesco, che Luca Ronconi ha messo in scena al Teatro della Corte ad apertura del Festival dei Teatri d'Europa (coproduzione Teatro di Genova e Metastasio di Prato con la collaborazione di GeNova 2004), inventando un vero e proprio arsenale delle meraviglie che lascia senza fiato.

Tornando, infatti, al testo realizzato la prima volta nel 1972 con gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica, il regista e l'attrice ricostituiscono quel binomio vincente nel nome dell'Andreini, che già aveva decretato il trionfo del magico *L'amor nello specchio* andato in scena due stagioni fa. Costellato di colpi di scena, di agnizioni e di intrighi, di morti avvelenati, di figli contro padri in nome dell'amore e della libertà, di destini imperscrutabilmente segnati fino all'ecatombe finale, in un vertiginoso gioco degli specchi e dei doppi (due coppie di gemelli), *La centaura* racconta le storie parallele di due sorelle che si sono perdute: Lidia, donna piena di voglie, abbandonata dal marito per fare la guerra e innamorata del giovane Lelio che invece ama un'altra e la inganna e la Centaura Rosibea, rifiutata da piccola come una vergogna di

famiglia dai suoi genitori umani. Ed è a queste due sorelle, identiche nel tratto se non nel corpo, che dà vita la sola Mariangela Melato in una prova magistrale, fra passione e ironia, dove addirittura si «doppia» non solo nel modo di recitare e di essere in scena, ma nel senso letterale del termine nei momenti in cui le due sorelle sono contemporaneamente in palcoscenico, grazie a una credibile controfigura, alla quale offre la propria voce in play back.

Arsenale delle meraviglie, dove gli altissimi, verdi cipressi si muovono davvero, le barche trascinate a vista da lunghe corde navigano nel mare della fantasia e dell'immaginazione, i messaggeri, come da tradizione, scendono dal cielo per rivelare i più riposti segreti, le identità si cambiano, gli amori nascono e muoiono, *La centaura*, che si svolge in una Creta immaginaria, si suddivide in tre parti: Commedia, Pastorale, Tragedia. Ognuna con le sue storie, il suo stile (i costumi, assai belli, sono di Gabriele Mayer) e anche il proprio spazio inventato dalla fantasia di Margherita Palli, che si snoda secondo caratteristiche, colori diversi, contrapposte interpretazioni. E al mondo di pazzi con un manicomio in scena e un dottore più pazzo dei suoi malati (al quale il bravo Riccardo Bini infonde una grottesca cattiveria) della Commedia dove due vecchi inseguono figlia e figlio che si amano contro la loro volontà, si sostituisce quello fiabesco, popolato da una famiglia di centauri nella Pastorale fino all'ambientazione classica della Tragedia fra colonne in movimento e personaggi vestiti di nero. È qui che tutti i nodi vengono al pettine: il re padre muore (ancora una caratterizzazione a tutto tondo di

Bini), la famiglia di centauri ritrova il figlio umano che ha abbandonato e che sarà l'avvelenatore di tutti (Pasquale di Filippo), le mense appaiono e scompaiono, le storie vere e false vengono rivelate mentre le morti si moltiplicano. Anche se tutto ricomincia con l'incoronazione della centaurina figlia...

Lungo viaggio attraverso i generi e i modi di fare teatro, *La centaura* permette a Ronconi, che firma una regia di rapinosa bellezza, di elevare all'ennesima potenza il suo gusto per il gioco teatrale: una dichiarazione d'amore per l'incanto della scena, per la sua macchina qui come non mai usata con poetica leggerezza. Scandita come un melodramma dalle musiche scelte con pertinenza da Paolo Terni, interpretata da un foltissimo gruppo di attori tra i quali molti giovani formatisi accanto a Ronconi come in una gran bottega artistica, *La centaura* trova proprio nella chiave interpretativa prescelta di scoperta, intrigante ironia, un altro, importante, punto di forza. Così accanto alla protagonista Mariangela Melato Lidia-Rosibea e agli attori già nominati, si ricordano un convincente Giovanni Crippa, romantico e vendicativo marito di Lidia, lo slancio di Raffaele Esposito che è Lelio e la sua vogliosa innamorata che è Franca Penone, l'incostanza di Simone Toni, centauro marito, la divertente servetta di Mariangela Torres, i due centauri bambini di Arianna Comes e Ludovico Fremont. Tutti, sul grande girevole delle meraviglie che permette di ruotare a vista situazioni e storie come su di una piattaforma magica, ci raccontano gioie e dolori e il meraviglioso gioco del teatro secondo Andreini (e Ronconi).

zione peccata di Albertini seppur giustificata dalla giornata veramente pesante è stata forse un po' affrettata, perché a giudicare dal carteggio fra palazzo Marino e la fondazione Prada, l'attore aveva fatto sapere per tempo di non poter accettare l'onore. De Niro «Pur dichiarandosi molto onorato per la possibilità di essere investito della massima onorificenza municipale, ha ritenuto di dover declinare per motivi di opportunità. Infatti la cerimonia per la consegna della cittadinanza onoraria è stata anticipata al giorno 15 ottobre, 24 ore dopo la data prevista per l'eventuale cerimonia di Milano. Ciò ha costretto l'illustre attore, che sarà comunque a Milano per la prima edizione del Tribeca Film Festival, a una rinuncia per motivi che non dipendono dalla sua volontà».

Insomma, sembra di capire, De Niro che credeva di dover ricevere la cittadinanza italiana a Roma il 15 ottobre, non riteneva opportuno ricevere anche, 24 ore prima, l'Ambrogino. Il tormentone del rapporto fra De Niro e la politica italiana, infatti, è cominciato a settembre, quando il ministro Urbani annunciò la procedura per conferire al grande attore la cittadinanza onoraria. Ma arriva la presa di posizione contraria degli italoamericani (la Columbus Citizen Foundation and Sons of Italy). Non piace alle rappresentanze italo-americane l'immagine della mafia che De Niro ha dato in molte sue interpretazioni.

La lettera di De Niro, però, a Milano non l'hanno mai letta, perché, come si diceva sopra, la mail sarebbe stata inviata a un'impiegata che non era in sede. Nel frattempo la cerimonia per la cittadinanza onoraria è sparita dai programmi romani, bloccata o rallentata. Trepidazione del ministro di centro-destra per i voti degli italo-americani che hanno in antipatia Toro scatenato? Certo è che alla luce di tutte le trame del pasticciaccio si capiscono meglio le dichiarazioni dell'attore che non vuole, in tempi di elezioni infilarsi nel vespaio di onori che prima gli vengono tributati e poi tolti. E in questo gli dà ragione il pur deluso Gasbarra: «Comprendo l'amarezza di Robert De Niro per un tipico modo italiano di affrontare le polemiche». Gasbarra ha dunque così confermato, anche se indirettamente, le vere motivazioni del forfait di De Niro. E infatti ancora oggi non c'è certezza né sulla data né sull'effettiva assegnazione della cittadinanza onoraria (ora si parla del 18 ottobre come possibile data. Ma qualcuno l'ha detto a De Niro?).

Forse gioca la tensione per le elezioni Usa forse il ritardo della cittadinanza italiana promessa dal ministro Urbani

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

Mercoledì 20 ottobre con l'Unità a 5,90 euro in più

LA TERRA

Prossima uscita mercoledì 3 novembre LA VITA



scelti per voi

Italia 1 21.05
MOMO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO
Regia di Enzo D'Alò - Italia 2001. 70 minuti. Animazione.



Enzo D'Alò ci ha felicemente abituato ad un cinema d'animazione tutto italiano di altissima qualità. Questo film è una conferma: la piccola Momo, nove anni e un'irresistibile tendenza a dire sempre la verità, salva il mondo dagli Uomini Grigi, esseri di fumo che, per sopravvivere, vampirizzano il tempo degli umani.

Raidue 0.45
PALCOSCENICO PRESENTA: "RADIO CLANDESTINA"



In occasione del 61° anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma il programma propone una imperdibile versione video del racconto teatrale scritto e interpretato da Ascanio Celestini. È la storia dell'eccidio nazista alle Fosse Ardeatine, il 24 marzo del '44, messa in scena dalla regista Daria Menozzi presso il Museo della Liberazione di via Tasso.



Raitre 21.00
SOLDATI A CAVALLO
Regia di John Ford - con John Wayne, William Holden, Constance Towers. Usa 1959. 116 minuti. Guerra.



Marlowe, valoroso colonnello nordista, ha la missione di infiltrarsi nel territorio nemico e sabotare i rifornimenti dei Confederati. Con lui c'è Kendall, un ufficiale medico, ma l'ufficiale non ama la sua compagnia; proprio un medico, infatti, tempo prima aveva causato la morte della moglie di Marlowe.

Raitre 23.30
OMBRE SUL GIALLO



Sono passati più di quattordici anni da quando, il 7 agosto del 1990, il cadavere di Simonetta Cesaroni veniva rinvenuto in un ufficio, all'interno di un'elegante palazzina di via Poma, a Roma. Ancora oggi quel delitto non ha né un autore, né un movente. Ma, nell'estate del 2004, a sorpresa, si sono riaperte le indagini e i superispettori del Ris, forti delle tecnologie attuali, sono ritornati sul luogo del delitto.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7, listing various programs and their start times.

Grid of Sky Cinema channels (1, 2, 3, AUTORE) and Cartoon Network, listing movies and shows.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

Tocca il buco nella tua vita,
e li sbocceranno i fiori

Detto Zen

il grillo parlante

«POSSO ENTRARE?» TRE AL CINEMA

Silvano Agosti

«Mi è nata l'urgenza di condividere con i lettori del «Grillo parlante» tre divertenti incontri avvenuti presso il mio cinema di Roma, che non nomino evitando così che diventi famoso.

Il primo, riguarda me. Mentre prestavo servizio dietro il bancone dell'ingresso, ho visto arrivare un ragazzo, entrato ad andatura sostenuta. Fermandosi di scatto alla cassa chiede: «Mi fai entrare senza pagare che sono amico di Agosti?» Visto che il mio nome è Silvano Agosti penso si riferisca a me e rispondo «Certo, se sei amico di Agosti puoi entrare. Ma vi conoscete da molto?» Il ragazzo sempre più sicuro di sé risponde in romanesco «Eh, da mo'». (Sì, da molto). Poi scende le scalette che conducono alla sala, si gira repentinamente verso di me e aggiunge «O, mi raccomando, salutame-lo!»

Il secondo incontro paradossale riguarda un distinto signore che ho visto scendere da una Bentley, macchina di gran lusso, forse seconda solo alla Rolls Royce, fare un cenno all'autista ed entrare appunto nel cinema. Giunto alla cassa, ostentando un abbigliamento impeccabile e un vistoso diamante sulla cravatta, si informa. «C'è lo sconto per gli anziani?» L'intensità del tramonto mi provoca, infilando un denso raggio di luce nel suo diamante che lo rifrange dritto nei miei occhi, quasi una sfida. Istantaneamente mi sfugge una battuta «No signore, gli anziani solitamente pagano il doppio perché hanno avuto il privilegio di vivere a lungo. Ma se lei, che ha un aspetto tanto giovanile me lo consente, le farò il biglietto a costo normale». In quello stesso istante vedo entrare l'autista con tanto di divisa e soggiungo. «Per gli autisti invece abbiamo previsto l'ingresso ridotto». Senza battere ciglio, l'uomo



soggiunge. «Un intero e un ridotto». Titolo del film *La classe dirigente*.

Il terzo delizioso evento riguarda una donna che entra trascinandosi in una camminata lenta e solitaria. Giunta alla cassa di fronte a me, toglie di tasca con mano tremante una tessera dell'Atac (abbonamento filotranviario) del resto scaduto da un paio di mesi e chiede. «È bona questa per vedere il cinema?» «Certo, con quella tessera può entrare tutti i giorni». Vedo il suo volto rischiararsi in un sorriso di sollievo e di stupore e la seguo mentre scende con rinnovato vigore i tre scalini. Per un intero anno la donna si è presentata tutti i giorni, sempre più rincuorata e, sedendosi in prima fila, ha visto tutti i film della stagione. Un giorno, uscendo dal film di Bergman *Il posto delle fragole* mi ha sussurrato con gratitudine. «Io non sapevo che ci fossero questi film, che quando esci te senti meglio, lo devo dire a Nunzia che al cinema non c'è mai stata perché ha dovuto sempre lavorare». «Nunzia?» chiedo incuriosito «Chi è Nunzia?» «Mi madre».

silvanoagosti@tiscali.it

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola
con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola
con l'Unità
a € 8,90 in più

Beppe Sebaste

LETTURE

La provincia universale

Gilles Deleuze scriveva spesso, e non provocatoriamente, «Sulla superiorità della letteratura anglosassone». La quale, scriveva, è un processo continuo di sperimentazione, e ha ucciso l'interpretazione. È legata agli orizzonti, alle linee di fuga, al deterritorializzarsi. Fuggire, evadere, non vuol dire fare dei viaggi di vacanza, portando in giro il proprio io, ma forse disfarlo. Soprattutto, si può fuggire anche restando sul posto, in un viaggio immobile, come l'erba. Tutto questo mi viene in mente a proposito di alcuni autori americani come Joe R. Lansdale, James Lee Burke e, per altri versi, Chuck Palahniuk.

Lansdale è ormai in Italia un autore di culto. Texano, tutti i suoi romanzi sono ambientati in quella zona degli Stati Uniti di cui conosciamo almeno un altro autoctono, l'ex governatore George W. Bush, celebre per l'altissimo numero di condanne a morte che ha firmato. Lansdale, che sul razzismo e la violenza degli uomini bianchi ha scritto racconti e romanzi bellissimi e struggenti, ci mostra tra l'altro che dall'Ottocento a oggi non è cambiato granché.

Texas

Ma accanto alla rappresentazione, tutt'altro che moralistica, della crudeltà dell'America profonda, di Lansdale si deve dire la beatitudine, l'incantevole disincanto del suo humour, che per molti versi continua a restare, sul piano dello stile, uno di quei misteri nascosti dalla loro evidenza. Si prenda per esempio *L'anno dell'uragano*, dedicato al mitico incontro di pugilato tra un nero povero, sorta di moderno gladiatore, e un bianco così cinico da essere in rotta perfino con la propria gente. L'incontro sarà interrotto dalla catastrofica inondazione di Galveston, Texas, di cui Lansdale non risparmia particolari raccapriccianti. La storia ha inizio «in un pomeriggio più caldo di due ratti che trombano in un calzino di lana». È la prima frase del libro. È linguaggio parlato o scritto? L'uno e l'altro, perché condizione dell'incanto nel lettore è che nulla, nel fraseggio di Lansdale, costituisca *impassé* alla lettura, come invece accade spesso nei romanzi italiani con le reciproche interferenze tra registro orale e scritto, il più delle volte false e pedanti. C'è quindi molto lavoro artigianale dietro la semplicità di Lansdale. Il risultato è una purezza incurante che lega irresistibilmente il lettore alle sue pagine, fra suspense e sorriso. Insomma, uno di quegli autori capaci di rendere un pomeriggio uggioso e triste, che anzi butta peggio del solito, in una giornata luminosa. Anche se il dolore nelle sue storie non manca.

Rumble tumble, ultimo titolo uscito della serie degli strampalati detective Hap Collins, bianco eterosessuale, e Leonard Pine, nero omosessuale, entrambi saltuari buttafuori in locali notturni, ha il suo cuore in un dialogo della seconda metà del libro, quando un ex killer ed ex predicatore battista confessa al narratore, Hap, che «là fuori, nello spazio profondo, non c'è nulla», in cielo non c'è Dio, ma solo le stelle, che non sono altro che luci morenti: «a volte guardo un albero, un cespuglio, e lo vedo per quello che è: una cosa morente. Tutto ciò che vive sta già morendo. Non è una grande rivelazione, lo so». E tu, chiede l'ex killer, «ti senti mai così?» «A volte - risponde Hap - Poi mi passa». E spiega che lui è piuttosto, come dice l'amico Leonard, «come uno che esce di casa e pesta una merda

Sono scrittori lontani dal «centro», preferiscono vivere nella loro terra che sia il profondo Sud o l'estremo Nord degli Stati Uniti



L'anno dell'uragano
di Joe Lansdale
Fanucci
pagine 160
euro 11,00



Rumble tumble
di Joe Lansdale
Einaudi Stile libero
pagine 252
euro 10,50



Franco Fontana, «Texas», dal lavoro «Route 66» realizzato nel 2002

di pony. Chiunque direbbe: «Cazzo, ho pestato una merda». Io invece vado a cercare il pony».

La storia, come al solito, è una fusione di tragedia e farsa, di dramma portato allo spasimo e di ironia capace di sospendere ogni sofferenza. Verso il culmine della vicenda, in una missione impossibile in cui vanno armati fino ai denti contro un'intera tribù di criminali, Hap guarda sé e gli amici dall'esterno: «Eravamo davvero un bel gruppo. Un buttafuori del Texas orientale, un nero frocio, una ex reginetta della Patata Dolce, un ex killer nonché reverendo in pensione alto un metro e novantacinque, e un nano dai capelli rossi con un carattere a dir poco particolare. Per essere al completo mancavano solo un paio di venditori di auto usate, una scimmia e un organetto a manovella». Come dire, con umorismo anni '70: sarà una risata che vi (o ci) seppellirà. *Rumble tumble* è la continuazione di *Bad chili*, altro romanzo che alterna violenza e humour in una trama pazzesca (perfino scoiattoli impazziti dalla rabbia che mordono Hap all'inizio del romanzo), e finisce con un uragano che scoperchia e disperde nella foresta la casa di Hap con tutto il contenuto, proprio quando aveva trovato l'amore. Il finale, lui che miracolosamente sopravvissuto ritrova lei, pure incolore perché si era nascosta nella vasca da bagno trattenuta dai tubi interrati, è una scena di neoromanticismo esemplare: nel paesaggio

Radicati nelle loro piccole realtà geografiche, Lansdale, Burke e Palahniuk sanno dire la verità a partire da personaggi emarginati, estranei a ogni normalità e immuni da qualsiasi ideologia

devastato di macerie, i capelli coperti di intonaco e schegge, si baciano piangendo dentro la vasca umida, sotto le stelle, e si addormentano lì abbracciati.

Oregon

A colpire e commuovere in queste storie è l'assoluto tempo presente delle vicende, presente e presenza iperreali come le crudeltà



Two for Texas
di James Lee Burke
Meridiano Zero
pagine 217
euro 13,00



Diary
di Chuck Palahniuk
Mondadori
pagine 286
euro 15,00

descritte, un presente senza futuro; e che, nel massimo dell'immanenza, o nell'apice della disperazione, trova in sé le uniche ragioni di speranza, quindi di trascendenza. Qualcosa del genere si respira nei finali di Chuck Palahniuk, per esempio in *Soffocare*. Qualcosa del genere dipende dall'alchimia di questi romanzi che sanno dire la verità a partire da personaggi realmente emarginati ed estranei a ogni normalità, a ogni circuito economico, fuori da ogni previdenza sociale, fondatori di una comunità stoica di individui (si pensi a *Fight club*, sempre di Palahniuk) la cui unica descrizione è finora quella, in lingua lirico-narrativa, «minore» nel senso di Deleuze, di questi romanzi esasperatamente veri. Una comunità che, già radicalmente antirazzista (e questo basta e avanza) ha il non piccolo vantaggio di essere immune da ogni ideologia.

Louisiana

Pressappoco lo stesso si può dire per i romanzi di James Lee Burke, nato a Houston e cresciuto tra il Texas e la Louisiana. Burke ambienta quasi tutte le sue storie in Louisiana, con qualche incursione nel Texas orientale. Di questi luoghi racconta anch'egli la storia sanguinaria, ma delle sue pagine ci colpisce la ricchezza sensoriale, e quindi lessicale, con cui restituisce la natura lussureggiante del territorio tra New Iberia e New Orleans: alberi di pecan e querce in mezzo a

bambù, salici e paludi, bromeliacee e mimose, sequoia, cipressi e nebbie mattutine. «Le canne mosse dal vento lungo le rive del bayou erano secche e gialle e in alto sulla palude i falchi volteggiavano contro un cielo azzurro come ceramica». «La luna sui cipressi secchi della palude era color del petto. Il mio vicino aveva bruciato le stoppie di canna da zucchero nel suo campo e nell'aria aleggiava ancora un fumo che odorava di cannella». Descrizioni di natura che intercalano le azioni crudeli e angosciose degli uomini: incredibili tramonti dal cielo incendiato, alternati a piogge improvvise e sentori di tromba d'aria, l'oceano il cui colore varia dal verdazzurro al borgogna, e ogni sorta di pesci e di crostacei, panini con gamberi freschi e baguette ripiene di ostriche fritte. Citavo da uno qualsiasi dei romanzi (in Italia pubblicati da Baldini&Castoldi) che hanno come protagonista il cajun Dave Robichaux: già tenente della polizia poi dimissionario e detective in proprio, alcoolizzato e frequentatore delle riunioni degli Alcolisti anonimi, religioso a suo modo, pervaso da un senso di lutto e amante intenso e incantato, egli è spinto nelle sue inchieste dai risvolti di imprevedibile violenza da moventi gratuiti e sentimentali, come Philip Marlowe. Ed è proprio a Raymond Chandler che Burke è stato autorevolmente paragonato, e per la prima volta questo riferimento è del tutto giusto, se si intende una qualità letteraria così forte da rendere irrilevante l'appartenenza a un genere (poliziesco).

Di Burke, l'ultimo libro uscito in Italia è invece un western, *Two for Texas*, ambientato nel 1836 tra la Louisiana e il Texas. Narra la fuga e le peregrinazioni di due evasi, l'anziano Hugh Allison e il giovane Son Holland, tra banditi, pellerossa e il grezzo esercito di Sam Houston, che dopo la sconfitta di Alamo sbaraglierà i Messicani a Santa Anna. È il romanzo che dà inizio alla saga della famiglia Holland (da cui è stato tratto un film con Kris Kristofferson e Peter Coyote), storia della formazione del giovane Son, che il lettore abbandona dopo il guado del Red River mentre cavalca, in territorio indiano, sotto «un cielo di un azzurro così compatto che a spargervi una fucilata c'era da vederselo incrinare».

Non so se sono riuscito a far capire e a capire io stesso che cosa ci affascina di questi narratori, e perché in Italia non esiste niente di simile. Una cosa mi colpisce tra le altre: il radicamento dei loro romanzi nei luoghi in cui vivono, la capacità quindi di raccontare la propria storia e per questo renderla universale: la Louisiana di Burke, il Texas orientale di Lansdale, l'Oregon di Palahniuk (che, dice, non si sposta mai da Portland). E l'elenco potrebbe certo continuare. Agli antipodi di questo, leggiamo che il prossimo romanzo dell'autore italiano più celebrato dalle vendite, di provenienza televisiva, ha passato un mese o due a New York per conoscere e impregnarsi dell'atmosfera di quella città, in cui ha ambientato il suo nuovo *thriller* (il precedente si svolgeva a Montecarlo). E non c'è stato finora nessun recensore che abbia avuto qualcosa da ridire sull'ostentazione di questo provincialismo - vivere di modelli importati - ancora più forte del marketing intrinseco a questa scelta. Si è anzi elogiato il fatto che non abbia commesso errori nel raffigurarla. Ora, anche gli autori di cui abbiamo parlato scrivono gialli, thriller, western e storie che rivaleggiano col cinema di serie B. Ma poiché nel narrare non è mai il soggetto che conta, ma il tono e il modo e lo stile, forse l'insegnamento di Deleuze riportato sopra resta ancora il più esauriente.

Deleuze scriveva spesso «sulla superiorità della letteratura anglosassone». Ecco qui tre esempi

Un moderno sistema di riscaldamento non può prescindere
dall'utilizzo dell'energia **SOLARE!**

E-mail: info@aae-italia.it



ROTEX HeatLine® :

Il programma completo di riscaldamento
a basso consumo

Riscaldamento a pavimento ROTEX Sistema 70
Termoaccumulatori ROTEX Sanicube
Sistema solare ROTEX Solaris
ROTEX GasSolarUnit
Caldaie a condensazione ROTEX A1
Stoccaggio del gasolio ROTEX Variosafe
Raccolta e sfruttamento acqua piovana ROTEX Variocistern
Sistema d'adduzione per sanitari e riscaldamento ROTEX VA®

alternative
ADVANCED ENERGY
solare · geotermia · biomasse

Torre S.Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 30
Tel. 0172.912392 • Fax 0172.96122

Torre S.Giorgio - CN • Borgo San Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Aosta • Mondovì • Ceva
Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco • Moncalieri Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Susa
Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona • Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea
Milano • Rubiera • Modena • Lucca • Barga • Castelnuovo Garf.na • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia)
Timisoara (Romania).

TUTTA LA CITTÀ
LEGGE AD ALTA VOCE

Torna il 23 ottobre, a Bologna, «Ad alta voce», la maratona di lettura che unisce cultura e solidarietà portando poeti, scrittori e attori a leggere in pubblico nei luoghi più quotidiani: dall'autobus 33 al poliambulatorio di via S. Isaia, il carcere, la stazione, la lavanderia a gettoni di via Imerio. Tra i partecipanti, Carlo Lucarelli, Alessandro Haber, Alessandro Bergonzoni, Enrico Brizzi, Lella Costa, Marcello Fois, Ivano Marescotti, Michele Serra e Leonardo Manera. Questa è la quarta edizione della rassegna organizzata da Coop Adriatica per promuovere «Ausilio per la Cultura», l'attività di consegna gratuita a domicilio, da parte di volontari, di libri e materiali multimediali a favore di persone anziane e disabili.

installazioni

ECCO IL CADAVERE DI JFK. MA È SOLO ARTE

Uno scherzo del tempo e dello spazio e una «provocazione» sul filo del macabro che non mancherà di suscitare polemiche: è la «salma» di John Fitzgerald Kennedy, deposta in una bara catapultata accanto alle tombe marmoree della Chapelle des Petits Augustins della Scuola superiore di Belle Arti a Parigi. È *Now*, ultima opera dell'artista padovano Maurizio Cattelan esposta nella capitale francese fino al 31 ottobre prossimo. Il manichino a grandezza naturale del presidente americano, assassinato a Dallas nel 1963, il cui cadavere non fu mai mostrato in pubblico, è realizzato con il consueto iperrealismo a cui ci ha abituato Cattelan. Che ci ha abituato, anche, alle sue provocazioni artistiche: da quella del 1999 con *La nona ora*, scultura che rap-

presentava Giovanni Paolo II steso a terra, colpito da un meteorite a un Hitler inginocchiato in preghiera, *Him* del 2001, a quella più recente, *Senza titolo*, con i manichini di tre bambini impiccati a un albero in una piazza di Milano. L'installazione provocò roventi polemiche nelle quali intervennero il sindaco della città, politici e intellettuali; e l'intervento di un cittadino che nel tentativo di staccare i manichini, cadde e finì in ospedale. Fino a ora, *Now* appunto, che nella presentazione che accompagna l'installazione, viene definita una «riflessione sul problema irrisolto del potere e dell'utopia» che mette in scena «l'epilogo di un momento della democrazia... il requiem di un sogno»; e ancora una «cerimonia catartica che propone di vivere il lutto della



perdita di un idealismo».

Cattelan è considerato una degli artisti più originali di questi ultimi anni e le sue «clamorose» opere sono molto quotate: *La nona ora* fu battuta all'asta da Christie's per la ragguardevole cifra di 886.000 dollari, ovvero circa due miliardi delle vecchie lire. Questa è la sua prima personale in un'istituzione parigina, ma non sarà la sola. Tra qualche giorno, infatti, un altro intervento di Cattelan si farà notare niente di meno che a una finestra del Louvre. Su una balaustra del museo più celebre del mondo verrà installata la scultura *Senza titolo 2003* che raffigura un adolescente seduto con un tamburo sulle ginocchia.

re.p.

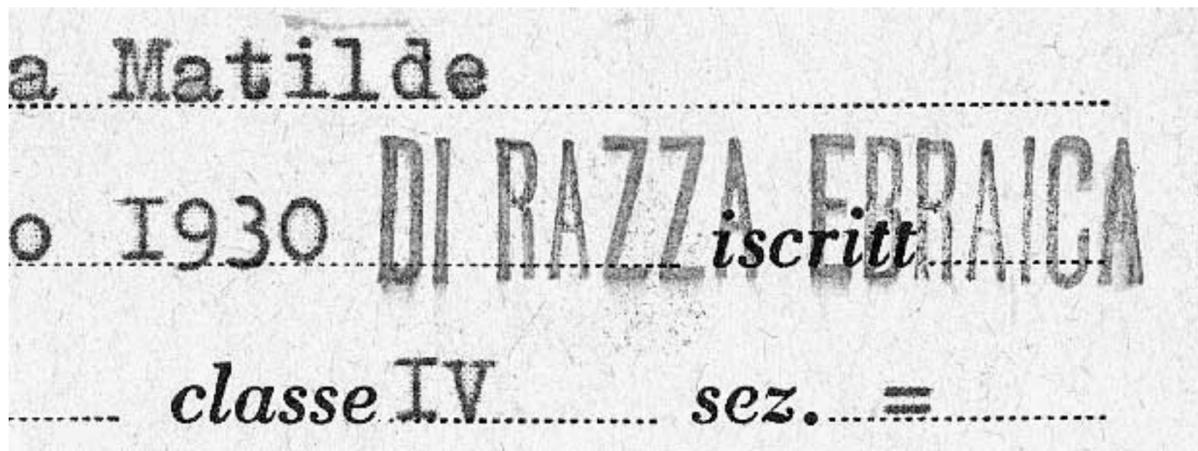
16 ottobre 1943, così se lo ricordano

Guida alla letteratura (poca) sulla deportazione degli ebrei dal Ghetto di Roma

Francesca De Sanctis

«È una donna vestita di nero, scarmigliata, sciatta, fradicia di pioggia», che dà il primo terribile annuncio: il comando tedesco ha in mano «una lista di duecento capifamiglia ebrei da portar via con tutte le famiglie. Credetemi! Scappate, vi dico! Vi giuro che è la verità! Sulla testa dei miei figli! Ve ne pentirete! Se fossi una signora mi credereste». Quella donna non fu creduta e la mattina di 61 anni fa nel Ghetto di Roma oltre mille ebrei furono deportati dai nazisti. Così racconta Giacomo Debenedetti nel suo *16 ottobre 1943* (Einaudi), diventato un classico della letteratura post-clandestina. Testimonianze, racconti, parole che bruciano pronunciate da un coro sgomento da cui si staccano le voci dei protagonisti, subito sommerse e per sempre perdute. «La grande razzia nel vecchio Ghetto di Roma cominciò attorno alle 5.30 del 16 ottobre 1943. Oltre centomila tedeschi armati di mitra circondarono il quartiere ebraico. Contemporaneamente altri duecento militari si distribuirono nelle 26 zone operative in cui il Comando tedesco aveva diviso la città alla ricerca di altre vittime. Quando il gigantesco rastrellamento si concluse erano stati catturati 1022 ebrei romani. Due giorni dopo in 18 vagoni piombati furono trasferiti ad Auschwitz» scrive in *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei a Roma* (La Giuntina, 1994) Fausto Coen, già autore di *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938* (Editore Marietti, 1988).

I racconti dei deportati sono stati raccolti in questi anni in diversi libri, tra i quali vogliamo segnalare *L'olocausto in Italia* (Editore Tea, a cura di Furio Colombo, 1995) di Susan Zucconi, che ricorda quel giovane milite della Guardia nazionale repubblicana alla stazione di Firenze il 18 o il 20 ottobre del 1943. Senti voci di adulti e bambini che imploravano acqua da un treno di vagoni piombati, tentò di far passare la sua borraccia, ma fu minacciato con le armi dai suoi superiori. Da segnalare anche il libro-testimonianza di Rosetta



Tra le testimonianze e le memorie della deportazione degli ebrei del Ghetto di Roma, vi proponiamo quella di Mirella Calò contenuta nel libro *Un impermeabile nero* (Edizione Lamed), di cui pubblichiamo un brano.

Mirella Calò

Pioveva tantissimo quel venerdì sera, 15 ottobre 1943, non smetteva mai, il cielo era grigio e pesante.

Cammino, cammino per il ghetto, Portico d'Ottava, Piazza delle Cinque Scole, Teatro Marcellino, sono ansiosa, non riesco a fermarmi, cerco un portone, qui vicino alla chiesa, una finestra. Mi tremano le gambe, è quella, sopra la chiesa, è illuminata...

I miei... sono in casa, forse già staranno cenando... e se invece sono ancora all'inizio e stanno dicendo il Kiddush?...

(Ma che sto farneticando, papà sa a malapena la preghiera del vino, aspetta sempre me per dirla, perché non se la ricorda mai).

...Mamma ha solo 17 anni e attende un bambino, ora avrà una piccola pancia di due mesi appena, eppoi ci saranno i nonni, e la zia.

Ancora piove, e se aprissi l'ombrello? No, mi copre la visuale. E se salissi? Che faccio? Busso? Non sanno neanche chi sono, mi manderebbero via.

«Un impermeabile nero» e una notte senza futuro: dalle memorie familiari il racconto di Mirella Calò

Pioveva tantissimo quel venerdì sera...

E se invece vedendo un viso familiare mi facessero entrare? Alzo gli occhi, è ancora acceso, meno male che quella finestra sta proprio sopra la chiesa, sarà la loro salvezza.

Forse sarebbe meglio che non salissi, così non le dico niente, non si preoccupano e non avranno paura, e non succederà niente. E se glielo dicessi? Mi prenderebbero per pazzo, non crederanno alle mie parole.

- Mamma, papà, nonna, stanotte i tedeschi arriveranno qui nel ghetto con i camion e porteranno via tutti gli ebrei di Roma, vi porteranno lontano, in Germania, nei campi di concentramento, ammazzeranno vecchi, donne e bambini, voi vi salverete, ma zia non ce la farà e neanche la bambina. Vi prego, ascoltatevi, fateglielo sapere, ditele di non andare a dormire nella sua casa.

...Voglio salire ora, e se zia c'è, le dirò di non muoversi da casa di nonna, sì, farò proprio così, riuscirò a salvarla.

Hanno lasciato il portone aperto, meno male, piove ancora, sono tutta bagnata.

Faccio le scale di corsa, sto per bussare, ma sento la voce di mio padre che sta parlando con qualcuno, la porta è socchiusa, l'apro piano piano e riesco a vedere quella donna.

Ha una bambina in braccio, è lei, la riconosco dalla foto che aveva nonna sul comodino, è zia! Quanto è bella!

Mamma mi diceva sempre che quando zia passava per il ghetto tutti la guardavano... era bellissima...

Zia: - Non posso rimanere a dormire qua, a notte a regazzino piagne e non va fa' dormi, eppoi ce so' i topi, è mejo che vado, c'è mi' marito che m'aspetta, bon Shabbadde a tutti, e non ve preoccupate, nun c'è d'avece paura.

Papà: - E che non sto tranquillo, c'è troppo silenzio in giro, eppoi me preoccupa sto fatto che hanno preso i libri co' i nomi nostri giù in comunità, cosa ce devono fa, io c'ho un presentimento.

Mamma: - Ma l'oro l'avevo dato, che preoccupazione c'è, sei sempre er solito, non te fidai mai de nessuno, fami 'sta cena tranquilli, e mandala via che poi arriva il buio.

...Papà, papà, è vero, è vero quello che stai dicendo, i tedeschi arriveranno all'alba eppoi succederà la fine del mondo... Dio, quanto piove, quanto silenzio, che griglia la terra.

Io li sento i passi, li vedo. Voglio stare tutta la notte qui, non mi muovo, dovessero passare sul mio cadavere.

Papà, ti prego, fermala, non farla uscire! Che sono in fondo due topi che passeggiano? Non è niente in confronto a quello che succederà...

Salvala, non la rivredete più, anche la bambina, così piccola. Mamma, che l'importa se la notte piange, starete un po' svegli, ma poi la vedrete crescere, entrare di Mignan, fidanzarsi, sposarsi.

- Zia, nonna, nonno, e voi che fate, non dite niente?

Nonna: - È mejo che va' a casa, a da sta a trivola 'qui, a casa sua sta più riposata, va', bella de mamma, bonanotte.

- Nonna, che fai? Falla rimanere, ti prego, piangerai, soffrirai tutta la vita, ti isolerai, ricorderai, non vivrai più bene.

Quella foto sul comò, nonna, quante volte me l'hai mostrata, quante volte dicevi che era la più bella delle tue figlie, quante volte hai pianto. Vedo mamma che sta dando a zia un golphino per la bambina, è grigio, certo non è davvero un bel colore per una piccina.

Mamma: - Ho guastato una vecchia sciarpa, è solo da rilavarlo e stirarlo bene, così ridiventa nuovo, buonanotte, ci vediamo domani...

Domani, ma quale domani, non ci sarà nessun domani, prenderanno tutti, non lo capite!

Sarà la fine per noi e sarà la fine anche per me... per le mie notti insonni, per i miei incubi da bambina... Oh, zia, perché non sei rimasta nella casa di nonna, quel venerdì? (...)

Particolare di una pagina scolastica, tra i documenti esposti nella mostra romana «Dalle leggi antiebraiche alla Shoah» Sopra «Now» di Maurizio Cattelan a Parigi

Loy, *La parola ebreo* (Einaudi, 2002), che ci riporta al clima degli anni in cui la sua famiglia, cattolica, e una certa borghesia italiana, accettarono le leggi razziali senza avere coscienza della tragedia che si stava compiendo.

Ma sono soprattutto i saggi a ripercorrere quella pagina di storia: per esempio *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo De Felice (Einaudi, 1993); oppure *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria di Alessandro Portelli* (Donzelli, 2001), che dedica un capitolo al 16 ottobre del '43, in particolare a Piero Terracina, sopravvissuto alla Shoah, e a Settimia Spizzichino, unica donna reduce da Auschwitz tra i 15 che tornarono a casa e scomparsa quattro anni fa. Scrive Settimia nel suo memoriale *Gli anni rubati* (Grafica Metelliana, Comune di Cava de' Tirreni): «Fummo ammassati davanti a S. Angelo in Pescheria: i camion grigi arrivavano, i tedeschi caricavano a spintoni o col calcio del fucile uomini, donne, bambini... e anche vecchi e malati, e ripartivano. Quando toccò a noi mi accorsi che il camion imboccava il Lungotevere in direzione di Regina Coeli... Ma il camion andò avanti fino al Collegio Militare. Ci portarono in una grande aula: restammo lì per molte ore. Che cosa mi passava per la testa in quei momenti non riesco a ricordarlo con precisione; che cosa pensassero i miei compagni di sventura emergeva dalle loro confuse domande, spiegazioni, preghiere. Ci avrebbero portato a lavorare? E dove? Ci avrebbero internato in un campo di concentramento?».

A lei il regista Giandomenico Curi ha dedicato un film: *Nata due volte. Storia di Settimia, ebrea romana*, che sarà presentato in anteprima nazionale lunedì all'Archivio di Stato di Roma. Intanto al Vittoriano è stata inaugurata ieri la mostra *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*, che documenta la persecuzione degli ebrei italiani in quegli anni. La mostra è a cura di Alessandra Minerbi e Valeria Galimi, il comitato scientifico è composto da Liliana Picciotto, Michele Sarfatti e Alessandra Minerbi.

Da «Tuboflex» a «Enduring Indymedia», dal revisionismo storico all'omofobia: le invenzioni del collettivo italiano on line Molleindustria: per divertirsi e riflettere

Quando il gioco si fa molle... i videogame diventano politici

Valentina Petrini

Niente cattivi da ammazzare o tornei da vincere per forza. Solo meccanismi di gioco su temi di attualità in cui l'unico a vincere è il pensiero critico. Si chiama *Molleindustria* è un collettivo di giovani italiani, collegati via internet, che creano videogiochi politici su tematiche di attualità. Loro li chiamano «videogames introvertenti», giochi che costringono chi si cimenta a riflettere su quello che sta facendo, a non estraniarsi per forza dal contesto in cui vive. Per alcuni questa tendenza a ripensare al ruolo sociale del videogioco nasce con gli attentati dell'11 settembre. Paolo, uno di loro, fa mente locale e poi risponde: «Per noi, forse, un po' prima: diciamo con le contestazioni di Seattle». Da oggi, *Tuboflex*, una delle loro creazioni si espone a Londra all'interno della mostra *Videogames with an agenda*, a latere della presentazione del documentario di Joel Bakan, con interventi di Michael Moore e Noam Chomsky, dal titolo *The Corporation* (film e libro escono in Italia distribuiti dalla Fandango).

Per capire meglio di cosa stiamo parlando, provate a digitare *molleindustria.it* e a cliccare su uno dei videogames «introvertenti» che si trovano sull'home page. Giocate per esempio a «Tuboflex», la flessibilità attraverso un tubo». Start e comincia il gioco: Anno 2010. Il bisogno di mobilità della forza lavoro è cresciuto a dismisura rispetto ai primi anni del millennio.

«Tuboflex» su www.molleindustria.it

La *Tuboflex*, la multinazionale del lavoro in affitto, ha creato un complesso sistema di tubature che permettono di dislocare in tempo reale le risorse umane a seconda della domanda. Impersonando un dipendente *Tuboflex*, dovrai cercare di sopravvivere in questo dinamico mercato del lavoro. Il dipendente *Tuboflex* dovrà riuscire a sopravvivere alle mille cose che gli verranno chieste di fare. E mentre risponde al telefono e contemporaneamente scrive al computer, un tubo lo risucchia dal suo posto e lo catapulta a vendere panini in un fast food. Mentre vende panini, un altro tubo lo ingoia e lo porta a scaricare pacchi per una ditta. Mentre scarica pacchi da un camion, un tubo lo risucchia ancora una volta e l'omino

finisce inesorabilmente per strada, con il suo cane randagio a suonare la fisarmonica. «Se provate a giocare più volte, la sorte del dipendente *tuboflex* non è sempre la stessa perché i nostri giochi non hanno livelli standard da superare e perché soprattutto non c'è niente da vincere - commenta Paolo -. Se *Tuboflex* vincessi è come se facessimo trionfare la precarietà e comprenderete che sarebbe un controsenso». *Tuboflex* ti invita a riflettere su quello che stai facendo, su quello che stai subendo nel caso del lavoratore precario.

Ma è davvero possibile contestare il sistema con un videogioco? Si può parlare di diritti, lavoro e flessibilità in un videogioco? «Questo è esattamente quello che fa *Molleindustria* - ci spiega Matteo Bittanti curatore di una ricerca sui Videogames d'Autore insieme a Gianni Canova finanziata dalla Libera Università di Lingue & Comunicazione di Milano -. Loro rappresentano il tentativo di conciliare gioco e politica, sovvertendo il luogo comune che associa il ludus al disimpegno. Il videogioco esprime la postmodernità come il cinema aveva espresso la modernità: è il medium del Ventunesimo secolo. L'operazione di *Molleindustria* è geniale. Una nuova generazione di artisti-attivisti sta riscrivendo le regole del gioco, usando una forma di intrattenimento per far pensare».

Se pensiamo al periodo in cui nascono i videogiochi (quando le tecniche di marketing si erano già ampiamente sviluppate) e alla logica che questi racchiudono in sé (quella dell'in-

trattenimento ludico), è impossibile credere che giocando a fare la guerra o a calcio si possa comunicare qualcosa. Accade, però, che un giorno navigando su internet, incontri un sito in cui qualcuno ti propone un gioco sopra le righe. La *molleindustria.it* nasce così, da un

«collettivo» di persone, flessibili e precarie, che si incontrano per caso e cominciano ad interrogarsi su quale potrebbe essere il modo per far capire alla gente di essere parte di un «meccanismo mostruoso». Parte di una catena di montaggio al servizio solo della produzione, in

un'epoca in cui tutto ciò che accade o viene creato è su scala globale. E non solo le merci, ma soprattutto le idee.

«Abbiamo pensato che per far riflettere la gente - ci racconta Paolo, da Milano, che come tutti i seguaci di Luther Blisset non ama dar peso all'identità personale - forse occorreva rappresentare questo meccanismo mostruoso». Il nome stesso del collettivo e del sito nasce dalla domanda: dove siamo? Nella *molleindustria*, appunto, cioè in questa catena di montaggio globale dove si vede un omino incastrato in un ingranaggio che si muove a tempo come Charlie Chaplin. Ma mentre lavora, nel suo cervello un ago gli inietta quello che deve pensare, come nei libri di Huxley.

Due giorni dopo il sequestro dei server di Indymedia (l'agenzia di informazione indipendente più grande della rete) il collettivo di *Molleindustria* crea un giochino: *Enduring Indymedia*. «Sinceramente non sapevamo se fosse il caso di aspettare per saperne di più - spiega ancora Paolo - poi però, quando abbiamo capito che forse non avremmo mai saputo di più, è nato il gioco». Sono famosi nella Rete e tra gli esperti del settore. A Londra, sono già conosciuti e stimati. Ma in Italia sono pressoché sconosciuti. Forse perché *molleindustria.it* non è commerciabile come videogioco. «In quanto operatori del settore, la nostra - chiarisce Paolo - è anche una critica ai videogames stessi, per come sono. E un'idea per il ruolo che invece potrebbero avere: quello di espressione di idee e non solo uno sterile tichetto di tasti».

di Manuela Trinci

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

microbi i processi della crescita senza pregiudizi

Se la fame è una malattia

Milioni di morti, malattie: ci sarebbe cibo per tutti, ma non è così. La giornata dell'alimentazione parli ai governi

MARY ROBINSON *

Il *World Food Day*, la giornata mondiale dell'alimentazione che si celebra oggi, impone il tema del doloroso discrimine tra coloro che possono contare su un'adeguata e talvolta persino ricca alimentazione e quanti invece soffrono la fame. Ogni sette secondi in qualche angolo del mondo muore un bambino di età inferiore ai 10 anni per cause direttamente o indirettamente connesse alla fame. Sul nostro pianeta, oltre due miliardi di persone soffrono di "fame nascosta" o di grave carenza di micronutrienti. A ciò si contrappone il fatto che, stando ai dati resi noti dalla Fao - l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura - nel mondo si produce ben più cibo di quanto non ne serva per sfamare l'intera umanità. Com'è allora possibile che, a dispetto delle nostre conoscenze e delle risorse di cui disponiamo, siano ancora così in tanti a soffrire la fame?

Personalmente me ne sono resa conto in Somalia, dove ho incontrato madri i cui bambini stavano morendo, bambini le cui madri stavano morendo. Come madre io stessa, ho percepito tutto l'orrore, la mostruosità di questa situazione. È come Capo di Stato di un Paese un tempo devastato dalla carestia, ho provato un senso di impotenza e il timore che un giorno quella situa-

zione possa assurdamente riproporsi. In tutta franchezza, ciò che ho provato allora e mai ho smesso di provare, è una profonda indignazione oltre alla consapevolezza che siamo tutti colpevoli di tollerare che vi siano carestie e fame. Si tratta di una crisi cui non sono estranee tutta una serie di altre difficoltà che vanno contrastate con grande impegno.

La sfida più ardua è forse quella della lotta all'Aids. Il legame tra fame e Aids è evidente in Africa più che in qualsiasi altra parte del mondo. L'infezione è sempre più diffusa tra le donne africane: in Africa oltre il 60 per cento dei sieropositivi sono donne. Le donne costituiscono in Africa l'80 per cento dei piccoli agricoltori, e da sempre contribuiscono fattivamente al sostentamento della famiglia e della comunità nei momenti di crisi alimentare - ma ora il tributo in vite umane imposto dall'Aids rende questo compito di

giorno in giorno più difficile. Il nesso tra sicurezza alimentare e Aids, tuttavia, è ancora più profondo. Nell'affrontare la malattia, non vi è aspetto che sia fondamentale per la sopravvivenza del soggetto colpito quanto il mantenimento di un adeguato stato nutrizionale. Gli studi più recenti evidenziano come le persone contagiate dal virus Hiv necessitano per il ripristino e la guarigione cellulare di quantitativi maggiori di vitamine e minerali essenziali. Spesso i

malati sviluppano carenze che permettono al virus Hiv di diffondersi più rapidamente. Non meno importante è il fatto che molti dei farmaci impiegati nella cura dell'Aids vanno assunti a stomaco pieno; peraltro è dimostrato che le terapie anti-retrovirali non hanno piena efficacia nei soggetti malnutriti, soprattutto laddove si tratta di donne in stato di gravidanza o di madri che allattano al seno. Qualsiasi nuova strategia si ponga in atto

per combattere la fame nel mondo deve poggiare su un maggiore impegno perché venga rispettato il diritto umano a un'adeguata alimentazione. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 proclamava il diritto di ogni individuo "ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione". Questo *World Food Day* è particolarmente sentito da parte di quanti operano attivamente nel campo dei diritti umani. Il mese scorso, a Roma, il Comitato Intergovernativo della Fao sulla Sicurezza Alimentare ha adottato una serie di Linee guida volontarie per la progressiva attuazione del diritto all'alimentazione.

Alcuni punti sono evidenti. Non si riuscirà a conseguire sicurezza alimentare per tutti se le nazioni più ricche non provvederanno ad accrescere risorse e investimenti. Ciò signifi-

ca alleggerire i debiti esteri dei paesi più poveri ed aiutarli a rafforzare i propri sistemi di governance, mettendo così i singoli stati in grado di assicurare il rispetto della legge e di fornire i servizi pubblici fondamentali. Significa dare maggior sostegno ai piccoli agricoltori, soprattutto in Africa, diffondendo conoscenze scientifiche e tecnologiche, mirando in particolare all'universo femminile cui si deve il maggior impegno in fatto di sussistenza e di lotta all'Aids nel continente. E significa anche trasformare i mercati globali. È di vitale importanza che il Wto si faccia carico di ulteriori negoziati nel campo degli scambi agricoli nel rispetto delle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Un'agenda ambiziosa, lo so. Pur tuttavia, spero vivamente che lavorando di concerto, in maniera fluida e senza porre tempo, riusciremo a realizzare il sogno del Presidente del Brasile Lula: il rispetto del diritto umano all'alimentazione.

* Mary Robinson, già Presidente dell'Irlanda e Alto Commissario delle NU per i Diritti Umani, attualmente ricopre la carica di Direttore Esecutivo di Realising Rights: The Ethical Globalisation Initiative
© Copyright IPS
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Mala Tempora di Moni Ovadia

GAY ED EBREI, VECCHIE STORIE. DA RICORDARE

L'attore Dustin Hoffman, nei panni di Lenny Bruce, in una memorabile sequenza del film omonimo, giocava con una parola proibita nell'America ancora superpuritana degli anni sessanta, per l'uso della quale era stato incriminato e, rivolgendosi a qualche spettatrice o spettatore di un locale in cui si esibiva, domandava: "Signora, lei ha mai fatto un bla, bla, bla a suo marito? E lei signore si è mai fatto fare un bla, bla, bla da qualcuno?" Il pubblico rideva imbarazzato o divertito. Il grande Lenny Bruce, con il suo uso spregiudicato del linguaggio, si proponeva di smascherare l'ipocrisia e la violenza di una società repressiva e reazionaria. Quanta acqua è passata sotto i ponti da quel tempo. Oggi la televisione ci ha abituati alla

peggior pornografia dei sentimenti, alle risse più becere condite dall'esibizione del turpiloquio più greve e il Parlamento repubblicano, da che, grazie ai buoni uffici del Cavaliere, si sono ringalluzziti i suoi membri ex fascisti e leghisti è divenuto fucina di linguaggio da squadrace. Da ultimo, un ministro della repubblica dalla lacrima facile si è prodotto in un'esibizione da caserma littoria all'indirizzo degli omosessuali, definiti senza sfumature di sorta "culattoni" e stigmatizzati come potente lobby di maggioranza nella Ue. Le persone per bene, i democratici, hanno immediatamente manifestato la loro vibrata indignazione. Il ministro si è difeso spiegando che si è trattato solo di una goliardata. Dunque, noi saremmo i codini

che reprimono l'uso ilare e libero del linguaggio e lui sarebbe il novello Lenny Bruce? Ma davvero signor ministro ci ritiene così sprovveduti? Come se non sapessimo di quale sottocultura si nutre la sua goliardata? Dietro alla sua virile espressione freme la cultura macista e violenta di chi ha perseguitato e massacrato le minoranze, di chi ha represso e vessato il mondo femminile e ha speso gran parte delle proprie energie a glorificare una brutale dittatura liberticida, ma per capire quanto sia disgustosa la sua esternazione, bisogna esserci stati nei panni dei "diversi" e lei, signor ministro, ha perso anche l'ultimo treno, se non per capire, almeno per evitare tanta malagrazia. "L'affaire" Tremaglia tuttavia è solo un casca-

me fascistoide della ben più grave posizione del Commissario europeo Buttiglione. Il ministro filosofo, supercattolico, ha collocato gli omosessuali nella categoria dei peccatori e dei fomentatori di disordine sociale tout court. In Europa il ministro è stato severamente criticato non solo dalla "capziosa" sinistra, ma anche dai conservatori. Questo ministro non si è nascosto dietro alla goliardata, come il suo esimio collega, bensì dietro alle sue irrinunciabili convinzioni morali, affrettandosi a precisare che lui avrebbe comunque rispettato i principi e le leggi dell'istituzione comunitaria. In casa nostra, alcuni autorevoli opinionisti, sono accorsi in difesa del diritto del ministro ad esprimere liberamente le sue opinioni, senza censure di sorta. Giusto! L'on. Buttiglione ha pieno diritto alla libera espressione del proprio pensiero ma, una volta che lo abbia fatto, deve assumersene la totale responsabilità:

affermare che gli omosessuali sono tutti peccatori e fomentatori di disordine sociale è come dire che gli ebrei sono deicidi. Ricordo al signor ministro che questa porcheria è stata rimossa dal pensiero cattolico da Papa Giovanni, sia benedetta per sempre la sua memoria, riattivarne la circolazione è ignobile. Quanto alla grande legge universale della pari dignità e diritto di ogni essere umano che l'Umanità ha saputo darsi dopo secoli di orrori e che il signor Buttiglione intende, oborto collo, rispettare, non viene dal pensiero di cui egli si nutre e che professa, la sua filosofia va in ben altre direzioni. I peccati sono molti signor ministro! Come lo chiamerebbe il peccato di far parte del governo Berlusconi che di cristiano ha poco o nulla, veniale o capitale? Eh sì! Signor ministro, siamo tutti peccatori, non lo sapeva? Ah! Comunque, la scagli lei la prima pietra.

Segue dalla prima

Non la macilenta salmidea del cantore sperduto sul lontano altare; ma dall'alto della cantoria, nella romba osannante dell'organo, il coro dei fanciulli glorifica un cantico di sacra tenerezza, l'inno dell'antico cabbalista, «*Lehà Dodà Lichrà Calà*»: Vieni, o amico, vieni incontro al Sabato... Era il mistico invito ad accogliere il Sabato che giunge, che giunge come una sposa. Giungeva invece nell'ex Ghetto di Roma, la sera di quel venerdì 15 ottobre, una donna vestita di nero, scarmigliata, sciatta, fradicia di pioggia. Non può esprimersi, l'agitazione le ingorga le parole, le fa una bava sulla bocca. È venuta da Trastevere di corsa. Poco fa, da una signora presso la quale va a mezzo servizio, ha veduto la moglie di un carabinieri, e questa le ha detto che il marito, il carabiniere, ha veduto un tedesco, e questo tedesco aveva in mano una lista di 200 capi-famiglia ebrei, da portar via con tutte le famiglie. Gli ebrei di rione Regola hanno conservato l'abitudine di coricarsi per tempo. Poco dopo scesa la sera, sono già tutti in casa. Forse la memoria di un antico coprifuoco è rimasta nel loro sangue; e quando, al cadere delle tenebre, i cancelli del Ghetto stridevano con una inveterata monotonia che forse l'abitudine aveva resa familiare e dolce, a rammentare che la notte non era per gli ebrei, che per loro la notte era pericolo di essere presi, multati, imprigionati, battuti. Così questi ebrei accusati di tramare nell'ombra contro l'ordine e la sicurezza del mondo, sono invece da tempo delle creature diurne. Di primo mattino, non appena un barlume di giorno, viscido e grigio come le loro case, comincia a far leva sui cornicioni, come un apriscatole, per incidervi uno spiraglio sui vi-

coli sottostanti, già li trovi tutti per via, questi ebrei, e berciano, e si chiamano a gran voce per nome, e combinano, e litigano, e discutono, e intavolano trattative e negozi, e si danno un gran da fare, quantunque quei loro discorsi e mercati non abbiano nulla di urgente. Ma questi ebrei amano la vita: quella vita da cui la notte li ha esclusi, sentono il bisogno che irrompa in loro. Anche quella sera le famiglie erano già tutte raccolte nelle case. Qualche madre accendeva la lampada sabbatica - non quella bella, ch'era stata nascosta ai primi furti tedeschi - mentre i vecchi con la *teffilà* sui ginocchi recitavano le benedizioni, e passavano dal borbottio della preghiera all'invettiva iracunda e chioccia contro i nipotini disturbatori. Così la donna scarmigliata non ebbe difficoltà a radunare un gran numero di ebrei per avvertirli del pericolo. Ma nessuno volle crederci, tutti ne risero. Sebbene abiti in Trastevere, la Celeste ha parenti nel Ghetto ed è ben nota all'intera *cheilà*. Tutti sanno che è una chiacchierona, un'esaltata, una fanatica: basta vedere come gesticola quando parla, con gli occhi spiritati sotto quei capelli di crine vegetale. E poi si sa che in famiglia sua sono tutti un po' tocchi; chi non conosce il suo figlio grande, quello di 24 anni, magro, peloso, nero e strambo, con un'aria da *haham* mancato, e si dice perfino che abbia il mal caduco? Come si fa a dare ascolto alla Celeste?

«Credetemi! Scappate, vi dico! - supplicava la donna. - Vi giuro che è la verità! sulla testa dei miei figli!». La verità? Chi sa che cosa le avranno detto, chi sa che cosa avrà capito. Quelle risate, quell'incredulità la esasperano. Comincia a dare in escandescenze e in male parole, come se la minaccia, invece che i tedeschi, fosse stata lei a farla, e ora si offenda di non vederla presa sul serio. Se sapesse cosa inventare, aggraverebbe la dose per vendicarsi, per riuscire finalmente a far paura. Grida, scongiura, si fa venire le lacrime agli occhi, mette le mani sul capo dei bambini, come per proteggerli lei. «Ve ne pentirete! Se fossi una signora mi credereste. Ma perché non ho una lira, perché porto questi stracci...» e nel mostrarli rabbiosamente, li straccia ancora di più. Ormai tredici mesi sono passati, e molti dei testimoni di quella sera sono disposti a riconoscere che forse, se la Celeste fosse stata una signora e non la poveraccia che è... Però quella sera risalirono alle loro case, si rimisero a sedere intorno alla tavola, a cenare, commentando quella storia senza sùgno. Era chiaro che cosa fosse passato per la testa della pazza: una ventina di giorni prima, il Maggiore Kappler aveva minacciato al presidente della Comunità, comm. Foà, e a quello dell'Unione, dott. Alfonsi, di prelevare 200 ostaggi ebrei. Le cifre corrispondevano, e di lì l'equivoce: la povera gente sa sempre le cose in ritardo e di traverso, ma quel poco che arrivano a

sapere credono sempre che sia oro colato. Ormai la minaccia dei 200 ostaggi era scongiurata. I tedeschi saranno dei *rascianim*, ma sono gente d'onore. Contrariamente all'opinione diffusa, gli ebrei non sono diffidenti. Per meglio dire: sono diffidenti, allo stesso modo che sono astuti, nelle cose piccole, ma creduli e disastrosamente ingenui in quelle grandi. Verso i tedeschi furono, e si mostrarono, ingenui quasi con ostentazione. I motivi che se ne possono dare sono parecchi. Persuasi da secolari esperienze che il loro destino sia di essere trattati come cani, gli ebrei hanno un disperato bisogno di simpatia umana: e per accattarla, li offrono. Fidarsi della gente, abbandonarsi, credere alle loro promesse, è appunto una prova di simpatia. Si comportarono così anche coi tedeschi? Sì, purtroppo. Cui tedeschi poi giocava anche il classico atteggiamento degli ebrei di fronte all'Autorità. Fin da prima della caduta di Gerusalemme, l'Autorità ha esercitato sugli ebrei un potere di vita e di morte assoluto, arbitrario, imperscrutabile. (...) Per tutti questi motivi gli ebrei di Roma si fidarono, in certo qual modo, dei tedeschi, anche - e, diremmo, soprattutto - dopo quanto era successo il 26 settembre. Si sentivano come vaccinati contro ogni ulteriore persecuzione. Sarebbe stata un'ingiustizia, e per temperamento non vi potevano credere. Mostrar di temere sarebbe stato un polemizzare contro i tedeschi, manifestargli dell'antipatia. E infine

sarebbe stato un peccare contro l'Autorità. Perciò, quella sera, gli ebrei risero al messaggio della pazza Celeste. (Chiediamo scusa di questa digressione, ed eventualmente delle altre in cui incorremmo; ma per intendere l'intera atrocità del dramma che cercheremo di ricostruire, è opportuno conoscere un po' meglio i personaggi). Effettivamente, la sera del 26 settembre 1943, il presidente della Comunità Israelitica di Roma e quello dell'Unione delle Comunità Italiane - tramite il dott. Cappia, funzionario della Questura - erano stati convocati per le ore 18 all'Ambasciata Germanica. Li ricevette, paurosamente cortese e «distinto», il Maggiore delle SS Herbert Kappler, che li fece accomodare e per qualche momento parlò del più e del meno, in tono di ordinaria conversazione. Poi entrò nel merito: gli ebrei di Roma erano doppiamente colpevoli, come italiani (ma meno di due mesi dopo, un decreto germanico-fascista, auspicato Rahn, Mussolini e Pavolini, doveva disconoscere agli ebrei d'Italia la cittadinanza italiana; e allora Maggiore Kappler?), come italiani per il tradimento contro la Germania, e come ebrei perché appartenenti alla razza degli eterni nemici della Germania. Perciò il governo del Reich imponeva loro una taglia di 50 chilogrammi d'oro, da versarsi entro le ore 11 del successivo martedì 28. In caso di inadempienza, razzia e deportazione in Germania di 200 ebrei. Praticamente: poco più di un giorno e mezzo per trovare 50

chili d'oro. (...) Che cosa era successo? Loro stessi non riuscivano a spiegarlo bene. Fatto un primo controllo, i germanici, su un tono che non ammetteva repliche, avevano eccitato che le scatole erano soltanto nove. Come non immaginarselo che gli ebrei avrebbero tentato di frodare il Reich? Per ritenerne la spada di Brenno, il ferro non manca mai. Discussioni lunghe, cavillose, drammatiche: il Capitano Schultz ricusava ogni riscontro. Sin che poi, alla fine, rifatti quasi di prepotenza i conti e le pesate, le scatole erano risultate innegabilmente dieci, il quantitativo ineccepibile, anzi eccedeva di parecchi grammi. Senonché il Capitano Schultz si era rifiutato di rilasciarne ricevuta. (...) E gli ebrei dormivano nei loro letti verso la mezzanotte del venerdì 15 ottobre, allorché dalle strade cominciarono a udirsi schioppettate e detonazioni. Dal 25 luglio, quando Badoglio aveva messo il coprifuoco, e più ancora dall'8 settembre, quasi ogni notte si sentivano spari per le vie e si diceva ch'erano contro la gente che circolava oltre l'ora senza permesso. Ma quegli spari abituali rimanevano isolati, come i rintocchi dell'ora, e di rado giungevano così vicini, e mai così insistenti. Questi invece si intensificavano, si stringono, si sovrappongono, diventano una vera spataria. E fossero solo spari, ma qualche cosa di più sinistro vi si mescola: colpi che partono secchi, per propagarsi poi quasi ondulati e fare dentro il buio un cratere cupo e svasato. *Barich dajàn emèd*, sembra di stare in mezzo a una battaglia. Qualcuno si alza a sedere sul letto. Ma dell'avviso portato sul far delle sera dalla piazza di Trastevere, nessuno si ricorda più. * I brani riportati sono tratti dal libro di Giacomo Debenedetti «16 ottobre 1943» pubblicato da Einaudi



cara unità...

Mi interesso al Maghreb cosa c'è di male?

Stefania Craxi

Egregio direttore, vedo che il suo giornale dedica particolare attenzione alle mie attività, e questo non può che compiacermi. Peccato che la chiave di ogni intervento nei miei riguardi sia intenzionalmente diffamatoria secondo uno stile che io, la mia famiglia e il mio partito storico di appartenenza conosciamo bene. Ieri il suo giornale confondeva il legittimo desiderio di un sistema elettorale più vicino alla volontà degli elettori con la voglia di fare affari (per la verità il suo collaboratore faceva capire voglia di tornare a rubare); e oggi fa scandalo di una questione in cui di scandaloso non c'è nulla. La questione è in questi termini. Io sono il presidente onorario di un'associazione che ha per fine lo sviluppo di rapporti culturali, sociali ed economici con i paesi del Maghreb, in particolare la Tunisia, dove giace mio padre e verso la quale ho non piccoli debiti di riconoscenza. Ed è per questo che l'Associazione che presiedo sosterrà i progetti tesi allo sviluppo e alla crescita di un paese che sento come la mia seconda Patria. Ormai volgono quasi quattro anni da quan-

do ho abbandonato il mondo della produzione (dove ho avuto successo) per dedicare tutte le mie energie a restituire a mio padre gli onori che gli spettano e a cercare di far rivivere negli italiani almeno qualcosa della sua passione politica e dei suoi ideali. Credo che sia proprio questo, e soltanto questo, il vero scandalo che tanto turba i suoi collaboratori. La ringrazio dell'ospitalità, cordialmente.

Non c'era da parte nostra alcun intento diffamatorio, né penso che possa costituire motivo di scandalo la voglia di fare affari in un Paese povero di infrastrutture come la Tunisia. Solo lascia perplessi - e fa sorridere - questa commissione equivoca tra politica e business, visto che la signora Craxi e il signor Pizzolante vengono qualificati dall'Abm come «i soci più importanti» della nuova merchant bank tunisina: non è chiaro se a titolo personale o attraverso l'associazione che rappresentano, e con quale tipo di aspettativa economica. Una distinzione più netta dei ruoli sarebbe certamente d'aiuto anche alla causa che la signora Craxi promuove. Sandro Orlando

Se chiamassimo la Gad «Unità democratica»?

Fabio Trivellone, Civitavecchia

Vabbene, ora con la neonata Grande Alleanza Democratica

il segnale che da tempo si aspettava finalmente è giunto; ma perché non chiamarla «Unità Democratica», un nome che, anche in prospettiva futura potesse (ancor di più) tramettere un senso di appartenenza indissolubile sulla base di valori comuni e programmi condivisi.

Da un'alleanza un domani sarà più semplice per "alcuni" potersi sfilare, contrariamente una unione (anche etimologicamente) ed almeno personalmente, da più il senso di solidità!

Vi compro tutti i giorni per votare contro Berlusconi

Benedetto Romeo

Cara Unità, tutto il mio appoggio a Furio Colombo e Antonio Padellaro che hanno creato una squadra formidabile con una linea di ferma, decisa, intelligente e libera opposizione al peggior governo della nostra storia. Non sono abbonato all'Unità per avere modo, comprando la tutti i giorni in edicola, di gustare la sottile piacevole sensazione di votare tutti i giorni contro Berlusconi. Messaggio all'Editore: Colombo e Padellaro hanno realizzato l'unico vero giornale riformista che si stampa oggi in Italia, tanto è vero che ha conquistato anche me che non mai stato nè comunista nè di sinistra.

Cosa chiede l'Istat per il suo bilancio

Patrizia Cacioli, Ufficio della Comunicazione

Gentile direttore, nell'articolo "Finanziaria: ogni famiglia pagherà 584 euro" pubblicato venerdì 15 ottobre 204, Bianca Di Giovanni scrive che il presidente dell'Istat, Luigi Biggieri, durante l'audizione alla commissione congiunta della Camera e del Senato, chiede "più soldi (almeno 30 milioni)" per effettuare l'aggiornamento degli indici sugli studi di settore.

Vogliamo precisare che la richiesta di 28-30 milioni avanzata dal professor Biggieri si riferisce alla necessità di ottenere fondi aggiuntivi per far fronte, l'anno prossimo, all'attività complessiva dell'istituto (come risulta d'altra parte dal bilancio di previsione), e non alla somma che servirebbe per effettuare lo studio in questione. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Abbiamo scritto regime quando a Massimo Fini scippano un programma perché, come gli spiega il direttore di RaiDue, Marano «c'è una persona che ha fatto lo stronzio in modo vergognoso»: uno stronzio a cui, però, bisogna ubbidire per forza. Abbiamo scritto regime quando le dimissioni di de Bortoli ci sono apparse brutte, strane, preoccupanti, e non certo per mancanza di rispetto nei confronti del nuovo direttore Stefano Folli. Abbiamo scritto regime quando Lucia Annunziata, stratonata per mesi da un Cda supino alla linea del presidente-padrone, è stata costretta a lasciare la presidenza della Rai non potendo più esercitare il ruolo di garanzia assegnatole dai presidenti delle Camere.

In questi tre anni abbiamo gridato regime, regime e ancora regime esattamente come lo gridano oggi Gomez e Travaglio raccontandoci perché colpendo Enzo Biagi e

In Italia vige il silenzio. Lo stesso che ha accompagnato le dimissioni di de Bortoli dal Corriere della Sera

Per fortuna che ogni tanto c'è qualcuno che «si impiccia». E racconta le tristi circostanze di quell'episodio da regime

Il regime come anestesia

ANTONIO PADELLARO

tutti gli altri il regime berlusconiano abbia desertificato la tv e intimidito la libera informazione. Ci è stato risposto (non da Berlusconi che non ha mai nascosto la mano) che se parlavamo di regime eravamo un po' irresponsabili e un po' squilibrati, significando la parola re-

gime fine della democrazia e di ogni libertà. Mentre in Italia, fino a prova contraria, i cittadini votano, il Parlamento legifera, le edicole sono colme di testate di diverso orientamento, infinita è la scelta dei canali televisivi. Ci è stato detto, anche a sinistra: se dite che c'è il regi-

me allora perché non ve ne andate in montagna a fare la resistenza? (obiezione stravagante perché sarebbe come chiedere a Pera, Ferrara, Feltri, e ai fervidi sostenitori della guerra di civiltà di andare, per coerenza, a combattere in Iraq con le truppe americane). A costoro

aveva comunque già risposto Indro Montanelli spiegando che «oggi, per instaurare un regime, non c'è più bisogno di una marcia su Roma né di un incendio del Reichstag, né di un golpe sul palazzo d'inverno. Bastano i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa: e fra essi,

sovra e irresistibile, la televisione».

Montanelli aveva colto il punto: chi controlla l'informazione televisiva, controlla la democrazia; ma una democrazia sotto controllo (televivo) non è un regime? Un regime pieno di facce da operetta, bat-

tute da caserma, capelli tinti o trapiantati, sospeso tra Caligola e la Freedom dei fratelli Marx. Tragico se festeggia sbarrato sulle maccerie della Costituzione. Feroce quando decide cosa i cittadini devono o non devono sapere o vedere. Un regime ormai generalmente subito e accettato in un misto di anestesia condivisa e rassegnazione ragionata. C'è una risposta per tutto. Biagi aveva stufato. Luttazzi ha esagerato. Santoro era un fazzoletto. Con la satira la Guzzanti ha fatto i soldi. E poi: la Rai è sempre stata lottizzata e, ai suoi tempi, l'Ulivo ha fatto anche peggio. Come dice la Duchessa, sarebbe meglio se ciascuno s'impicciasse dei fatti suoi. (Per la cronaca: mentre de Bortoli non è più direttore del "Corriere", l'avvocato Previti che lo minacciava per lettera è sempre al suo posto: esercita il potere con efficienza e discrezione, ed è tra i principali artefici del condono vergogna sulle aree protette).

segue dalla prima

La dittatura di un uomo solo

Ma solo se sui principi e sui valori fondamentali della convivenza comune, sulle regole democratiche, sui diritti e sulle libertà dei cittadini vi è viceversa un vero e forte idem sentire. E vi è, in ogni caso, la comune convinzione che principi, valori, regole, diritti e libertà non possono essere lasciati in balia delle vicende della politica e del variare delle maggioranze. Vanno scritti nella Costituzione, proprio per rappresentare un ancoraggio sicuro, la garanzia offerta a tutti e a ciascuno che gli sconfitti non saranno mai alla mercé dei vincitori, non vittime ma cittadini liberi e forti dei loro diritti. L'esperienza della dittatura era ancora viva nella memoria di tutti. Per sconfiggerla, per riconquistare libertà e democrazia, molti tra i Costituenti avevano rischiato la vita; e quasi tutti avevano perso un amico, un parente, un compagno di battaglia. La Costituzione doveva essere dunque - come ogni Costituzione democratica - una carta di valori e di principi, non immutabile; ma destinata a durare nel tempo; e a cambiare solo allorché le ragioni del cambiamento fossero state, parimenti, il frutto di una altrettanto larga e comune convinzione. Non la prevaricazione di una

parte, sia pur maggioritaria.

Ritroviamo qualcosa di questo spirito costituente, di questa comune passione civile, di questo rispetto per i diritti e per le libertà di tutti, nella vicenda che ha condotto, prima il Senato e ieri la Camera dei deputati, a demolire la Costituzione del 1947 e a scriverne una nuova? C'è qualcuno che possa, in coscienza, dare una risposta affermativa? Al massimo si tentano risposte difensive. Non è una nuova Costituzione - si dice - ma solo una revisione parziale della carta in vigore. E la prima parte della Costituzione resta intatta. Falso: nel testo approvato ieri sono, alla fine, più di cinquanta gli articoli modificati; e talora interamente riscritti. E che cosa resta dei diritti e delle libertà sanciti nella prima parte, formalmente intatti, quando le leggi ordinarie (che di quei diritti e di quelle libertà stabiliscono, in concreto, i limiti e le modalità di esercizio) sono nelle mani di una Camera che il primo Ministro comanderà a bacchetta, ricattandola con la minaccia di scioglimento anticipato?

Quanto al metodo. Si può dire che la nuova Costituzione è nata da un confronto aperto e libero? O che il confronto non c'è stato per colpa dell'opposizione? L'opposizione ha fatto la sua parte. Ha avanzato proposte, ha contrapposto argomenti, ha cercato mediazioni ragionevoli, ha tentato per mesi di far ragionare la maggioranza. Ma quest'ultima non ha neppure tentato di aprire un confronto vero. Ricordate? Nell'estate dell'anno scorso, un manipolo di esponenti della maggioranza ha confa-



bulato per qualche giorno tra i monti del Cadore. Il progetto che ne è uscito, recepito dal Governo, ha subito, nel giro di un anno, sette o otto riscritture. Ma nessuna di queste riscritture è stata il prodotto di un confronto con l'opposizione, con i rappresentanti in Parlamento di una buona metà degli elettori italiani. Sono state, al contrario, il risultato di squallidi baratti, di negoziazioni da suk arabo, di mercanteggiamenti notturni nelle stanze di palazzo Grazioli, rigorosamente limitate ai plenipotenziari dei partiti della maggioranza. Ciascuno ha preteso la sua parte, incurante della coerenza

dell'insieme. Hanno fatto a pezzi la Costituzione, e ciascuno se ne è preso un pezzo, per cucinarlo secondo la sua ricetta. La costruzione che ne è uscita sembra l'edificio di un architetto pazzo: non rispetta le regole della statica, o - fuor di metafora - i principi del costituzionalismo moderno.

E così: enormi poteri vengono concentrati nelle mani di un uomo solo, il primo Ministro, eletto direttamente dai cittadini. Avrà i poteri del Presidente degli Stati Uniti, più quelli del Primo Ministro britannico, più quelli del Cancelliere tedesco. Ma non incontrerà nessuno dei limiti e dei contrap-

pesi che rendono democratici il presidenzialismo americano, il premierato britannico, il cancellierato tedesco. A differenza di Bush, potrà sciogliere la Camera, mettere la fiducia sulle leggi, pretendere deleghe legislative, scegliere ministri e ambasciatori senza il consenso del Senato. A differenza di Blair, non dovrà dimettersi quando il 51% della sua maggioranza glielo richiede: gli basterà conservare l'appoggio di un manipolo di fedelissimi, per restare inchiodato alla sua poltrona. A differenza di Schroeder, la maggioranza della Camera non potrà sostituirlo: conterranno soltanto, infatti, i parlamentari eletti con lui nelle liste della maggioranza. In diverso modo, Bush, Blair e Schroeder devono fare i conti con un Parlamento forte e libero. Qui il Parlamento viene azittito e intimidito; ridotto al ruolo del Consiglio di amministrazione di un'azienda diretta da un padrone azionista unico.

So che anche a sinistra il premier onnipotente ha sostenitori, in nome della democrazia di mandato. Ma il popolo non può essere sovrano per un giorno, e suddito per i successivi cinque anni. La dittatura elettiva di un uomo solo non è una forma della democrazia: ne è la negazione. Specie se a quest'uomo, insieme a tutto il potere esecutivo, si dà il potere di condizionare chi fa le leggi; e dunque si dà il potere di decidere sulle regole democratiche, sui diritti e le libertà dei cittadini, sul sistema dell'informazione, sull'indipendenza della magistratura. Come si può ignorare che una Costituzione democratica non ha solo il compito di dare

al vincitore delle elezioni gli strumenti per governare (per attuare il programma approvato dagli elettori) ma deve anche stabilire i limiti del potere, gli argini a difesa dei diritti delle minoranze e delle libertà di ognuno? E che questi argini devono essere tanto più alti e solidi, quanto più si rafforzano i poteri della maggioranza e del suo leader? Qui il progetto di riforma rivela le sue più drammatiche lacune. Anziché rafforzare il sistema delle garanzie, lo indebolisce. Mette la Corte costituzionale nelle mani dei partiti della maggioranza. Toglie al Capo dello Stato poteri essenziali di garanzia. Respinge ogni ipotesi di maggioranze qualificate per le scelte che incidono sui diritti, sulle libertà individuali, sul ruolo dell'opposizione.

Da ultimo, ma non per ultimo: con la devolution, la riforma minaccia l'unità nazionale, la coesione sociale, l'universalità di diritti essenziali, come il diritto alla salute e all'istruzione. Ma nel contempo, apre la strada a previsioni rinvincite centraliste, dà al Governo e alle burocrazie centrali gli strumenti per soffocare l'autonomia e l'autogoverno delle comunità locali e delle loro istituzioni. Ne esce un federalismo a fiasconina, che alimenterà la conflittualità fra le istituzioni, i costi per la finanza pubblica, l'insicurezza dei cittadini, le difficoltà e le incertezze delle imprese. Tra la secessione della Lega e il centralismo di AN, il progetto non sceglie una via di mezzo. Ancora una volta, ne dà un pezzo a ciascuno, e la Costituzione ne esce squartata.

Lo scempio è tuttavia così eviden-

te, da aprire, paradossalmente, la strada alla speranza. Non tanto la speranza di un ripensamento, di una respicenza della maggioranza, che appare assolutamente improbabile. Né la speranza di qualche incidente di percorso, che certo l'opposizione cercherà di provocare continuando un'aspra battaglia nelle aule parlamentari. Ma è ancora più importante avviare fin d'ora una grande campagna di informazione, di riflessione, di mobilitazione nel paese. La speranza sta nel referendum. Esso non sarà una passeggiata, se non altro perché la riforma costituzionale è lontana dall'esperienza quotidiana degli italiani, ed è dunque terreno aperto alle manipolazioni di chi controlla il sistema dell'informazione. Ma abbiamo già misurato, in questi mesi, che è possibile riunire, intorno alla difesa dei principi e dei valori della democrazia, dell'unità d'Italia, della tutela dei diritti e delle libertà di tutti, uno schieramento assai ampio: organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, associazioni e movimenti della società civile, e tutti i partiti dell'opposizione, nessuno escluso: nei mesi, la coesione dell'opposizione è cresciuta e si è consolidata. Ciascuno dovrà fare la sua parte. Non è il momento di dividerci sui diversi progetti di riforma delle nostre istituzioni: ci sarà tempo per discuterne, a partire dalla comune adesione alla bozza Amato. La priorità è, oggi, fermare e sconfiggere questo attacco al cuore della nostra Costituzione democratica. Tutti insieme, possiamo riuscirci.

Franco Bassanini

Sul Corriere del Mezzogiorno, sono usciti stralci di un intervento di Ciriaco De Mita, a proposito di Enrico Berlinguer e l'Italia. Per De Mita sarebbe «impossibile conciliare due movimenti storici politicamente alternativi come cattolici e sinistra, se non in caso di necessità». Proprio l'esempio del compromesso storico è stato utilizzato per dimostrare «l'impossibilità di far convivere in maniera definitiva il movimento dei cattolici e la sinistra, se non per periodi limitati». Si tratterebbe di «due anime completamente alternative».

De Mita è un leader importante nella politica del nostro Paese, ieri della Dc, oggi della Margherita. Le questioni che pone riguardano il presente e il futuro del progetto di una Federazione dell'Ulivo tra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei. I suoi timori, le sue contrarietà, non sono un caso isolato, ma riguardano settori di un cattolicesimo democratico e sociale per lungo tempo vissuto nella Dc e sono presenti anche in aree della sinistra, che ha le sue radici nel socialismo italiano e nel riformismo del Pci. È giusto dunque discuterne, con serietà e pacatezza. Operazioni impegnative come quella della Federazione dell'Ulivo hanno bisogno di partecipazione e convinzione, non solo di una guida dall'alto. In più De Mita è un uomo politico con il quale si può non trovarsi d'accordo, ma del quale io apprezzo uno sforzo per ancorare le posizioni a un fondamento culturale. È giusta la sua analisi? Sinistra e movimento cattolico sono alternativi e possono operare insieme solo per stato di necessità? Per me non è così. Vorrei dire che non è così guardando al mondo intorno a noi.

Le categorie con le quali De Mita analizza cattolicesimo, sinistra, società mi sembrano datate e perciò inadeguate a consentire una lettura corretta dell'oggi. Anche Togliatti diceva che tra mondo cattolico e mondo socialista non poteva esistere un incontro sui principi, ma era indispensabile una unità d'azione concreta, sulle grandi sfide presenti all'umanità: la guerra atomica, in primo luogo. Togliatti stesso aveva riconosciuto l'errore di concezioni illuministiche che consideravano il fenomeno religioso in via di esaurimento, a seguito

Cattolici e sinistra: la realtà li vuole divisi?

VANNINO CHITI

della conquiste scientifiche e dei mutamenti nella società; e, sul finire della sua vita, seppure con alcune cautele (la coscienza religiosa doveva essere «sofferta») aveva sostenuto non solo la conciliabilità tra fede cristiana e scelta socialista, ma il fatto che la sede poteva rappresentare uno stimolo per quella scelta. Erano gli anni Sessanta. Berlinguer andò oltre e oltre andarono elaborazioni e scelte concrete di personalità e movimenti, a sinistra e nel cattolicesimo. Come non avere presenti il Concilio Vaticano II, il cammino sviluppatosi anche in Italia per affermare il pluralismo dei credenti nell'orizzonte dei comportamenti storico-temporali, il venir meno dei collateralismi? La Dc in Italia è scomparsa non per una congiura ma per l'impossibilità ormai di fare coesistere in una stessa forma partito conservatori e riformisti, di fronte ai cambiamenti che mandavano negli archivi la carta geografica di una parte dell'Europa. Il mondo socialista o comunista non esiste più ma ancora prima proprio Enrico Berlinguer ragionando attorno al rapporto con il cattolicesimo democratico e rispondendo ad alcune sollecitazioni postegli dal vescovo Bettazzi, definiva in modo radicalmente discontinuo il Pci e assumeva il senso del limite, al quale va ricondotta ogni esperienza politica.

Il Pci in quanto partito «non professa l'ideologia marxista come filosofia materialistica ateistica». In esso «esiste e opera la volontà di costruire e far vivere qui in Italia un partito laico e democratico, come tale, non teista, non ateista e non antiteista». La politica non ha il compito di dare risposte agli interrogativi ultimi dell'uomo, ai misteri della vita e della morte, che pure sono questioni ineliminabili, con una rilevanza collettiva non solo individuale. Per questo un partito politico, non può avere a suo riferimento una dottrina guida. Non più. Non solo oggi, ma anche il Pci di Berlinguer, a metà degli anni Settanta,

superava l'esclusivo riferimento al marxismo. E anche per questo che non soltanto nel socialismo europeo ma da noi, nei Ds e nello Sdi, ci sono cattolici, donne e uomini di varie fedi religiose o non credenti. Nei Ds esistono in modo visibile e organizzato i cristiano-sociali, che esprimono non contro bensì con la loro fede, contributi e sollecitazioni che arricchiscono la sinistra. Basti pensare, alla sussidiarietà, al ruolo del terzo settore, al fondamento etico dell'agire politico.

Chi scrive si è formato in una famiglia cattolica ed ha scelto da giovane come riferimento due «maestri» che lo hanno profondamente influenzato: Enrico Berlinguer e Ernesto Balducci. Non li rinnego né mai mi hanno fatto sentire tra me e me diviso, casomai scontento per

quanto si riesce a fare, ogni giorno, in coerenza con gli ideali che si hanno. Né la Margherita né qualsiasi altra forza politica nell'uno o l'altro schieramento, può definirsi come partito di riferimento per i cattolici. Mi piacerebbe ragionare attorno al compromesso storico di Berlinguer e alla Terza Fase di Aldo Moro, perché non mi sembrano sbrigativamente riducibili a una dimostrazione di impossibilità di «stare politicamente insieme», come sembra sostenere De Mita. Vengo invece ai nostri compiti di oggi. Abbiamo davanti un'impresa non da poco: dare alla democrazia italiana una grande aggregazione di forze riformatrici, capaci di essere protagoniste nella vita della Repubblica. Un soggetto politico su base federativa, in grado di co-

struire un'area non elitaria ma di popolo, per dare un fondamento al bipolarismo. Non esistono più le ragioni storiche di una separazione tra i riformisti: meno che mai, e da gran tempo, esistono tra noi divisioni riguardo ai rapporti tra politica e religione. È proprio il segno profondo che il cattolicesimo democratico ha lasciato nella vita del paese, la sua permanente vitalità seppure in forme differenti da quelle ormai irripetibili della presenza in un solo partito, che ci spingono ad intraprendere strade inedite rispetto ad altri paesi europei. Da noi l'unità di un'area riformista si costruisce non a partire da una grande forza socialista, alla quale diano il loro apporto personalità ed associazioni di matrice cristiana, ma da un robusto pluralismo di culture, di forme orga-

nizzative e politiche. Vi è ormai la condivisione di un progetto di società. Alcuni valori di fondo sono comuni: la non violenza, la giustizia sociale, la democrazia, la solidarietà. Vogliamo uno sviluppo sostenibile, indispensabile a promuovere la persona umana, la sua irripetibile dignità, il futuro delle generazioni che verranno. Vogliamo ancora, non a parole, l'Italia all'Europa, far nostro il sogno europeo per dare vita ad un mondo nel quale si affermino partenariati e cooperazione, sia cancellata la guerra. Se quest'area politica non costruisce anche nuove forme organizzative di unione, non essendosi più le differenze del passato, la visibilità e la competizione inevitabilmente si ridurrebbero a dispute sul numero dei sindaci o dei presidenti di regione. Non so che cosa sarà in futuro la Federazione dell'Ulivo: non un partito unico, nelle forme tradizionali che conosciamo, e neppure una semplice somma di partiti. Un soggetto politico, appunto, che federando forze che mantengono una autonomia organizzativa e culturale, assume in alcuni campi di intervento piena responsabilità decisionale. I partiti non scompaiono ma delegano alcune competenze, non per ignorarle - sarebbe sbagliato e impossibile - bensì per gestirle insieme. È vero che il riformismo è una parola spesso abusata, che necessita di contenuti e valori nuovi. Non capisco perché questo impegno si affronterebbe meglio restando al chiuso di casematte, che confortano solo il nostro passato. Sono convinto che i confini dell'area riformista e progressista devono aprirsi: non si deve avere paura di rinnovarsi, in Europa e nel mondo.

Quello che noi saremo come Federazione dell'Ulivo, sarà anche condizionato dagli orizzonti che le forze socialiste e progressiste sapranno realizzare, prima di tutto in Europa. Sono altrettanto certo che anche noi, in Italia, con la scelta della Federazione potremo dare un contributo alla riorganizzazione delle forze riformiste. A quanti hanno dubbi, vorrei dire con semplicità: anche quando non si conoscono bene le fattezze del porto al quale arriveremo, si deve avere il coraggio di partire, se la rotta è quella giusta. La nostra rotta è giusta. Sarebbe imperdonabile indugiare.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoad Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 ottobre è stata di 136.579 copie</p>	

Benvenuta, topolino.



Non c'è niente di più bello, dopo aver giocato a nascondino ed evitato le trappole della mamma, che rosicchiare finalmente una bella merenda. Meglio se in una cucina Lube. Finiture accurate, forme invitanti, dettagli che soddisfano il gusto. Le cucine Lube non sono solo solidi progetti. Sono costruite per la vita. Qui la bellezza si esprime e dice la sua. E trova risposta nella qualità, nell'attenzione alla scelta dei materiali, nella perfezione dei dettagli di fabbricazione. E così il vivere diventa ogni giorno un piacere dedicato a tutti i piccoli animaletti di casa.

Una cucina da vivere.



MODELLO VANESSA LACCATA

Design Ufficio R&S Lube Service & Engineering S.r.l.



Cucine Lube S.r.l. Via dell'industria, 4, 62010 TREIA (MC) Numero verde 800-279389 www.cucinelube.it La qualità Lube è certificata UNI EN ISO 9001.

Lube preferisce la qualità degli elettrodomestici 

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Mucche alla riscossa
15:30 (E 5,50)
The Bourne Supremacy
21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **De-Lovely**
225 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **Lavorare con lentezza**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Le conseguenze dell'amore
20:30-22:30 (E 6,50)
Due fratelli
16:00-18:15 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069
280 posti **Riposo**
CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
I diari della motocicletta
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Hero**
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-00:40 (E 7,20)
SALA 2 **Collateral**
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05-00:30 (E 7,20)
SALA 3 **Hellboy**
113 posti 14:45-17:25-20:05-22:45-01:20 (E 7,20)
SALA 4 **The Bourne Supremacy**
454 posti 20:20-22:40-01:00 (E 7,20)
Due fratelli
15:20-17:40 (E 7,20)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 14:45-16:30-18:15 (E 7,20)
SALA 6 **The Terminal**
251 posti 20:05-22:35-01:10 (E 7,20)
SALA 7 **Collateral**
282 posti 15:15-17:45-20:15-22:45-01:10 (E 7,20)
SALA 8 **King Arthur**
178 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-01:20 (E 7,20)
SALA 9 **Spider-Man 2**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:15 (E 7,20)
SALA 10 **La mala educación**
113 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-00:45 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Fahrenheit 9/11**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Le chiavi di casa**
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Fahrenheit 9/11**
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Le conseguenze dell'amore**
20:00-22:10 (E 5,50)
Due fratelli
15:40-17:50 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Spider-Man 2**
15:45-18:10 (E 6,50)
L'amore ritrovato
20:30-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Storia di Marie e Julien**
20:15-22:30 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Le chiavi di casa**
18:00-21:00 (E 5,5)

IL FILM: Lavorare con lentezza
Il '77 rivoluzionario di Bologna
con Radio Alice, emittente a tinte forti



La storia di Radio Alice, emittente libera e rivoluzionaria della Bologna del '77, raccontata dal regista Guido Chiesa con un taglio incisivo e fortemente coinvolgente: *Lavorare con lentezza*. Un affresco crudo, duro, e molto bello, di un'epoca di lotte e violenza, di una generazione che raccolse la propria disperazione e la trascinò in piazza, con esiti drammatici. Un film formalmente molto complesso, "pieno di colesterolo" come lo ha definito lo stesso regista, ricco di colori forti ed estremamente radicale politicamente. Tra l'altro, l'unico film italiano uscito dal festival di Venezia con qualche riconoscimento: il premio Marcello Mastroianni agli attori esordienti Tommaso Ramenghi e Marco Luisi.

Una canzone per Bobby Long

drammatico
Di Shainee Gabel con John Travolta, Scarlett Johansson
La vita non è vita, quindi meglio vivere nei sogni e nei romanzi, nella vodka e nelle sigarette, nei racconti e nelle canzoni. Parola di Bobby Long, eccentrico ex professore di letteratura ridotato a carcassa umana. Dal Festival di Venezia arriva questo film toccante e "letterario" che gioca tutto su personaggi e interpretazioni, dialoghi e fotografia. Ambientato nella bellissima atmosfera dei sobborghi poveri di New Orleans e colorato di un'umanità ammalante. Da vedere con un sottofondo folk fra i pensieri.

Hellboy fumetto fantasy

Di Guillermo Del Toro con Ron Perlman, Selma Blair, John Hurt
Fumettone folle e barocco tratto dai disegni di Mike Mignola. Storia di un demone rosso, enorme, cornuto e coduto, convertito al bene in età neonatale, che dà la caccia ai mostri e ai nazisti. Aggiungiamo anche che l'eroe ha una vita sentimentale sconquassata, una mano di pietra con cui aprire le porte dell'inferno, un cattivo rapporto con l'autorità e una spiccata propensione per l'ironia spicciola. Manca solo da dire che alla fine il bene trionfa e l'apocalisse viene scongiurata... Ma non si trattava di un diavolo?

La mala educación noir

Di Pedro Almodovar con Gael Garcia Bernal, Fele Martínez
C'è tutto l'Almodovar che conosciamo, ma anche uno tutto nuovo: più triste, più amaro, più thriller. In una storia di bugie e delitti, personalità che si confondono e amori che si "sporciano" negli inganni e nei ricordi. Film accattivante, graffiante, eccessivo. Forse la cosa che meno riesce al regista è proprio la realizzazione del thriller come genere, sul quale gioca tutto il secondo tempo. Come fosse spezzato in due: una prima parte "classica" e una seconda che sembra voler dar corpo ad un'ossessione.

a cura di Edoardo Semmola

Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La mala educación**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
150 posti **Spider-Man 2**
(E)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
450 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Lavorare con lentezza**
20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Mucche alla riscossa**
16:00 (E 6,50)
La mala educación
18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
140 posti **Una canzone per Bobby Long**
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
500 posti **Collateral**
(E 6,20)

SALA 2 **Hero**
(E 6,20)
SALA 3 **Spider-Man 2**
(E 6,20)
Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Geronzi, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
184 posti **Collateral**
15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **Le chiavi di casa**
20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 2 **Se devo essere sincera**
20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Hero**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 4 **The Terminal**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Garfield - Il film**
15:45 (E 7,00)
La mala educación
18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 16:10-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Hero**
200 posti 16:10-18:10-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3 **La vita che vorrei**
150 posti 15:50-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **King Arthur**
16:00-18:10 (E 6,50)
La mala educación
20:00-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Documentario**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Collateral**
15:45-17:50-20:10-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Collateral**
15:40-17:50-20:05-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Hero**
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **King Arthur**
15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Collateral**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Hero**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **De-Lovely**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
350 posti **Hellboy**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Spider-Man 2**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **King Arthur**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

15:00 (E 7,00)
Hero
20:00-22:00-00:05 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **King Arthur**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Collateral**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3 **Spider-Man 2**
600 posti 15:15-17:45 (E 6,20)

Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
140 posti **I diari della motocicletta**
21:00 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Spider-Man 2**
21:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **I diari della motocicletta**
21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Starsky & Hutch**
20:15-22:15 (E 5,50)
Mucche alla riscossa
15:30-17:30 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Mucche alla riscossa**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Hero**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **La mala educación**
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
400 posti **Spider-Man 2**
21:15 (E 6,71)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
320 posti **The Terminal**
21:00 (E 6)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **La Grande Seduzione**
21:00 (E 5,50)

RAPALLO

SALA 6 **King Arthur**
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Nathalie...
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Garfield - Il film**
16:30-18:00 (E 6,00)
De-Lovely
20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivoltto del Teatro, 8 Tel. 018251419
800 posti **Hero**
20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Le chiavi di casa**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Le conseguenze dell'amore**
22:30 (E 6,50)
Hellboy
16:30-20:15 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353
480 posti **King Arthur**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
22:30 (E 6,50)
Garfield - Il film
20:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Collateral**
16:30-20:15-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinale Siri - Tel. 0105893229
Lunedì ore 9:00 Conferenza XVI Corso di Studi sul mondo dell'opera, relatore Marco Jacovietto, riservato alle scuole medie superiori e università
CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 0105893229
riposo
DELLA CORTE
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200
Oggi ore 20:30 La centaurea regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato, Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20:30 *Manon* di Anton Chechov, con e diretto da Juri Ferrini, Aperte prenotazioni da lunedì 11 ottobre

CARACAS
via Casini, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo
GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Giovedì ore 21:00 *Inaugurazione Stagione* lettura scenica di "Grazie" di Daniel Pennac, interprete Stefano Benni
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108303589
Oggi ore 21:00 *Omaggio a Giorgio Gaber* intervengono Luis Bacalov, Francesco Baccini, Gino Paoli, Gioele Dix, Enzo Lucchetti

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca
il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

leggere
cercare
stampare

www.unita.it

sabato 16 ottobre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Nathalie... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	I diari della motocicletta 20:30-22:45 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Collateral 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 15:00-17:30 (E 6,75)
	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La profezia delle ranocchie 15:00 (E 6,50)
	Una casa alla fine del mondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Collateral 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (E 7,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:05 (E 7,00)
SALA 4	Hero 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,00)
SALA 5	Garfield - Il film 227 posti 15:10-16:50-18:30 (E 3,50)
	Se devo essere sincera 20:20-22:40-00:50 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 7,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 295 posti 18:15-20:25-22:35 (E 6,50)
	La profezia delle ranocchie 14:50-16:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormire addosso 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La mala educaci3n 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educaci3n 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La sposa turca 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nathalie... 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un film parlato 120 posti 20:00 (E 6,50)
	Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa 22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2 bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Collateral 754 posti 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Due fratelli 237 posti 15:00-17:20 (E 7,00)
	Se devo essere sincera 20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
	Hellboy 14:45-17:15 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Le chiavi di casa 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	La fine del gioco 149 posti (E 5,20)
	Cristo si è fermato a Eboli 16:30 (E 5,20)
	Lotte in Italia 20:30 (E 5,20)
	Le parole a venire 22:00 (E 5,20)
	La Venere dell'Ille (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Collateral 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 2	Hero 201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)
SALA 3	Una casa alla fine del mondo 124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
SALA 4	Se devo essere sincera 132 posti 16:05-18:15-20:25-22:35-00:45 (E 7,00)
SALA 5	Hellboy 160 posti 14:35-17:05-19:40-22:15-00:55 (E 7,00)
SALA 6	Mucche alla riscossa 160 posti 15:10 (E 7,00)
	Spider-Man 2

Torino e provincia

	16:50-19:30-22:10-00:50 (E 7,00)
SALA 7	The Bourne Supremacy 132 posti 20:10-22:25-00:45 (E 7,00)
	Garfield - Il film 14:40-16:30-18:20 (E 7,00)
SALA 8	Due fratelli 124 posti 16:00 (E 7,00)
	La mala educaci3n 18:10-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Lavorare con lentezza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Due fratelli 300 posti 20:15-22:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educaci3n 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7,50)
SALA 3	Hero 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:30-00:55 (E 7,50)
SALA 4	Mucche alla riscossa 140 posti 15:40-17:50 (E 7,50)
	The Terminal 20:00-22:45 (E 7,50)
	Collateral 14:45-17:20-19:55-22:30-01:00 (E 7,50)
SALA 5	King Arthur 702 posti 16:00-19:00-22:00-00:35 (E 7,50)
SALA 6	Garfield - Il film 280 posti 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)
SALA 7	La mala educaci3n 141 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-00:45 (E 7,50)
SALA 9	Se devo essere sincera 137 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)
SALA 11	Le chiavi di casa 20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	King Arthur 640 posti 14:55-17:30-20:05-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Collateral 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	L'amore ritrovato 149 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 5	The Terminal 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	De-Lovely 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educaci3n 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Le chiavi di casa 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	The Bourne Supremacy 21:15 (E)
	Garfield - Il film 17:30 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORMACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	King Arthur 411 posti 14:50-17:25-20:00-22:40-01:15 (E 7,20)
sala 2	Hero 411 posti 15:10-17:30-19:50-22:20-00:40 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 16:10-18:50-21:30-00:10 (E 7,20)
sala 4	Hellboy 144 posti 14:45-17:15-19:55-22:30-01:05 (E 7,20)
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti 14:55-17:10-19:35-22:10-00:25 (E 7,20)
sala 6	Collateral 544 posti 17:00-19:30-22:00-00:30 (E 7,20)
sala 7	Spider-Man 2 246 posti 19:20-22:05-00:45 (E 7,20)
	La profezia delle ranocchie 15:20-17:20 (E 7,20)
sala 8	The Bourne Supremacy 124 posti 20:30-22:50-01:10 (E 7,20)
	Garfield - Il film 14:45-16:35-18:30 (E 7,20)
sala 9	La mala educaci3n 124 posti 15:50-18:10-20:25-22:45-01:00 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Se devo essere sincera 20:30-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Due fratelli 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Collateral 20:15-22:30 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Se devo essere sincera 20:20-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Hero 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Garfield - Il film 17:00-18:30 (E 6,00)

	Se devo essere sincera 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Collateral 19:45-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Collateral 20:00-22:30 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Collateral 20:10-22:30 (E)
	Se devo essere sinc